

Riedlingen Germania li 20-9-1944

Faro la mia prigione
Diario di una prigionia Soldato
Monsù Egisto di Riedlingen Württemberg li 11.



Egisto Monsù

Diario di prigionia

So
1943

pati nel colmo della indistinta e torco, scamodi
dormire, acqua, citta' ecc: ma' pazienza, tutto so
sopportata in santa pace in' attesa a quel giorno
decisivo della fine di questa guerra, che a tu
e' soffocava! giorno per giorno si aspetta va
to nutrimento: e diversi camerati di tanto in tanto
formavano schiamazzi e grida (è finita la guerra
lo' spirito di volonta' lo' spingeva a quest' scherz
(cose solite che ora non piu' si osservava.)
poi al giorno 8 settembre: avendo io ricevuto po
da casa scritta da Maria, che anzi me' mand





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



Egisto Monsù

DIARIO DI PRIGIONIA



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

AVVERTENZA: Tutte le parti in corsivo - come l'intera Appendice, le illustrazioni e relative didascalie - sono state aggiunte da Enzo Monsù, che conserva l'originale del Diario e che ha curato la trascrizione dal manoscritto.



Il diario di prigionia di Egisto Monsù, che pubblichiamo nei “Quaderni del Consiglio regionale” è una testimonianza di grande valore storico e umano e fonte di molteplici spunti di riflessione. È un ulteriore tassello documentario, tra quelli che la collana editoriale del Consiglio ha contribuito negli anni a incastonare, che ci aiuta a ricomporre via via il quadro di un periodo storico cruciale per il nostro paese e la nostra regione.

L’armistizio dell’8 settembre 1943, data emblematica della nostra identità, di cui è prevalsa nel tempo l’immagine dello sfaldamento delle istituzioni, lo sbandamento delle forze armate, il facile paradigma del “tutti a casa”, assume oggi - grazie anche alla testimonianza diretta dei protagonisti come Monsù e di altri ricordati in questo libro - una dimensione storica più profonda e complessa.

È, quella data, il punto di partenza del racconto dell’autore di questo diario di prigionia, internato militare italiano, il cui percorso di dolore, sofferenza, delusioni, speranze, lo accomunò a centinaia di migliaia di soldati italiani. Uomini abbandonati al corso della storia che seppero comunque scegliere e, nella stragrande maggioranza, scelsero. Di fronte alla chiamata e alle lusinghe di un fascismo ormai succube dell’occupante tedesco, preferirono conservare la dignità e l’onore, condannati a un destino di dura prigionia e di privazioni.

Quello raccontato nel diario è un altro capitolo dell’affresco storico della Resistenza, che oggi a più di settanta anni di distanza riusciamo a ricostruire con sempre maggiore chiarezza e capacità di analisi e che, ciononostante, impegna costantemente ciascuno a mantenere viva la

memoria e vigile la coscienza civile. Dalla vicenda umana di Monsù e di quelli come lui, che furono tanti, emerge una dimensione storica che, a dispetto dei facili e sempre emergenti tentativi revisionisti, mostra la Resistenza come fenomeno vasto e articolato, ricco di sfumature, nel quale un posto rilevante spetta anche ai tanti uomini in uniforme che affrontarono con dignità e consapevolezza un percorso in molti casi tragico.

Il libro induce anche ad una continua e rinnovata considerazione sul significato della memoria e sul modo in cui tramandarla e rinnovarla. Finora abbiamo avuto un senso vivo della memoria, grazie alla testimonianza diretta di chi ha vissuto di persona i fatti di una dimensione drammatica e inedita che le generazioni odierne fanno fatica a concepire. La possibilità, però, di parlare con chi ha visto con i propri occhi ed ha vissuto con la propria esistenza ha dato credibilità ai racconti e alle testimonianze.

Quando questo non sarà più possibile dovremo probabilmente predisporre nuove forme di trasmissione della memoria perché, come ci dimostra quanto sta accadendo in più parti d'Europa e del mondo, è facile smarrire le lezioni della storia e su tutte quella del Novecento, fino a veder riemergere qua e là oscuri e inquietanti fantasmi. Le istituzioni debbono per questo assumere il tema della memoria, della sua trasmissione e dell'educazione ad essa, come un punto qualificante della loro attività e del loro modo di essere, anche quando tutto sembra consumarsi nell'immediatezza e nell'istantaneità del presente.

Facciamo in modo di non dimenticare, perché, come scriveva Primo Levi, "tutti coloro che dimenticano il loro passato, sono condannati a riviverlo", prima o poi.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Indice

Introduzione del Presidente del Consiglio regionale.....	5
Presentazioni:	
Enzo Monsù.....	11
Massimo Coltrinari	17
Silvana Giaccaglia.....	27
L'8 Settembre all'Isola d'Elba.....	33
La consegna delle armi ai tedeschi	35
Il trasferimento in continente	36
Il trasferimento verso il confine	38
Il trasferimento in Germania	40
Arrivo al campo di concentramento e tormento	
per la prima decisione.....	41
Bombardamento aereo durante un trasferimento.....	43
Come liberarsi di un “non voluto volontariato” con i tedeschi? ...	44
Riassunto dei giorni passati a Mössingen nei volontari	47
Dopo l'equivoco del volontariato si ricomincia:	
la vita da prigionieri	50
Il “mercato degli schiavi”	52
Dura vita da prigionieri: freddo, fame, bastonate ... umiliazioni ..	54
Riassunto della vita da prigioniero a Mössingen	57
Nudi sotto la neve	57
Riassunto dei giorni passati nel campo dei francesi	59

Riassunto del tempo passato a Zuffenhausen	68
Cronaca dei giorni di Riedlingen	68
Da Internati Militari a lavoratori civili:	
questione solo nominale o qualcosa cambierà?	72
Dopo un anno di prigionia: nostalgie, allarmi crescenti e ... un diario per amico	77
Riassunto dei giorni passati a Riedlingen da prigionieri	79
Può incominciare in Germania la vita da liberi?.....	81
Sopravvivenza randagia. Unico conforto:	
il pensiero rivolto a Dio e alla famiglia.....	82
Come inventarsi un po' di festa per Natale	87
... e un po' di festa per Capodanno	90
Solo dalle notizie sull'andamento della guerra viene un po' di speranza. Per tutto il resto è gelido inverno sia fuori che dentro al cuore.....	93
C'è da disperare ... ma buona gente si trova anche tra i tedeschi ..	97
Verso una Pasqua di liberazione:	
sta arrivando il nemico, anzi l'amico.....	99
Arrivano i nostri: un bacio al primo carrarmato francese.....	104
A piedi, in fuga verso le zone liberate ... e ritorno	107
I difficili rapporti con i francesi liberatori	109
Finalmente si rimpatria! ... o invece ancora no?	113
APPENDICE 1.....	120
APPENDICE 2.....	121

PRESENTAZIONI

Sulla sorte disgraziata degli IMI (Internati Militari Italiani) in Germania ha influito negativamente, sia a livello delle condizioni materiali di vita che a livello dell'immagine collettiva, una doppia condizione sfavorevole, di natura politica e militare: nella fase dell'armistizio dell'8 settembre 1943 il governo Badoglio si dimostrò incapace di controllare la situazione venutasi a creare e lasciò di fatto le forze armate in balia di se stesse, invece nella fase successiva operò il pregiudizio politico, infondato, che chi aveva partecipato alla "guerra fascista" era da considerare fascista comunque o al più un vile "badogliano"; inoltre tra le autorità militari è sempre stato diffuso il sospetto, la diffidenza e in definitiva il disinteresse verso chi cade prigioniero... tanto più in Italia dov'era radicata la retorica dannunziana del "meglio morti che prigionieri".

Perciò la pubblicazione oggi di un diario di prigionia ha anche il significato di riscatto dei tanti reduci che, al ritorno dall'internamento, non trovarono in patria l'ascolto e l'accoglienza di una vissuta condizione considerata dai più disonorevole ed umiliante. Tanto maggior valore di riscatto ha la pubblicazione di questo Diario di Prigionia di mio padre che qui dedica diverse pagine al tormento di una decisione che fu drammatica perchè non astrattamente ideologica ma concretissima e vitale: rifiutarsi di collaborare con i tedeschi - nella condizione dura di un prigioniero affamato, comandato col bastone e tenuto rinchiuso dietro al filo spinato - volle dire rifiutare allora il pane e almeno un po' di libertà personale... Ci sarà pur stato un motivo ideale a fronte di uno svantaggio materiale evidente!

Su questo aspetto della “resistenza del No” da parte degli IMI, rivalutata dalla storiografia più recente, discute più distesamente il generale Coltrinari nelle sue pagine introduttive.

A me interessa qui ricostruire il significato personale della tenuta di un diario durante la prigionia e capire perchè il farlo in quelle condizioni possa esser letto come una forma di resistenza. La prima redazione venne fatta giorno per giorno, con un mozzicone di matita copiativa trovato per terra, su pezzi di “carta da gabinetto”, cuciti insieme in forma di quadernino. Di che cosa scriveva? Dei fatti capitati, dei trasferimenti, delle relazioni, della ricerca del cibo, delle angherie subite, dei pensieri, delle paure e delle speranze... Chi può dire se era fatto più a scopo di memoria o invece per sfogare la rabbia e l'insofferenza pubblicamente represses o per alimentare la speranza della liberazione? Certamente scrivere dell'esperienza quotidiana gli serviva per elaborarla, darle un senso: parlare di una propria esperienza ha sempre la funzione terapeutica di concettualizzarla, di guardarla da un punto di vista diverso rispetto a quando la si è vissuta, serve ad integrarla nella propria coscienza senza subirla e farsene schiacciare. A giudicare anche dal posto segreto, inaccessibile, del suo comò di casa in cui l'ha custodito nel dopoguerra... io so che questo diario ha rappresentato per lui uno spazio intimo, personale, che nessuna umiliazione esterna in prigionia poteva raggiungere ed invadere...; la sera, prima di addormentarsi in branda, c'erano queste pagine da vergare e nascondere... è stato il modo da lui inventato per salvaguardare la sua identità di persona, irriducibile alla condizione di prigioniero...

C'è forse anche un'altra motivazione, legata alla psicologia specifica dell'uomo Egisto, a dar ragione della tenuta di un diario: il senso della propria dignità, il dovere di rispettare quelle esperienze proprie e altrui che sono state sofferte e vissute con la schiena dritta... perchè l'umano autentico non va dissipato... compreso il dovere della memoria,

memoria delle persone e del loro lavoro: non a caso ha custodito per noi, familiari delle generazioni successive, oggetti e attrezzi derivatigli dai suoi ascendenti, nonni e genitori, con inciso il nome di chi l'ha costruiti e l'anno approssimativo di costruzione... ha lasciato scritte per i suoi nipoti le personali "Memorie di vita"... Si può capire allora la mia soddisfazione quando, magari dopo un gioco riuscito fatto insieme o una fase magica d'intimità, i miei nipotini (i pronipoti di Egisto) si allungano verso lo scaffale più in alto e mi chiedono - quasi un premio - di vedere, toccare e sfogliare il Diario di Prigionia del loro bisnonno... Le condizioni per la trasmissione della memoria ci sono e il messaggio di nonno Egisto è stato recepito: non dobbiamo dimenticare... per non essere costretti a ripetere il passato di odio e di violenza - di guerra - che non vogliamo si ripeta.

Oltre alla scrittura del Diario, cos'altro ha contribuito a far sopravvivere e a salvare un condannato alle condizioni particolarmente dure imposte dai tedeschi ai prigionieri italiani? Dal Diario emerge evidente il riferimento a valori e certezze incrollabili e in particolare il ruolo della fede e il pensiero della famiglia. La fede risulta quella delle devozioni e delle pratiche religiose quotidiane apprese nell'infanzia, senza dubbi e incrinature, compresa la fede incrollabile nella superiore Provvidenza che "non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una certa e più grande". La famiglia era un altro riferimento assoluto e indiscusso, alimentato dalla consapevolezza che a casa c'era una mamma, una moglie, i fratelli che quotidianamente pensavano a lui come lui tutti i giorni pensava a loro. Se li confrontiamo con i valori di oggi abbiamo la percezione di un'enorme distanza, non pare proprio che sia passata solo una generazione: là una società organica, che garantiva sicurezza nell'ancoraggio al passato immutabile, qui una società liquida dai legami deboli in movimento rizomatico... Un trapasso epocale!

All'inizio ho segnalato al lettore un elemento tematico forte del

Diario, la decisione circa la richiesta di collaborazione militare con i tedeschi. Ne vorrei aggiungere qui un altro, quello del trasferimento ferroviario in Germania accalcati in carri bestiame che da un lato anticipa le disumane condizioni materiali di vita del prigioniero e dall'altro contiene la disperazione del distacco dal seno della madrepatria verso un futuro ignoto, minaccioso e tremendo. Si comincia all'isola d'Elba con la forzata consegna delle armi “finora tanto curate”, il passaggio da Portoferraio in continente su carrette di mare stracolme (“quando al zattera è piena... altri 50 dentro a forza di botte”) e infine a Piombino la spoliazione di orologi e oggetti di valore fino alla chiusura nei carri bestiame con sorveglianza armata tedesca. A tutto questo fa da contrappunto, man mano che ci si avvicina a Tarvisio e al confine, la corale partecipazione dei compatrioti che, fatti forse consapevoli dall'esperienza dell'altra guerra mondiale, si accalcano intorno alla tradotta, a rischio della vita (perchè la sorveglianza tedesca spara per non farli avvicinare), per offrire mele, panini, liquori, abiti per travestirsi e scappare, per segnare indirizzi delle famiglie da avvisare... Passato il confine la porta delle carrozze è chiusa e non più riaperta per tre giorni: all'interno solo il freddo e il fetore dei bisogni fatti nel vagone, mentre all'esterno l'ostilità della gente che, riconosciuto il treno dei prigionieri italiani, “fa il gesto del taglio del collo”: “noi, nel vagone, chiuso, al buio, in silenzio, si dovette scoppiare in generale in un ininterrotto pianto” collettivo!

Ora un accenno al linguaggio usato nel Diario da un giovane che aveva solo la licenza elementare: è presente il lessico del totalitarismo fascista imperante anche a scuola e si rileva qua e là qualche traccia del registro letterario a cui si ispirava la formazione linguistica del tempo. Di suo ci aggiunge un generale gusto dello scrivere e l'uso di efficaci metafore e similitudini tratte dalla sua cultura contadina: sono per lo più riferite al rapporto tra i sorveglianti tedeschi e i prigionieri italia-

ni (“... come fanno i cani con le pecore”), all'effetto della prolungata mancanza di libertà che rende “incapaci come una covata di giovani conigli nati in gabbia e poi messi in libertà” e comunque intese a descrivere “a quale punto è arrivata la considerazione di un uomo di 25, 30, 35 anni, la quale età permetterebbe di essere tanti leoni e invece senza colpa dover tacere come tanti coglioni”...

Ai fini della pubblicazione ho curato la trascrizione fedele dal manoscritto, ho aggiunto una prima Appendice per ricostruire gli spostamenti durante i 2 anni di prigionia e una seconda sui 10 anni di sua gioventù (1935-1945) quasi per intero passati “sotto le armi”. Soprattutto ho ritrovato in casa, perchè gelosamente conservata, quasi tutta la corrispondenza da lui inviata alla famiglia e viceversa: l'ho inserita in prossimità dei testi del diario che registravano l'avvenuto invio e ricezione della posta... Comunque le parti da me aggiunte a commento, didascalia o titolazione... sono tutte in corsivo e dunque riconoscibili.

Enzo Monsù

Non si può dimenticare. Queste sono le parole-chiave ogni qual volta si parla di Internati Militari Italiani. A settanta anni e oltre dagli avvenimenti la vicenda degli Internati Militari Italiani in Germania (1943-1945), con il passare delle generazioni, rischia di cadere nell'oblio. Le nuove generazioni non sanno nulla di questa tragedia che colpì i loro nonni e bisnonni.

L'internamento in Germania dei nostri soldati nel settembre '43 fu una tragedia. Una tragedia che ancora oggi segna il nostro vivere sociale, ove le premesse e le condizioni che si ripeta si vanno ogni giorno sempre più accorpando.

Perché una tragedia?

L'8 settembre 1943 l'Italia, che aveva dichiarato la guerra alla Francia ed alla Gran Bretagna ed ai loro Alleati, si ritirò dal conflitto. Una guerra che fu dichiarata più per ragioni politiche che militari, che non aveva un obiettivo strategico da perseguire, che fu condotta in modo dissennato con decisioni prese sull'onda dell'emotività più che per reali esigenze militari. La dichiarazione di guerra non seguita da azioni offensive, l'attacco alla Grecia, retta da un regime fascista sostenuto dall'Italia, alla vigilia dell'inverno e su un terreno di media ed alta montagna, un'offensiva inutile in Africa Settentrionale, la perdita delle colonie in Africa Orientale, l'attacco alla Jugoslavia, il voler assolutamente partecipare, anche contro l'iniziale parere contrario dei tedeschi, alla campagna di Russia, e l'impiego non coerente delle forze a disposizione sono tutte le premesse per quella serie di sconfitte

che punteggiarono, anche in modo tragico, la nostra partecipazione al conflitto.

Le giustificazioni addotte sono in linea con quanti, uomini perdenti, accampano giustificazioni per i loro errori: mancanza di adeguato armamento, insufficienza industriale (i soldati in Russia erano senza scarpe) ed altre affermazioni che sottolineano come le decisioni fossero errate. Il vertice fascista-monarchico, dopo venti anni che si preparava alla guerra, dopo aver messo tutti gli italiani in uniforme, alla prova dei fatti, fallì miseramente.

Dopo El Alamein e Stalingrado, la perdita dell'Africa settentrionale e l'invasione del territorio metropolitano, nell'estate del 1943, in Italia si prese coscienza che la guerra era perduta; e si trovò una soluzione per uscire da questa guerra, per evitare "ulteriori lutti alla nazione". Mentre i tedeschi, abbarbicati con le unghie e con i denti al principio della "guerra totale", andarono fino in fondo, mostrando ancora una volta la loro ottusità, noi Italiani volevamo trovare una soluzione che fosse la meno dolorosa possibile, ovvero limitare i già ingenti danni che la guerra ci aveva procurato. Ma il peggio doveva ancora arrivare.

La classe politica, il vertice fascista-monarchico che aveva dissennatamente condotto 39 mesi di guerra raccogliendo solo sconfitte (ammantate dall'esaltazione del "valore del soldato italiano" tanto che oggi continuiamo a celebrare sconfitte su sconfitte senza un'analisi a monte delle relative cause) riuscì a dimostrare ancora più chiaramente la sua incapacità e la sua superficialità nella gestione di quella che poi si chiamò la "crisi armistiziale". Un'uscita dalla guerra che fu più disastrosa della guerra stessa.

I 45 giorni seguiti alla caduta del fascismo, la conduzione della trattativa armistiziale, e la proclamazione dell'armistizio furono un capolavoro d'inetitudine, stupidità, doppiogiochismo diletteristico, incapacità che riuscì ad attirare su noi Italiani il disprezzo sia degli

ex alleati (i tedeschi e tutti coloro che partecipavano alla coalizione hitleriana) che dei nostri ex-nemici, tanto che nella lingua inglese fu coniato un verbo “to badogliate” che significa quanto detto sopra.

Sarebbe una delle tante pagine nere del tradimento della nostra classe dirigente verso il popolo italiano se le conseguenze non fossero state drammatiche e tragiche. Prima la fuga del Re dal suo posto di responsabilità, segno evidente della statura morale e civile del discendente di una dinastia che aveva fatto del rovesciamento delle alleanze e del doppiogioco le sue fortune, poi il ritorno di tutti coloro che si dichiaravano fascisti, ma che il 26 luglio, alla caduta del loro capo, il Duce, erano tutti scomparsi (su quarantaduemilioni di italiani che si dichiaravano fascisti, solo uno, il Direttore della Agenzia Giornalistica Stefani, il 26 luglio si suicidò “perché non poteva vivere in un Italia senza Mussolini”), infine la protezione delle armi tedesche: l’Italia divenne un campo di battaglia, cosa che succedeva dall’epoca napoleonica.

In questa tragedia si innesta quella dei soldati italiani. Non è qui la sede per disquisire il perché ed il percome i soldati italiani in armi furono per la stragrande maggioranza catturati, per lo più con l’inganno, dai tedeschi ed internati in Germania. Qui dobbiamo solo capire che cosa è successo; poi ognuno, anche leggendo le pagine di questo diario, comprenderà quali furono le conseguenze e le sofferenze che il vertice fascista-monarchico procurò con la sua incapacità ed i suoi errori a centinaia di migliaia di italiani.

Soprattutto qui preme comprendere l’atteggiamento tedesco che fu veramente intransigente nei confronti dei soldati italiani, a cui nella nostra memoria collettiva si fa risalire tutte le responsabilità di tanta sciagura.

Nelle settimane successive alla dichiarazione di armistizio dell’8 settembre i tedeschi procedettero a catturare e disarmare i soldati ita-

liani che fino a poche ore prima erano stati i loro compagni d'arme. Il soldato tedesco sapeva, nel 1943, che la guerra non poteva esser vinta. Vedere che il principale suo alleato usciva dalla guerra era una ulteriore conferma che la guerra si metteva male e che si sarebbe andati verso una sconfitta.

Secondo alcuni storici militari il disarmo dell'Esercito Italiano fu l'ultima vittoria della Wehrmacht; con le armi, gli equipaggiamenti e i materiali presi all'Esercito Italiano i tedeschi condussero la cosiddetta campagna d'Italia, ovvero le operazioni che vanno dal settembre 1943 all'aprile 1945 contro gli Alleati, ulteriore smentita del fatto che l'Esercito Italiano nella Seconda Guerra mondiale non aveva armi ed equipaggiamenti.

Questa uscita dalla guerra in modo non chiaro, repentino e dopo assicurazioni di lealtà anche dei successori di Mussolini ("la guerra continua" di Badoglio) ebbe un impatto devastante non solo sui soldati tedeschi ma su tutta la popolazione germanica risvegliando pregiudizi ancestrali e rinverdendo un passato negativo.

Nel periodo successivo al 1918, con la crisi a tutto tondo in cui si dibatteva la Germania, moltissimi tedeschi non riuscivano a dimenticare che l'Italia, dopo essere stata unita dal 1882 all'Austria ed alla Germania nel quadro della Triplice Alleanza, aveva dichiarato guerra, nel maggio del 1915 all'Austria-Ungheria ed alla Germania nel 1916. Oggi è chiaro che, nel 1914, furono Berlino e Vienna a non volere l'Italia al proprio fianco, non giudicandola tale da poter portare un contributo valido, alla conquista dell'Europa; nel momento in cui Berlino e Vienna decisero di alterare gli equilibri europei, non era utile avere l'Italia al proprio fianco. Il bottino, la Vittoria, data per certa e sicura, doveva essere diviso per due non per tre. Quando le campagne di Francia e di Russia non portarono alla vittoria, nel 1915 si avallò da parte dei governanti tedeschi ai propri popoli la favola del "tradi-

mento italiano” per mascherare i propri fallimenti. Addirittura il von Konrad riuscì ad attuare quello che aveva progettato sia nel 1908 che nel 1912, ovvero l’invasione del Trentino, la nota “spedizione punitiva” del 1916. I tedeschi commettono errori strategici e danno la colpa agli altri.

Ma nel 1943 la favola del “tradimento italiano del 1914” ritornò ancora buona, in quanto giustificava le sconfitte che si andavano accumulando da Stalingrado in poi. Si scatenò, ricordando il 1916, un nuovo odio, odio veramente tale fra tedeschi ed italiani, che fu la base del comportamento dei tedeschi verso gli Internati Militari Italiani, a dimostrazione che i pregiudizi sono durissimi a morire.

Sull’onda di questi pregiudizi, il comportamento dei tedeschi fu veramente vessatorio e crudele oltre ogni limite: riportava in essere situazioni che erano nate a metà dell’800, quando per diventare tale la nazione italiana dovette intraprendere guerre su guerre contro gli Austriaci che consideravano l’Italia (ed in molti casi ancor oggi questo sopravvive) “una semplice espressione geografica”.

Con la dichiarazione di armistizio e l’uscita di scena dell’Italia, la prima paura che investì i tedeschi fu che le forze armate italiane rivolgersero le loro armi verso di loro. Questo è uno dei punti più sensibili e delicati della vicenda armistiziale. Mentre non è stata mai affrontata a chiare lettere la questione del “perché” i soldati italiani si siano lasciati catturare senza combattere e soprattutto perchè cedettero le armi ai tedeschi fidandosi solo di vaghe promesse: è un punto che prima o poi si dovrà affrontare e chiarire. Fa parte di quel contesto che in Italia non si è mai voluto affrontare nè all’indomani della fine della guerra né poi: rendere conto delle proprie azioni; ovvero in Italia, al contrario che in Germania e in Giappone, non vi è stata una “Norimberga Italiana” in cui si siano chiamati i responsabili a rendere conto del loro operato. Processati i capi, chiariti i tradimenti, si doveva anche chiarire

perché 650.000 soldati si siano lasciati catturare.

Per la paura che i tedeschi avevano degli italiani furono usati tutti i mezzi per sottrarre le armi agli italiani: promesse, blandizie, sotterfugi ed altro, insieme a quel clima di sfacelo che un celebre film del dopoguerra, "Tutti a casa", ha ben sottolineato, in breve tempo ridussero le Forze Armate italiane a non essere più una minaccia. La cattura dei soldati italiani, disarmati e messi in condizione di non nuocere, fu come detto sopra, l'ultima vittoria della Wehrmacht. Fu l'inizio, però, per ufficiali, sottufficiali e soldati italiani caduti in questa trappola, di un calvario che sarebbe durato oltre venti mesi nei campi di prigionia tedeschi.

Fu proprio un calvario. Ogni soldato che va in guerra ha come prospettiva anche la morte, le ferite o la prigionia. In questo caso fu una tragedia che ben presto divenne, per crudeltà e perfidia, una cosa che non era possibile immaginare.

Gli italiani dietro il filo spinato tedesco non erano prigionieri come gli altri. Il 20 settembre 1943, ovvero subito, si conìò l'espressione "internati militari" che, nella sua contraddizione in termini, non indicava nulla di particolare, ma che già stava a significare che non erano "prigionieri di guerra" e quindi a loro non era attribuibile la Convenzione di Ginevra del 1929 sulla prigionia di guerra. Una convenzione che imponeva diritti e doveri alla Germania, la quale, non dovendola applicare agli italiani, si sentiva libera da ogni vincolo. Questo fece sì che nel corso dei mesi si comprese che nella gerarchia della popolazione internata e messa dietro al filo spinato in Germania, gli Italiani erano pochissimo al di sopra dei russi e degli ebrei, ovvero non era riconosciuta loro alcuna tutela né alcun diritto.

In pratica questo fu il comportamento che i tedeschi assunsero verso questa massa di uomini, tutti in età giovanile, per sentimenti e risentimenti condizionati sia dalla storia recente sia da criteri di ordine

razziale, sia per la paura di perdere la guerra che non avevano nemmeno la forza di confessare a se stessi. In più, molti tedeschi incolpavano gli italiani di aver preso parte alla guerra mal volentieri, solo per seguire Mussolini e quindi se si era a questo punto era anche per colpa di una Italia che come alleato aveva completamente fallito.

Come se non bastasse, il 23 settembre 1943 Mussolini alla Rocca delle Caminate aveva fondato la Repubblica Sociale Italiana su ordine di Hitler, chiamando a farne parte esponenti di quel Partito Nazionale Fascista che pochi mesi prima lo avevano abbandonato al suo destino. La Germania non riconosceva il cosiddetto Regno del Sud di Vittorio Emanuele III. Questi, peraltro, aspettò il 13 ottobre 1943 a dichiarare la guerra alla Germania nazista, aggravando per questo ritardo ancor più la posizione degli Internati Militari Italiani in Germania.

Vi erano due Italie e gli Internati Militari furono chiamati a scegliere. La devastazione delle coscienze fu ancora più crudele di quella materiale: tutti avevano prestato giuramento al Re ed al Regno d'Italia; ora, se si voleva uscire dalla situazione di Internati Militari, si doveva abiurare e giurare fedeltà ad un'altra entità che era non espressione della Nazione italiana, ma espressione politico-ideologica di una parte di essa.

La scelta degli Internati Militari Italiani, tutti nati, cresciuti ed educati sotto il fascismo, fu nella grandissima parte un rifiuto totale della Repubblica Sociale Italiana, ennesimo fallimento del fascismo che non aveva saputo educare quei giovani che aveva vestito in uniforme dalla culla alla maggiore età. Un fallimento che indispettì ancor più i tedeschi e che fece aumentare il loro disprezzo sia verso gli Italiani in generale che verso i fascisti di Salò in particolare.

Da questo rifiuto nasce quel fronte della guerra di liberazione che va sotto il nome di "resistenza del NO", che di fatto delegittimò la Repubblica Sociale Italiana, facendo capire a tutti, tedeschi ed alleati, che

era solo l'espressione di una elite ideologico-politica fallita ed estranea al popolo italiano.

Questa grande valenza che gli Internati Militari Italiani in Germania hanno dimostrato e vissuto sul campo apre il discorso sulla Resistenza e la storiografia sulla Resistenza. Fino agli inizi del secolo in corso questo segmento, quello della Resistenza del No, del filo spinato, fu ignorato. Considerata la straordinaria importanza assunta dopo il 1945 dalla resistenza per la coscienza politica della nazione italiana, non ci si rende conto del perché si siano voluti ignorare per tanto tempo gli Internati Militari Italiani nel contesto di tutte le manifestazioni intese a superare il passato. Così come fu ignorata la resistenza dei militari all'Estero, in Grecia, in Albania in Jugoslavia. Tutti combattenti contro la coalizione hitleriana.

Una risposta iniziale, da approfondire, sta nel fatto che, restringendo la Resistenza solo al movimento partigiano nel nord Italia, una parte della Resistenza, quella comunista, si appropriò (fino alla fine degli anni '80) di tutta la Resistenza, estromettendo le altre componenti. Passò il messaggio Comunismo=Resistenza; chi non era comunista era fascista e quindi non apparteneva alla Resistenza. Si è arrivati a scrivere che la campagna d'Italia fu vinta dai Partigiani con l'aiuto degli Alleati. Una stortura che purtroppo ha generato gravissime conseguenze.

Scomparsa l'Unione Sovietica, scomparso il Partito Comunista, scomparsi i comunisti, l'equazione divenne No comunismo = no resistenza, con la scomparsa del termine *Resistenza* dal quotidiano e con il conseguente fiorire di uno pseudofascismo sciatto, depravato, peggiore di quello mussoliniano prima e seconda maniera. E con la scomparsa della Resistenza sono scomparsi i suoi componenti, tra cui gli Internati Militari Italiani.

Il quadro descritto sopra, relativo agli Internati Militari Italiani, è veramente sconcertante; ma è necessario farlo per evitare di cadere in

quella retorica, ormai insopportabile, della celebrazione di maniera, degli stereotipi che fanno rifuggire le nuove generazioni, intolleranti a questo genere di pantomime bolse, a questa retorica che è prima di tutto offensiva per chi fu veramente protagonista degli eventi che andiamo ricordando.

La valenza di questo diario, la sua descrizione degli avvenimenti, le problematiche affrontate nella loro naturale essenza, i desideri semplici, come quello del ritorno a casa, e il problema principale, quello della fame e della sopravvivenza, sono una testimonianza di che cosa fu essere “Internato Militare Italiano”. È con vera gioia che ho appreso che queste pagine di diario sono stampate per essere divulgate non solo fra i giovani, ma anche fra i meno giovani. Va ricordato nel suo giusto valore il sacrificio di coloro che furono, loro malgrado, protagonisti di quelle grandi tragedie che furono la seconda guerra mondiale in generale e la crisi armistiziale in particolare.

Massimo Coltrinari

Queste memorie di guerra, eccezionali per la completezza del ricordo, delle sfumature dell'animo e per l'accuratezza del riscontro e della compilazione familiare sono la seconda pubblicazione che l'Assemblea Legislativa della Regione Marche offre all'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra (ANMIG) il cui Comitato Regionale io presiedo dall'inizio del 2015.

La presentazione della precedente pubblicazione, "In prima linea", era stata redatta dal Presidente Ortolani, invalido di guerra e partigiano che mi ha preceduto alla guida del Comitato Regionale Marche della nostra Associazione.

Ai soci storici dell'ANMIG siamo succeduti noi, discendenti diretti, a cui sta di proseguire il compito statutario, offrire testimonianze sul sacrificio immane che le due guerre mondiali del '900 sono costate ai combattenti ed alle loro famiglie al fine di contribuire ad una sapiente costruzione dei cuori di pace delle nuove generazioni.

Lo facciamo con tante iniziative ed incontri ed anche con il Concorso Scolastico Regionale "Esploratori della memoria" appositamente progettato per raggiungere i giovani ed ormai giunto nelle Marche alla sua terza edizione per l'anno scolastico 2015 - 2016.

Sono sicura che l'Assemblea Legislativa delle Marche sarà ancora al nostro fianco, come in passato, nell'opera di divulgazione di memorie di vite straziate dalla guerra ma che dalla tragica esperienza hanno tratto la forza per essere protagoniste della stagione di democrazia e di pace che tuttora ci contraddistingue.

Alle nuove generazioni affidiamo attraverso le nostre testimonianze, come questa pubblicazione, l'esplorazione della storia, la gioia della scoperta, la ricchezza che viene dalla riflessione sui valori del vivere civile e dalla comprensione del secolo scorso.

Silvana Giaccaglia
Presidente Comitato Regionale Marche ANMIG

*“... tanti bacetti alla mia piccola,
che spero comincerà a camminare,
dato che in questo mese compie l'anno ...”
(lettera del 5 Marzo 1944)*

*Tu eri già nei suoi pensieri ...
ed hai perciò contribuito
ad alimentare in lui la speranza del ritorno
e a rivestire di senso
le tristi giornate di prigionia.*

Enzo alla sorella Otelia

Diario di mia prigionia

del soldato Monsù Egisto, di Luigi e Maria Stacchetti,
nato a Recanati il 6 giugno 1914, residente a Filottrano,
provincia di Ancona (Italia)

(trascritto da lui stesso a Riedlingen - Germania - a partire dal 20/9/1944 sul quaderno in cui ora si presenta manoscritto (immagini 1 e 2) - e che dal diario stesso risulta essere stato uno dei suoi primi acquisti nel settembre '44 appena fatto passare da "internato militare" a "lavoratore civile", con momenti quindi di libera uscita dal campo di concentramento senza più scorta armata - ricopiando dai foglietti di "carta da gabinetto" da lui stesso cuciti in forma di quadernino nei primi tempi).

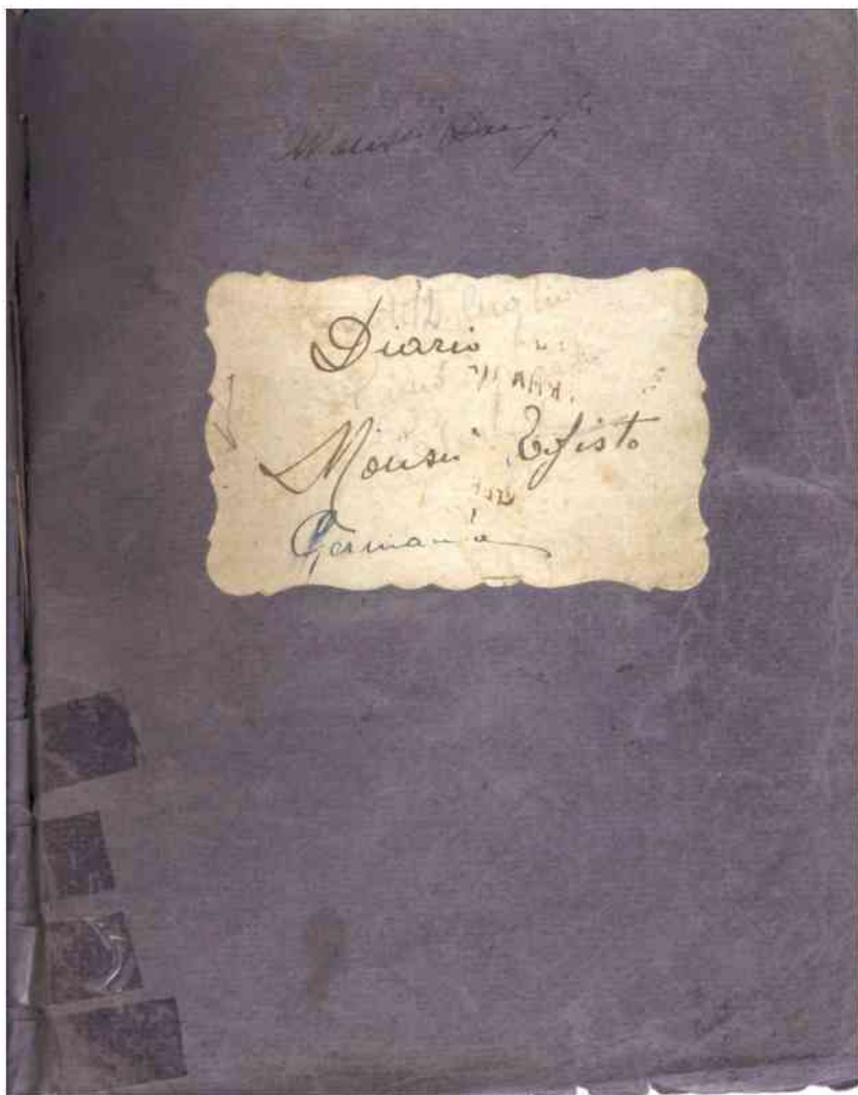


Immagine 1 - Copertina del quaderno

Narro la mia prigionia

(L'8 Settembre all'Isola d'Elba)

Io sopraddetto ero soldato all'isola d'Elba (*immagine 3*) nel 108° Reggimento Costiero dal 12 agosto 1943: vita normale, ma un po' spiacenti essendo accampati nel colmo della montagna e del bosco, scomodi per il dormire, l'acqua, la città lontana, ecc..., ma pazienza, tutto si sopportava in santa pace in attesa di quel giorno decisivo della fine di questa guerra, che tutti ci soffocava. Giorno per giorno si aspettava questo momento. Diversi camerati di tanto in tanto facevano schiamazzi e grida "è finita la guerra."... la speranza li spingeva a questi scherzi (cose solite che da un po' non si notava più).

Giunti al giorno 8 settembre, avevo io ricevuto posta da casa scritta da Maria (*la moglie*), che anzi mi mandava nella busta stessa due lamette da barba e una piccola bustina di tabacco e con questa tanto mi consolava, dato che da quasi un mese si viveva spasimanti per questo. Dunque, dato il caso che mi giunge questa lettera, alla sera dopo mangiato verso le 5 mi metto nella mia tenda a scrivere in risposta, mentre quasi tutti gli altri, come solito, si erano radunati vicino alla fureria verso la strada a fare chiacchiere e comitiva. Ad un tratto nuovamente sento il solito schiamazzo ("è finita!") ma in un modo più assoluto del solito e con un sempre più armonioso crescendo di voci, poi mi vedo arrivare di gran corsa il più amico e paesano Tittarelli, da Jesi, che mi dice: "è finita, è finita!". Allora anch'io esco e mi accerto di quanto si diceva: in verità io non provai sul momento l'effetto dovuto, mentre tutti svaligiavano il piccolo spaccio di tutto il vino ecc..., insomma fino alla mezzanotte tutti fecero chiasso e allegria. In seguito la cosa divenne più calma e seria, e per mezzo della radio si ebbe l'ordine di cessare le ostilità contro gli angloamericani e riaprirle contro chiunque venisse a molestare.

Riedlingen Germania li 20-9-1944

1

Parro la mia prigione
Diaric di mia prigione: Soldato
Monsi Edisto di Luigi e Maria Stacchetti nato
a Cesanati il 6 giugno 1914 Residente a
Silottrano Provincia di Ancona (Italia)
Io sopradetto soldato all'Isola d'Elba dal 12 agosto
1943 ^{108. R. 6. 2° batt.} vita normale; ma un pò spiacevole essendo accom-
pagnato nel colmo della montagna e bosco scמודи di
dormire, acqua, città ecc: ma pazienza, tutto si
sopportava in santa pace in attesa a quel giorno
decisivo della fine di questa guerra, che a tutti
ci soffiava: giorno per giorno si aspettava quel
tanto sufficiente: e diversi lambrati di tanto in tanto:
formavano schiamazzi e grida (è finita la guerra)
lo spirito di Volontà lo spingeva a questi scherzi:
(cose solite che ora non più si osservava.) Giunti
poi al giorno 8 settembre: avendo ricevuto posta
da casa scritta da Maria, che anzi mi mandava
nella busta stessa 2 lamette da barba e una piccola
bustina di tabacco: che con questa tanto in corso.

Immagine 2 - Prima pagina del quaderno

I giorni passarono fino al giorno 15 dello stesso mese, quando apparecchi tedeschi sorvolavano l'isola gettando bigliettini, intimando la resa a tutte le forze dell'isola. Senza altri fastidi così passò la giornata.

Il 16 poi di nuovo apparecchi sorvolano l'isola e infine bombardano colpendo la città di Portoferraio e una batteria contraerea, gettano ancora bigliettini intimando nuovamente la resa e dando quattro ore per la risposta - dalle 2 dopo pranzo alle 6 - dopodichè avrebbero distrutto l'isola con bombardamenti terroristici.

(La consegna delle armi ai tedeschi)

In questo frattempo il comando superiore dell'isola ha deciso la resa e la sera stessa abbiamo avuto l'ordine di non sparare e di versare armi e munizioni al ripostiglio (come fu fatto).

La mattina del 17 sveglia molto presto, tutti al lavoro a caricare armi, munizioni e il materiale di tutta la compagnia, per inviarlo all'ammasso tedesco a Marina di Campo (*immagini 4 e 5*). Dopo duro lavoro arrivammo a sistemare tutto verso le ore 10, con una gran fame, perchè per motivi di lavoro i nostri comandanti non ci diedero soddisfazione di cucinarci il rancio, per l'ultima volta. Nel frattempo tutti si pensava e mormorava quale sarebbe stata la nostra fine: chi la vedeva in un modo, chi in un altro, chi tentava di scappare per andare in Corsica, chi per andare nelle famiglie, ma poi in fin dei conti tutti sono rientrati perchè tutto era impossibile.

Alle ore 10.30 circa, tutti inquadri, si partiva in pieno caldo con tutto il materiale per l'ammasso già detto, e in questo stesso momento apparecchi tedeschi a più riprese gettavano paracadutisti sull'isola. Noi, via, carichi come asini, ci avviamo verso il destino. Si arriva alle ore 12 circa al posto deciso e lì troviamo altri camerati, materiali, un disastro di cose; le nostre armi finora tanto curate si gettano là, come ogni sorta d'altro materiale: tutto il cumulo era là in mezzo ad

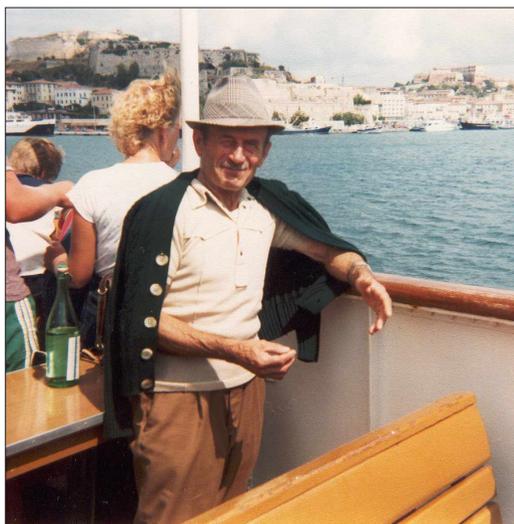


Immagine 3 - Egisto Monsù è il n. 1

un orto, affiancato ad un vigneto, là tutto si devastava senza prezzo, monti di materiali di ogni specie prefiguravano il disastro. Sentinelle in coppia circondavano questo spazio con mitraglie, fucili, camion, motociclette, cavalli che circolavano tra i campi in ogni via, e noi italiani, soldati ed ufficiali là in mezzo racchiusi, ci guardavamo intorno e schiettamente ci si prefigurava quello che ci aspettava.

(Il trasferimento in continente)

Verso le 1 circa, raggruppati noi di compagnia, con un po' di resti di cucina che tutti avevamo nascosto abbiamo cucinato la pastasciutta (così anche verso le 4), poi in fretta tutti a costruirsi la tenda per dormire la notte, dato che di partenza non si parlava; invece, non appena terminato, arriva l'ordine immediato di partire. In un minuto siamo tutti pronti per la partenza col materiale indosso. Facendo strada, poco appresso si fa buio e noi tutti camminiamo accompagnati da sentinelle tedesche che viaggiavano avanti e indietro con le biciclette, come i cani che accom-



Immagini 4 e 5 - Marina di Campo come da lui stesso rivista durante il "pellegrinaggio" del 1984 all'isola d'Elba

pagnano il gregge delle pecore. In questo stato si doveva fare circa 50 chilometri, ma fatti nemmeno 10 chilometri più di un gruppetto cominciava a gettarsi a terra già stanco e poco alla volta si cominciava a vuotare gli zaini che pesavano non meno di 35-40 chili.

Insomma la nottata fu il buon giorno di tutta la prigionia.

Per arrivare a posto si camminò tutta la notte fin verso le 3 del mattino del giorno 18: ad ogni tappa c'era chi scappava da una parte o dall'altra a rubar uva, chi dormiva in un fosso, chi bestemmiava con i piedi rotti; insomma lo scompiglio e l'impressione erano indescrivibili.

Alla mattina sveglia alle 5; inquadrati dopo un immenso scompiglio

e portati al porto, ci hanno consegnato due gallette e tre scatolette e verso le 10.30, imbarcati su tre zatteroni, abbiamo lasciato Portoferraio.

La visione dell'imbarco provoca senza esagerazione brividi alla pelle: tedeschi che ti strappano a destra e a sinistra come si fa con le bestie che vanno al macello, botte, pedate ecc...; quando lo zatterone era pieno al massimo, altri 50 uomini dovevano entrarci: 4 o 5 guardie alla porta davano spintoni col fucile, diversi venivano gettati a terra e calpestati dagli altri, e via altri 50 uomini dentro per forza. Era impossibile viaggiare in queste condizioni: l'aria diventa soffocata, chi si sente male da una parte chi dall'altra, chi vomita -come me- per il mare cattivo. Nel complesso non è facile considerare se siamo persone o marciume.

Dopo l'insopportabile viaggio, verso le 2 dopo pranzo si giunge a Piombino. Sbarcati, si attraversa la piccola città per giungere al campo sportivo: la popolazione ci osserva e considera le ore strane da noi passate ed accorre a soccorrerci con acqua, liquori, ecc. Si giunge al campo sportivo. Appena entrati già si scorge le sentinelle con mitraglia che ci attendono nei dintorni del campo: ordine di sedersi a terra, guai a chi restasse in piedi. Invece la popolazione si affolla per parlare con l'amico, il fratello, il marito, ecc. ma nulla è permesso ed il dolore intanto aumenta. I soldati che ci accompagnano incominciano a controllare chi ha orologi che più gli piacciono, li prelevano regalandoti qualche piccolezza se ti accontenti, altrimenti ci scappa pure qualche scapaccione.

Insomma in due giorni che siamo con loro già la cosa ci sembra insopportabile. Io, già considerata la nostra fine, scrissi una lettera ai miei di casa e a rischio di qualche maledetta botta riuscii a consegnarla ad un bambino, con la raccomandazione di spedirla non appena possibile.

(Il trasferimento verso il confine)

In seguito, verso le 2, si parte in treno per destinazione ignota, si trasente dire per un campo di concentramento a Verona, poi a Padova, Treviso, ma tutto è vano. Intanto il viaggio diventa sempre più duro: in 40 in un vagone con tutto il materiale. Insomma sempre più preoc-

cupati si giunge, la mattina del 19 Settembre, nelle stazioni di Verona, Padova, Treviso, Udine, Tarvisio, e in queste ultime sarà indimenticabile per tutta la vita le cure e i soccorsi di quella gente: masse di popolo di ogni genere, uomini, donne, giovani e vecchi di ogni condizione, tutti ad attenderci lungo le stazioni. Quando giunge il treno, tutti si affollano al binario; c'è chi chiede bigliettini con l'indirizzo della famiglia e nostra firma per dare comunicazione ai nostri cari: quasi in tutte le stazioni vicino ai confini vi erano delle squadre di giovani donne con carta e matita addette a questo servizio; ci sono altri che domandano se c'è il tizio o il caio e tutti, generalmente carichi di ceste o valigie, ci consegnano a destra e a sinistra pane imbottito, bottiglie di vino e liquori, mele, pasta, uova e tutto ciò che si poteva trovare, sigarette, insomma non si descrive quanti soccorsi abbiamo avuto, perfino vesti da donna e uomo per cambiarci e scappare; c'era chi ci assicurava di portarci a casa loro e mantenerci in tutto; insomma ogni conforto si aveva, ma tutto era impossibile. Le donne e i vecchi quasi in generale ci confortavano e parlavano con le lacrime agli occhi, spesso si sentivano grida e si vedevano donne o giovani colpiti dalle pistole o i fucili delle guardie che ci accompagnavano e che quasi continuamente sparavano davanti alle nostre porte acciocchè la popolazione non si affollasse e qualcuno non se la squagliasse (come di fatto tanti tentavano e riuscivano, mentre tanti venivano colpiti dalle guardie e portati all'ospedale o anche forse...). Insomma la cosa era impressionante, noi temevano per loro; e spesso si gridava "non venite, chè vi sparano", ma questa gente nulla sentiva e non teneva conto di quelli che colpiti nella massa venivano trasportati all'ospedale, ecc., tutti facevano e rischiavano pur di soccorrerci, quella gente insomma era da ammirarsi e c'è da non credere a ciò che faceva per noi: io stesso credo che trovandomi in un simile caso non avrei avuto il coraggio di spingermi a tanto. Verso sera, giunti verso il confine, il vagone era un disastro di pacchi, casse, fiaschi,

damigiane, ecc.. Giunti all'ultima fermata prima del confine, le porte non ci furono aperte forse per sospetto (dato anche che le spartitorie delle guardie che ci accompagnavano divenivano cosa quasi continua): si era sul far del buio, si sentiva una gran massa di gente che gridava "da dove venite, quanti siete, di cosa avete bisogno? Domandate, non temete...". Noi nel vagone chiuso, al buio, in silenzio, si dovette quasi in generale scoppiare in un ininterrotto pianto, come poco avanti ugualmente mi successe nel ricevere un involto da una donna che insieme mi consegnò delle immagini sacre: nell'osservarle e riflettere non seppi trattenermi. Come me tanti altri.

(Il trasferimento in Germania)

Fino al confine il dolore fu morale, essendo compassionati dai nostri connazionali, tanti dei quali con l'esperienza riflettevano meglio di noi giovani a che fine e a quali sofferenze noi si andava incontro. Passato il confine, tutto cambiò e il dolore non era più solo morale ma anche corporale. Le porte furono chiuse a chiave e mai più aperte: il treno marciava a strappi, non eravamo capaci di stare in piedi, il freddo cominciava a sopraffarci, i bisogni propri si dovevano fare nel medesimo posto in cui si mangiava e dormiva; per fortuna noi si aveva una damigiana che i nostri indimenticabili connazionali ci avevano consegnata piena di vino, e che, svuotata e rotta sopra, ci serviva da gabinetto pubblico.

In queste condizioni si viaggia per ancora 3 giorni; in questa attraversata non si parla più di mangiare, solo freddo e malinconia. Si sorpassano grandi città e stazioni, ma quasi tutto è morto: poca popolazione, per la maggior parte vecchi e donne che prestano servizio di stazione e bambini che spesso ci scagliano sassi e grida di cui non conosciamo il significato; in una stazione, poi, abbiamo visto un unico gruppetto di uomini, che, nel riconoscerci italiani, ci hanno fatto segno con la mano del taglio del collo. Su questi versi noi si rifletteva e ragionava

sopra, e intanto la paura per il nostro avvenire aumentava sempre più.

Nel frattempo si giunge in una piccola stazione e per fortuna ci aprono le porte: siamo quasi in aperta campagna, tutti si scende, chi a prendere acqua, quasi tutti per fare i propri servizi chi da una parte chi dall'altra: dopo un minuto un fischio e una parola strana interrompe la misera libertà, nessuno crede che il treno possa partire dato che la sosta era ancora un nulla, ma subito si sentono due colpi di pistola ed il treno comincia a muovere, noi tutti, spaventati e con pantaloni in mano e merda nel culo, senza aver affatto terminato il nostro bisogno, via di corsa in treno: l'affare sarebbe stato da ridere, ma ormai nessuno ne ha più coraggio.

(Arrivo al campo di concentramento e tormento per la prima decisione)

Così si prosegue il viaggio e infine il giorno 22 Settembre, verso le 2 dopo pranzo, si giunge alla stazione di Bremenvörd (Germania), vicino al Mare del Nord. Scesi alla stazione ci sono ancora 8 Km. da fare a piedi: oh... che disastro! La maggior parte appena si regge in piedi, io non c'è male. Via si parte: dopo 3 o 4 Km., dato che ero quasi in coda, incomincio a vedere uno a terra svenuto, un altro con una sola scarpa e il piede sanguinante: insomma tutto dà una buona impressione!

Finalmente si giunge al campo di concentramento - grande pianura, terreno sabbioso -, si scopre un'infinità di baracche circondate da alti e doppi reticolati (*immagine 6*). Noi siamo fermati all'esterno: nessuno si vede e nessuno parla.

Poi si presenta un gerarca della milizia e subito la prima interpellazione con la seguente proposta: voi ora siete nelle nostre mani, in Italia non esiste più un governo e si è formato il nuovo esercito fascista repubblicano... voi cosa volete fare, far parte di questo nuovo esercito o essere prigionieri traditori e come tali trattati? Ci chiede se avevamo tutti capito e successivamente intima di decidersi in fretta: chi non aderisce



Immagine 6 - Il campo di concentramento

passare da quella parte o dall'altra della baracca! Si può immaginare!!! Noi, abbattuti dal viaggio e con la mente piena di ogni sospetto, nel sentire queste proposte abbiamo perso i sensi e, via, chi corre da una parte chi dall'altra, poi ritorna da quell'altra, insomma scappavamo di qua e di là senza nemmeno in fine sapere quello che si faceva. Io ero solo contento di trovarmi dove il mucchio era più grande quando la guardia si mise nel mezzo, non facendo più passare da una parte all'altra.

Mi accorsi che ero tra i volontari: subito ci fanno partire e ci mettono in apposite baracche divise per categorie una dall'altra. Appena entrati in baracca, vista la situazione del campo e la nostra divisione, arriva subito il pentimento e riconosciamo lo sbaglio di non essere restati prigionieri. Ora i sospetti di fucilazione sono spariti; gli altri arrivati prima di noi che avevano avuto un giorno per pensare e decidere erano quasi tutti tra i prigionieri. Si parla con l'ufficiale medico italiano, già lì in servizio, che ci chiede "come mai siete tutti tra i volontari? Che

proposte vi hanno fatto?” Potete immaginare che rancore! Non si trova più riposo: subito corri dall’interprete e dall’ufficiale, corri a destra e a sinistra, però più nulla si può fare perché è già stato fatto l’elenco. Intanto si fa notte e nulla si combina, non si parla affatto di mangiare, si va a dormire su castelli di legno e null’altro, ma di dormire non se ne parla per nessuno.

Il 23, appena giorno, tutti cominciano a raggrupparsi nel campo, 10 in un posto, 20 in un altro, e tutti parlano della stessa cosa; chi corre dietro all’interprete, chi all’ufficiale, chi si dà da fare in un modo chi nell’altro, insomma tutto il giorno si gira e rigira come tanti dannati, ma il tormento non cessa e nulla ancora si riesce a risolvere. Sta per farsi notte, è ora di ritirarsi, la fame non si sente più, benchè abbiamo mangiato solo un mestolo di thè e un Kg. di pane in 7. La notte passa senza differenze dalla scorsa: si fa giorno del 24 con le solite preoccupazioni, di nuovo c’è solo che aumenta il dolore e il tormento. Oggi abbiamo mangiato 4 patate in più di ieri.

Il 25 solita canzone, non si trova pace, elenchi di nomi a destra, gruppi a sinistra, prova con un interprete, prova con l’altro, ma le speranze incominciano a perdersi: ognuno comincia ad abbandonarsi per proprio conto, la debolezza aumenta, il mangiare è il solito (una minestra di orzo cotto, thè e pane in 7): in queste condizioni si arriva al 26.

(Bombardamento aereo durante un trasferimento)

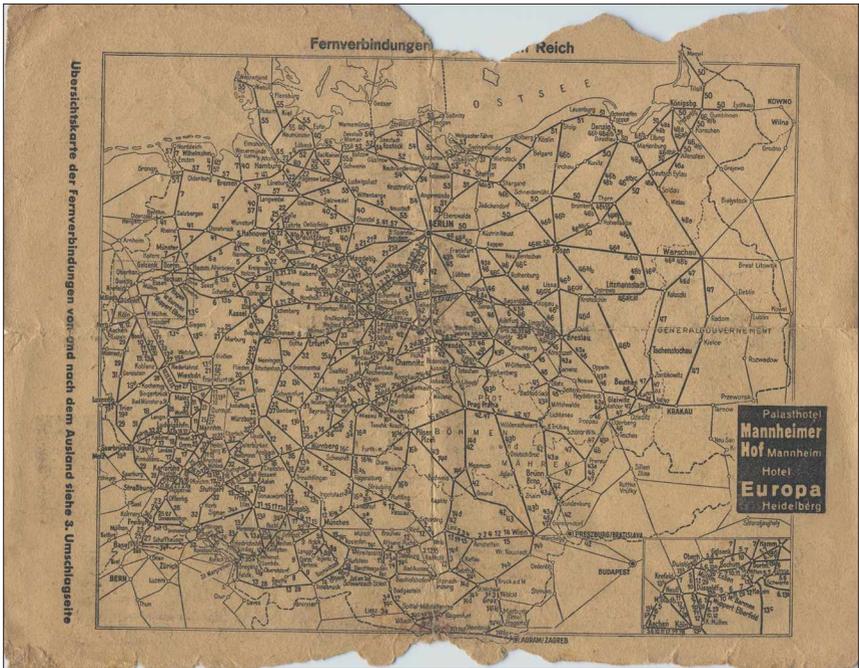
Il 27 per noi volontari si parte, pieni di dolore e fortemente abbattuti: alla stazione ci danno del pane, salame e formaggio e via in treno. Così si viaggia fino al 29. La notte del 28 - giunti in una stazione di cui non ricordo il nome (forse Hannover) - abbiamo sentito per la prima volta l’allarme di una sirena dal suono malinconico che significava proprio il nostro spavento. Il cielo s’era incendiato di razzi luminosi, il treno aveva staccato 3 o 4 vagoni in cui eravamo noi e il resto se n’era andato

fuori stazione, si vedeva gli apparecchi come a mezzogiorno sfrecciare per ogni via nelle nostre vicinanze; gli spostamenti d'aria facevano tremare il vagone come un infuriato terremoto, i colpi dell'artiglieria o delle bombe che non si distinguevano facevano un rombo continuo, insomma l'inferno si era aperto e noi tutti ormai rassegnati, sperando solo nel Signore, eravamo già certi della fine. Questo è l'unico momento di cui non so descrivere l'impressione, ma grazie a Dio, la fortuna mi ha sempre assistito fino ad ora. Dopo 2 ore si riparte, il cuore si rallegra, infine il 29 verso le 16 si giunge a Mössingen (*immagine 7*).

(Come liberarsi di "un non voluto volontariato" con i tedeschi?)

Qui come trattamento si sta molto meglio: dormire nel letto come soldati, acqua e bacinelle per lavarsi, pane in 4, due zuppe al giorno, formaggio, marmellata, miele, insomma tutto si aveva, ma sempre il più mancava: non si aveva pace. Come occupazione nei primi giorni a lavoro, poi addestramento a piedi, ma ogni giorno che passava il tormento cresceva, sempre ci si preoccupava di potersi liberare da questo volontariato: pur essendo già formati i battaglioni e le compagnie ogni giorno si andava a rapporto dal tenente, dal maggiore, ecc. per questa deliberazione, ma tutto era sempre vano. Infine una proposta di conforto arriva! Ci viene detto che prima di partire avremo nuove interpellazioni. E ansiosi per questa promessa, si arriva al 20 ottobre. In questo frattempo molte sono state le interpellazioni: SS tedesca, milizia armata, specialisti di ogni genere, ma io non ho niente accettato.

Quando poi giunge il 20 Ottobre ordine di adunata generale, tutti al completo: incominciano ad arrivare macchine ed ufficiali di ogni genere, e noi tutti inquadrati in un ampio campo o cortile, in attesa della novità: ci parla un colonnello italiano. Incomincia col separare quelli che avevano aderito alle SS, poi gli specialisti, poi la milizia armata e al resto ci dice: "Miei cari, chi ha intenzione di combattere, non deve



7 - Una vecchia mappa ferroviaria trovata in treno durante uno dei trasferimenti e - a lato - il retro della stessa: un sussidio importante per lui per orientarsi ... e per noi per seguirlo.

Cfr. anche in Appendice 1 la ricostruzione degli spostamenti durante tutta la prigionia.

avere preferenza di divisa, di fronte, ecc.” Questa proposta fu fatta dato che diversi erano preoccupati di dover indossare la divisa tedesca e non sapevano se si andava al fronte italiano oppure altrove; di seguito ci

dice: “con i tedeschi non si fa contratti di lavoro... chi vuole aderire aderisce per qualunque fronte e con qualunque divisa”. Infine chiede se tutti avevamo capito e poi intima “chi non aderisce passi dall'altra parte”. Allora vedi tutta la massa, insomma i più, distaccarsi ed avviarsi nella via principale e lì restare inquadrati a gruppi di amici (anche noi eravamo in 4).

Lì appresso affinché nessuno si isolasse dai ranghi giungono militi e carabinieri a farci da guardia, tra i quali viene un brigadiere dei carabinieri di Fabriano, già amico di tutti e 4, dato che uno della nostra squadra era suo paesano. Ci dice “vedete, avete sbagliato, questo è stato un trucco...” e un mucchio di cose e così convince il suo paesano di squagliarsela e ritornare tra i volontari. Lui fece tanto per trascinare anche me, dato che eravamo tanto amici, ma io, riflettuto, risposi “mi dispiace, ma non vengo, perché è tanto che soffro per questo” e difatti proseguì nella mia decisione.

Lì non c'era mezzo di riprendere la nostra roba, di mangiare, ecc. insomma eravamo già considerati come assassini. Alcuni ufficiali dicevano: “questi meritano la fucilazione”, un altro: “io li manderei in Siberia!”. Chi diceva una cosa chi l'altra, insomma ci misero in testa un mucchio di sospetti. Alla fine ci fanno portare la roba che avevamo in baracca, per farci poi la rivista al corredo; questa viene fatta dai nostri connazionali della milizia che ci tolgono quasi tutto per l'astio che avevano con noi: teli da tenda, una coperta, gavette, insomma tutto ciò che gli veniva in mente.

Via si parte per nuova destinazione, dopo che aveva già fatto buio. Insomma il dolore morale è già sparito, sapendo di essersi liberati di quella per noi avversità, ma l'allegria non ritorna per quanti sospetti ci hanno messo in testa i nostri connazionali restati tra i volontari.

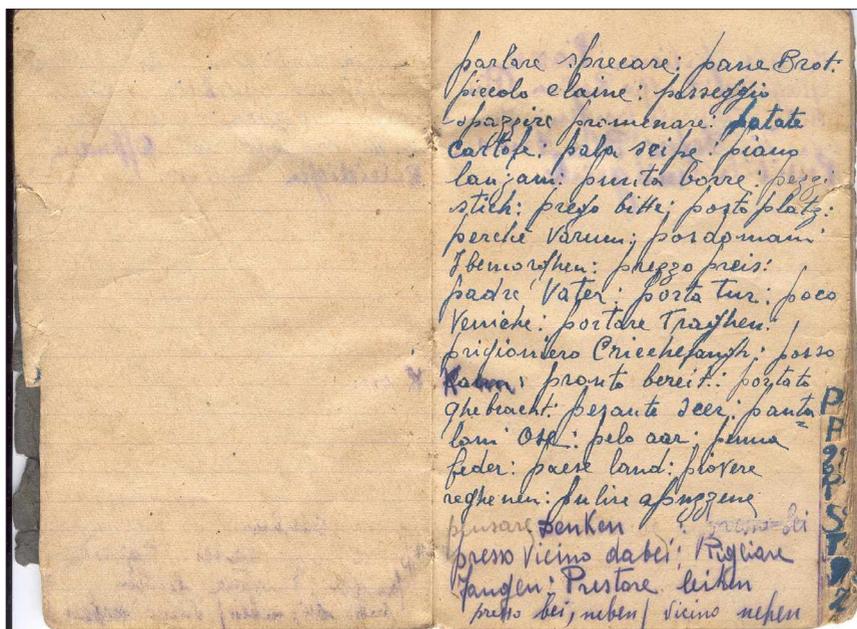
Si parte destinati ad un vicino campo di concentramento.

Riassunto dei giorni passati a Mössingen nei volontari

Come già ho detto, qui la vita non doveva essere brutta: sistemati regolarmente in una caserma a fianco alla città, le comodità non mancavano, o almeno non vi era differenza dal soldato in Italia; certo il mangiare non era troppo ma vi era un po' di tutto: le zuppe, non di pasta, ma di cavoli, patate, rape, carote, come succede anche adesso; di questo comunque eravamo rassegnati sapendo che eravamo in territorio straniero e per quale motivo.

In questa caserma esistevano italiani di ogni genere: vecchi, giovani, dell'esercito, milizia, carabinieri, alpini, artiglieria, fanteria e di tutti gli altri corpi, persino borghesi; le cucine per accontentarci di quel poco erano cinque, si avevano tre spacci di caserma, ove tutti la sera si radunavano ad ascoltare la radio che parlava italiano. Perciò nel complesso la gente poteva essere soddisfatta di questo trattamento; invece chi osservava riconosceva in noi tristezza e malinconia: innumerevoli gruppetti di tre-quattro amici (ufficiali e soldati) passeggiavano su e giù per il cortile della caserma, preoccupati e intenti a discutere; quando la temperatura lo permetteva, altri gruppetti in ansia si radunavano intorno all'uno o all'altro interprete per informazioni; il nostro gruppetto era formato da 4 persone: io, Tittarelli da Jesi, Cavallieri da Fabriano e Marconi da Senigallia. Tutti eravamo preoccupati. Considerare l'errore fatto era facile, e ormai rassegnati quasi obbligatoriamente si insisteva sulle stesse domande: se, come si pensa, scappare non è facile bisogna combattere e se si muore in combattimento o si resta invalidi chi soccorrerà le nostre famiglie o noi stessi? Anche perchè tutti siamo convinti che la vittoria è degli angloamericani! Oh... in queste riflessioni si potrebbe impazzire e via, allora, coraggio al massimo per potersi liberare di quella scelta fatta.

Dopo qualche giorno di questa vita e dopo aver tanto fatto e detto, una risposta favorevole ci viene data da un colonnello amico dell'in-



8 - Una rubrica per registrare le parole di tedesco via via apprese e trascritte come sentite pronunciate dai parlanti: un espediente per sopravvivere, costruito in proprio successivamente, certamente ancora non disponibile ai tempi di Mössinghen, dominati da un'assoluta precarietà.

terprete ufficiale (immagine 8) che ci dice: “ragazzi, non preoccupatevi di questo, ch  questa gente non si fida di noi e perci  avremo nuove interpellazioni, liberi di prendere la via che penseremo”. Oh... a queste frasi i cuori si riaprono, la voce si propaga e giunge all'orecchio di tutti gli interessati. Difatti arrivano le interpellazioni! In un primo tempo si richiede i volontari per la SS, poi gli specialisti autisti, meccanici, panettieri, sarti, ecc. poi un'altra volta la milizia armata, ma il nostro momento non giunge. Poi il 20 Ottobre, dopo un'adunata generale, separati i gi  volontari delle SS, milizia armata, specialisti, ecc., a noi vengono rivolte le seguenti parole: “miei cari, vi parlo da padre, vi dico che queste assegnazioni sono forme di volontariato, chi vuole aderire non si deve interessare di divisa, di fronte, ecc. perch  con i tedeschi

non si fanno contratti di lavoro: chi non si sente di combattere può liberamente ritornare al campo di concentramento”. Poi ci intima: “chi non aderisce, passare da questa parte!” A questa proposta si vede quasi il completo della massa spingersi nella direzione indicata dal colonnello che parlava e là inquadrati si sente già una nuova armonia e allegrezza che poi viene calmata da parole forti di ufficiali e milizia, già volontari fin dal primo momento, che incominciano a gridare “vigliacchi, traditori, io vi manderei tutti alla fucilazione! Voi stareste bene ai lavori forzati in Siberia”.

Subito ci circondano di sentinelle, formate da milizia e carabinieri già volontari e nessuno si può più allontanare. Da un’ora all’altra, secondo la loro visione, siamo diventati tutti assassini. Lì appresso arriva un brigadiere dei carabinieri da Fabriano che già si conosceva per mezzo di uno di noi 4 amici che era suo paesano e che con un’infinità di motivazioni contraddittorie ci fa conoscere di avere sbagliato a ritornare tra i prigionieri: alla fine convince il suo paesano, mio amico, a ritornare tra i volontari; dispiaciuto di isolarsi da noi, tenta di trascinare anche me, ma io nettamente rinuncio non avendo ancora dimenticato il prossimo passato e lui in un clima di confusione lascia i 3 amici.

Noi siamo in attesa della partenza. Comincia a farsi sera: i volontari mangiano e noi guardiamo. Si incomincia a parlare di partire ma il nostro corredo è ancora in camerata, le sentinelle non permettono di andarlo a prendere, un mormorio di preoccupazione per questo già si eleva, ma poi ci viene portato dagli aderenti della stessa camerata: subito si presentano i militi, già volontari dalla prima ora e urtati con noi che non si aveva aderito, ci fanno la rivista al corredo e ci portano via quasi tutto, perfino le gavette. Con pazienza tutto si sopporta e poco appresso si parte, col dubbio sulla nuova destinazione.

*(Dopo l'equivoco del volontariato si ricomincia:
la vita da prigionieri)*

Dopo un'ora di cammino circa, si giunge a nuova destinazione, in un campo di concentramento a poca distanza (*sempre a Mössingen*), in un'aperta campagna, che pare una città per la massa di baracconi che la forma: là ci sistemano in baracche-scuderie, circa 140 per baracca, con un po' di paglia, come le bestie.

Appena giunti, poco poco sistemati, ci sdraiamo e passa la notte. Alla mattina tutti raccontiamo le avventure della notte: tutti pensano che sia stata la prima notte di riposo fino ad oggi. Insomma la vita sembra risorta, le sofferenze si prefigurano in senso contrario: la vita è rinata, il dolore morale è certamente passato ma senz'altro verrà quello materiale; comunque ci sentiamo forti e coraggiosi di tutto affrontare e sopportare, sperando che non venga l'impossibile. Così termina la vita di un non voluto volontariato.

Il giorno 21 Ottobre comincia la vita da prigionieri. Giornata buona, aria normale, oggi niente lavoro. Appena alzati si esce a conversare con gli altri camerati che da qualche giorno si trovano qui, dato che i reticolati non separano le baracche l'una dall'altra. Le prime cose che si domandano è se vi sono paesani. Anzi io, sempre molto preoccupato al pensiero che i miei fratelli potessero essere nelle mie condizioni e con questo pensiero di potersi ritrovare, mi ero conservato e conservo tuttora qualche sigaretta e 2 scatolette di carne, benchè il bisogno spesso me l'avrebbe sconsigliato; per ora tutto vano: ho trovato qualcuno da Macerata ma non conoscenti. Questo campo è un insieme di tutti i corpi, come in caserma, anzi ad un lato abbiamo anche 3 o 4 baracche di ufficiali prigionieri, lievemente separate, che spesso conversano ugualmente con noi; in questo campo saremo circa 1800 prigionieri.

Con questo si fa mezzogiorno e di mangiare non se ne parla e si pensa anzi che nessuno ha la gavetta. Giunge verso le 4 l'adunata per il

rancio di tutti noi arrivati in nottata. Si può immaginare la confusione, il bordello che si fa. Circa 6-700 persone quasi tutte senza gavetta, affamate e senza organizzazione, dato che in prigionia non esistono ufficiali, sottufficiali, ecc. Intanto si giunge davanti alla cucina che si trova un po' isolata: per il poco spazio la massa si restringe ma il bordello s'allarga! La cucina è ben sistemata, il rancio viene distribuito da una finestra regolarmente, ma a nulla giova: chi circola per trovare una gamella o qualcos'altro, chi s'affolla vicino allo sportello per prendere la razione, chi l'ha già presa e si riaffolla per riprenderla, poi arriva un sergente o due con la lista dei nomi, ma la cosa è senza sistemazione, nessuno ha l'incarico diretto e nulla riesce, solo confusione e bordello in grande stile, che poi viene calmato al giungere di un soldato delle SS (che sarebbe come in Italia la milizia) con un bel bastone, dalla forma un po' comica come usa farli mio padre quando deve andare alla fiera con le bestie. In un primo tempo, non avendo tutti provato la crudeltà del tedesco, pochi ci fanno caso, poi quando comincia a bastonare senza riguardo e rispetto, nemmeno osservando chi almeno le meritasse, allora incomincia il disastro: chi si trova vicino al bastone, non trattandosi più di scherzi, con spintoni di ogni genere procura a scappare, quelli dietro, data l'occasione, procurano d'avvicinarsi alla cucina, insomma il tutto diventa una cosa indescrivibile e infine si vede più di uno circolare con la testa o le braccia sanguinanti. Tutta la massa è sparita e spatriata uguale a quando il cane di sorpresa entra nel pollaio delle galline.

Ad un certo punto si fa presente che il rancio è finito: quasi nessuno sa cosa sia e come sia. Intanto si ritorna nelle baracche e tutti cominciano a provvedersi di una gamella, di un barattolo, di aprire una borraccia, insomma di trovarsi qualcosa sperando di mangiare. Io trovai una cuccuma del caffè un po' grande, di smalto, ma poi non me ne servii affatto, ricordandomi d'avere il gavettino e il coperchio di gavetta che con un sasso adattai e stesi e così passai la cuccuma a Tittarelli.

(“Il mercato degli schiavi”)

Così si andò avanti per 8-10 giorni. Il 22 Ottobre si va a lavoro, un pochi da una parte, un pochi dall'altra: chi allo sterro, chi alla cava di pietra, chi alla strada, chi al bosco, ecc. Io capitai al bosco: era freddo, bagnato, non si mangiava fino al ritorno (la sera alle 7).

La cosa non è leggera, ma tutti rassegnati si spera sempre in meglio. Difatti la cosa un po' si sistema. Dopo qualche giorno ci vengono date le gamelle per mangiare e se nei primi tempi il rancio era in parti uguali con la terra che vi era mescolata, poi diventa non tutto male: si mangia una volta al giorno, alla sera alle 7 circa, la solita zuppa, il pane in 4 con il companatico di salame, formaggio o miele. Come vitto è sempre poco ma non è male.

La cosa che ci soffoca è il continuo 'mercato degli schiavi', così da noi chiamato dato che tutte le mattine dopo la sveglia alle 5,30 circa (di questi tempi è ancora buio) si va inquadri fuori del campo in un ampio spiazzale ad attendere l'arrivo di 'venditori e compratori': arriva il capitano dei lavoratori (da noi detto 'venditore'), poi giungono 2 o 3 borghesi in bicicletta, uno o due in macchina, altri 4 o 5 in motocicletta e diversi soldati per il lavoro di governo. Questi sono i 'compratori': ognuno ha il suo incarico e specialità di lavoro da offrire; come lavori tutti sono pesanti e faticosi - chiamati appunto lavori forzati - ma tra tutti c'è sempre un posto preferito, per il lavoro più leggero o per la probabilità di raccapezzare qualcosa da mangiare; per questo scopo tutti teniamo bene in mente qual è il compratore incaricato della cava della pietra, quale del bosco, quale dei carrelli dello sterro, quale del magazzino delle patate, ecc. Appena giungono questi compratori, che già conosciamo, tutti procurano di capitare nel posto preferito e con questo la confusione aumenta: chi procura d'introdursi tra le file del buon compratore, chi procura di scappare da un altro, insomma in questi casi quel maledetto bastone ha un gran da fare e dietro questo

A Voi o Signore - miei potenti e mio unico rifugio:
mio prigioniero d'Italia e lodiamo il vostro cuore, o Voi
adoriamo e ringraziamo.
A Voi chiediamo perdono se Vi abbiamo offeso, e Voi perdona, o
Padre e benedici:
Benedite alla nostra Italia, madre dei Santi, di martiri, ed
eroi; che la grande famiglia umana da Voi creata, e caduta
volente discesa in tanti popoli; dei quali per ognuno assegnata
una Patria. Voi Vi ringraziamo d'aver dato per Patria l'Italia
che in essa benedice la sede di Pietro, il dolce Cristo in terra
in essa il centro di pace; e la faeste madre di civiltà del mondo.
Fate o Signore che tutte le nostre energie sia rivolte al
bene e alla grandezza di questa Patria parzialmente.
Benedite le nostre famiglie, e tutti coloro da cui ci è legato
dal vincolo di affetto e di sangue, tutti di amici e benefattori.
Il vostro sguardo misericordioso sia rivolto a tutti i nostri
cori desolati.
In modo particolare benedite noi, perché sempre e dovunque
Vediamo per la vostra ^{gloria} grandezza, e per la grandezza d'Italia.
Fate che tutti i nostri sacrifici siano da Voi ammessi a tanto
computo e rimborsati a nostri cari lontani:
e se qualcuno di noi avesse la disgrazia di dover fuggire;
rammentatevi che Voi siete buono e misericordioso, con il
peccatore che si pente; e quando suonerà l'ora della
separazione: quando la morte verrà, a gettare tutto
immenso a noi: tutti tra noi! tanto che parte, come che
resta, saremo sollevati a vostri eterni segreti.
Ci consola sempre pensando che verrà un giorno in cui tutta la
nostra famiglia riunita in cielo, potrà cocerare per sempre
la vostra gloria e i vostri benefici. E dopo il cuore unito di
Maria il glorioso Paternacolo di Giuseppe, presentate a Voi questa
Presenza, e tenercela presente in ogni giorno di nostre prigioni
Signore alleviate le nostre pene
Viva il Cuore di Gesù e Voi il nostro Padre

Immagine 9 - Unico conforto, in questi tempi, il ricorso alla fede e alla pratica religiosa quotidiana come appresa nell'infanzia.

Questa "preghiera del prigioniero" porta sul retro manoscritto "dal 1943 al 1945".

esempio anche il nostro comandante del campo (ossia il fiduciario) che è un maresciallo, anche lui ha preso l'abitudine del bastone, cosicché in tutte le cose non si tratta che di bastone. Insomma in tutto anche qui la vita è abbastanza dura.

(Dura vita da prigionieri: freddo, fame, bastonate... umiliazioni)

Intanto si giunge al giorno dei Santi, 1 Novembre. Per riconoscere la festa ho tanto fatto che sono riuscito a fare la S. Comunione (*immagine 9*), ma per il resto tutto il giorno siamo stati occupati al rinnovo del piastrino con la fotografia. Come mangiare al solito, per fortuna avevo una scatoletta di carne riservata ancora dall'isola d'Elba che ho mangiato insieme a Tittarelli da Jesi.

Dopo mezzodì del giorno dei morti cosa strana, stranissima: pulizia completa del campo. Nel fare la pulizia tutto si trova, data la gran massa di gente che abita qui. In questo caso tanti procurano di squagliarsela da questo lavoro: chi si nasconde, chi una cosa chi l'altra; intanto le guardie, sempre le solite delle SS che ci odiano perché non intendiamo combattere al loro fianco, incominciano a girare col bastone. Visto questo, tutti incominciano a filare, ma la decisione è fatta, a nulla giova darsi da fare. La manovra incomincia: siamo giunti al punto di dover raccattare le merde con le mani ed il bastone lavora senza tregua per il gusto di questi infami: questa sarà una umiliazione indimenticabile specie per chi personalmente sia stato costretto come anche il paesano Tittarelli e tanti altri. Con questo si chiude la giornata dei morti.

In seguito il lavoro è come al solito, ma la vita diventa sempre più dura: andiamo verso l'inverno, il freddo continua ad aumentare, la neve persiste al suolo, tutto ci tormenta ma il morale è sempre alto: tutto viene smentito dal desiderio di un giorno, cosicché la vita non è amara come dovrebbe. Alla sera, dopo aver mangiato, si esce di baracca e quasi tutti ci raduniamo ad uno spaccio dei volontari dove tutti commerciano

con pane, sigarette, scarpe, vestiario, patate e tutto il possibile.

Intanto si giunge al 10 Novembre e si rinnovano le vecchie piaghe: ci vien fatta un'interpellazione per aderire e firmare come lavoratori. Di nuovo si resta indecisi e addolorati, sembra impossibile che non debbano terminare queste noiose interpellazioni.

Il 15 Novembre mezza giornata di lavoro e poi ordine di tornare al campo. Dopo un controllo di vestiario, circa 30 partono per nuova destinazione e noi cambiamo baracca. Il 16 Novembre, giornata molto fredda con un po' di neve, a caricare pietre gelate: lavoro insopportabile.

Il 18 uguale: sacrifici.

Il 19 adunata alle 6 di mattina per la scelta dei mestieri. Freddo sensibile, terreno coperto di neve e vento penetrante. Finita l'adunata, a lavoro nella cava della pietra: freddo e fame!

Il 20 adunata al mattino, poi lavoro fino a mezzogiorno. Dopo pranzo di nuovo adunata dall'una alle sei di sera, appello per la partenza.

Il 21 Domenica, festa senza Messa essendo stati quasi tutta la giornata in adunata per il controllo e l'assegnazione della partenza (per la prima volta ho avuto possibilità d'ascoltare la S. Messa il 10 Ottobre, in seguito tutte le feste fino a oggi). Il freddo è straordinario e la notte del 21 - cosa strana, conseguenza del freddo del giorno - pisciato a letto in pieno!

Il 23 finalmente partiti nel pomeriggio, verso le tre.

*RICOSTRUZIONE DEGLI SPOSTAMENTI
DURANTE I DUE ANNI DI PRIGIONIA*

<i>18-19/09/1943</i>	<i>Partenza dall'isola d'Elba-Portoferraio-Piombino diretti verso il confine via Verona-Padova-Treviso-Udine-Tarvisio</i>
<i>22/09/43</i>	<i>Arrivo, dopo 3 giorni di viaggio oltre confine, a Bremenvörd, vicino al mare del Nord</i>
<i>27-28/9/43</i>	<i>Hannover</i>
<i>29/9-23/11/43</i>	<i>Mössingen</i>
<i>24/11-4/12/43</i>	<i>Ludwigsburg</i>
<i>4/12/43-25/4/44</i>	<i>Zuffenhausen, allora paese vicino Stoccarda</i>
<i>26/4/44-14/7/45</i>	<i>Riedlingen</i>
<i>14/7/45</i>	<i>Partenza in camion verso il centro di rimpatrio di Sigmaringen</i>
<i>5/8/45</i>	<i>Partenza in treno verso il rimpatrio via Lago di Costanza-Lindau-Bregenz-Dornbirn...</i>
<i>8-9 /8/45</i>	<i>In treno fino a Chiasso, poi in autocolonna fino a Como e, ancora in treno, fino a Milano</i>
<i>12/8/45</i>	<i>In autocolonna per Bologna</i>
<i>13-14/8/45</i>	<i>In treno verso Jesi</i>
<i>14/8/45</i>	<i>Col cavallo verso casa a Filottrano.</i>

Riassunto della vita da prigioniero a Mössingen

Dunque dal 21 Ottobre al 23 Novembre, già separati dai volontari, abbiamo trascorso una fase di crisi e di dura vita: mangiare poco, lavori forzati sotto qualunque temperatura e tempesta, dormire malissimo con grande internamento di pidocchi, sofferenze di freddo al massimo, maltrattamenti e fastidi al massimo. Questo trattamento per i tedeschi è stato la vendetta per la nostra rinuncia a fare i volontari.

La vita è stata dura senz'altro; ma in tutto, giunti alla condizione e alla persuasione di tutto voler sopportare pur di scalfirsi di dosso quel nome e quella colpa di "volontari", questa vita non ci si è manifestata con tutto il peso che poteva. Anzi ricordo anche delle belle giornate, come per esempio una domenica: dopo aver ascoltato la S.Messa, aver lavato la biancheria e averla stesa, in attesa che s'asciugasse, accovacciati al sole fumando qualche cicca di sigaretta che non so come si era raccapezzata, si ragionava e si lavorava qualche piccolezza a proprio gusto... la vita si sentiva libera e soddisfatta come poche volte capita. In tutto mi sento di ringraziare il Signore perchè, benchè ho sofferto, sono riuscito a scalfirmi di dosso il peso che sentivo macchiarmi la coscienza.

Con questo termina la vita di prigionia di Mössingen.

(Nudi sotto la neve)

Come già detto il 23 Novembre siamo partiti per nuova destinazione e dopo un normale viaggio si giunge la sera del 24 a Ludwigsburg. Ci sistemiamo in letti a castello a quattro-cinque piani in un piccolo campo di smistamento. Alla notte uno è caduto dall'ultimo piano ed è stato subito trasportato all'ospedale.

Il 25, dopo una perfetta rivista e un disgustoso discorso, di nuovo si parte e dopo 20 minuti di cammino si giunge ad un campo di francesi. Appena giunti, disinfezione completa di tutto il materiale, bagno personale dalle 11 alle 5, perciò consumato il rancio nudi. Alle 5, terminata

la disinfezione, il materiale viene ammassato sotto una tettoia isolata in un prato; mentre la neve fioccava gli italiani circolavano nudi dal bagno alla tettoia a ritrovare la propria roba e rivestirsi: a chi ebbe la fortuna di presto ritrovarla nessun problema gli fece sopportarlo, per me che un po' di tempo ci misi... un accidente alla disinfezione e a chi disse di farla!

Intanto giunge il 26: adunata generale in un ampio salone e qui rivista, completamente e dettagliatamente. Sapendo che parecchie cose venivano levate, tutti tentavano di nasconderne, quando poi la cosa si venne a scoprire, allora la rivista diventò esagerata e perfino le scarpe e i pantaloni ci fecero levare; tutto assolutamente veniva ritirato: gavette, coperte, soldi italiani e tedeschi, documenti, libri, accendisigari, ecc.; a me lacosa che più grande mi dette dolore fu una coperta che sempre cara avevo tenuta, avendola comprata in cambio di patate che avevo rubato. Alla fine di tutto ci fu da riempire un modulo per spedire notizie a casa. Nella notte -infine- grande bombardamento nelle vicinanze.

Il 27 è freddo e c'è la neve: adunata per partire, ci consegnano zoccoli, guanti, passamontagne, ecc.; poi contrordine, non si parte più. In questo campo di mangiare non si usa: i francesi invece hanno un'infinità di pacchi e di nulla han bisogno. Si fa buio e io ringrazio Iddio di come ho passato la giornata: ho trovato parecchie cicche, pane e scatolette che i Francesi buttavano.

Il 28 domenica: giornata piovosa. Ascoltata la S. Messa in una semplice cappella organizzata dai Francesi. Buona giornata: ho accapezzato pane e un pacchetto di sigarette. Grazie a Dio e al francese che me l'han dati!

Il 2 Dicembre, Santa Bibiana: tempo buono. Solita giornata: cotto un barattolo di carne trovato. Il 3 come al solito. Il 4 Dicembre adunata con tutto il materiale e lasciato il campo dei francesi di Ludwigsburg.

Riassunto dei giorni passati nel campo dei francesi.

Nel complesso, questi giorni dovevano essere duri se si doveva vivere con la sola razione distribuita, invece sono stati giorni di piacere: quasi tutti i francesi ci prestavano amicizia e pochi erano quelli che riconoscevano il male da noi fatto (*allusione alla guerra dell'Italia a fianco dei tedeschi*), quasi tutti conversavano con noi, e ricordando il loro passato nelle nostre stesse condizioni, ci hanno favorito per quanto loro possibile: sigarette, pane, scatolette... insomma roba cui loro davano poco conto avendo 2-3 pacchi al mese dalla Croce Rossa Americana, più quelli della famiglia; insomma loro avevano tutto il fabbisogno, ma la cattiva crisi l'han passata anche loro, forse dura più che la nostra.

Così passano i giorni e si lascia questo posto.

(Cronaca dei giorni di Zuffenhausen)

Il giorno 4 Dicembre si lascia il campo dei francesi e, dopo circa 8-10 Km. fatti a piedi, si giunge a Zuffenhausen, paese della periferia di Stoccarda. Là giunti, i circa 100 prigionieri sono sistemati in apposite baracche con tutte le comodità, a 200 metri dalla fabbrica dove è a noi assegnato il lavoro. E' una fabbrica di lavorazione dell'alluminio per pezzi d'apparecchio, con un reparto di meccanica che costruisce macchine per la medesima fabbrica e qualche pezzo per apparecchi.

Il 5 Domenica, giornata disoccupata e senza Messa. Tutto il giorno ho lavato e bollito la biancheria piena di pidocchi. Ho mangiato regolare: in tutto giornata soddisfacente. Alla sera grande novità, abbiamo avuto carta (*immagine 10*) per scrivere a casa: gioia infinita! La stessa sera abbiamo scritto, la notte ho vegliato e con la stufa ho asciugato tutta la biancheria lavata.

Il giorno 6 smistamento in fabbrica: parecchi hanno già preso lavoro, io ancora nulla.

Il 7 stessa cosa, io ancora disoccupato.

(riportato patate in baracca) e anche qualche po' da fumare. Ricordati i 13 Paternostri.

Fino al 17 solite cose, lavoro un po' duro e freddo, ma ogni giorno qualcosa da mangiare si è raccapezzato.

Il 18 cambiato padrone di lavoro ma sempre nello stesso paesetto. Con questo cambiamento abbiamo trovato una famiglia in cui il marito è italiano e la moglie tedesca, hanno un figlio giovane: gli uomini si trovano tutt'e due soldati, lei a casa è sola, è venuta a trovarci nel lavoro incominciando a parlare, ci ha spiegato le sue condizioni, ci ha mostrato le fotografie del marito e del figlio e tante cose avrebbe soluto spiegarci, ma non era possibile dato che essa poco parlava l'italiano e noi poco il tedesco. In tre o quattro volte durante il giorno ci ha regalato 4 filoni di pane e parecchie mele: la sera rientrati in baracca, abbiamo mangiato bene, fatto il bagno e avuto le sigarette per la prima volta.

Il 19 Domenica un po' malinconica.

Il 20 di nuovo lavoro e in tutto buona giornata, ma la sera al ritorno cosa strana: uno della nostra squadra è stato investito da un'auto e colpito tanto che al momento dava brutti segni; subito fatto presente alla direzione della fabbrica e trasportato all'ospedale.

Per questo il 21 e 22 senza lavoro: in questi giorni ho aggiustato e rattoppato i vestiari.

Il 23, al solito lavoro, raccapezzato pane e mele per la giornata.

Il 24, vigilia del S. Natale, mangiato al solito.

Il 25, S. Natale: aria normale, mangiato a stufo (abbiamo avuto un pane a testa per 3 giorni, cioè 1/3 al giorno, birra, caffè e patate di mia proprietà, mi ero conservato pure una scatoletta di carne e un po' di burro e marmellata); non avendo modo di ascoltare la S. Messa, la sera abbiamo fatto una preghiera da noi, tutti riuniti. In tutto ringrazio Dio di come ho passato il S. Natale.

Il 27 abbiamo preso lavoro in fabbrica, nel reparto dei francesi, noi

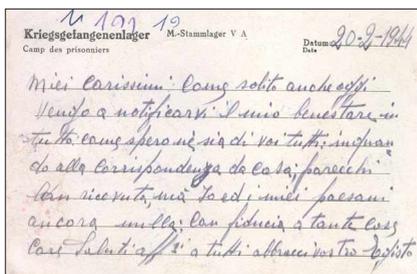


Immagine 12 - Ecco la "cartolina postale per i prigionieri di guerra" con la data 20/2/1944

quattro che si lavorava alle macerie. Fino al 31 cose normali: lavoro senza conto e senza osservazioni.

Chiusura d'anno 1943 in santa pace, aria normale con un po' di neve, rubato patate.

Il Capodanno 1944, aria come ieri, mangiato come al solito, in più un pezzettino di carne di maiale, birra e gassosa; alla sera in 8-10 compagni abbiamo fatto un dolce con patate, marmellata, caffè. Con tutto questo si dà principio all'anno 1944, tutti con amore e fiducia che sia l'anno che riapra le porte ad un buono e nuovo avvenire.

Il 6 Gennaio 1944, Pasquella, festa non riconosciuta, lavorato e mangiato come al solito. Oggi abbiamo avuto moduli per i pacchi e carta da scrivere. Fino all'8 solite cose.

Il 9 Domenica senza Messa, in quanto al mangiare la solita disperazione, scritto a casa per la terza volta e chiesto il pacco.

Fino al 13 solite cose. Il 13 ricordato i Padrenostri.

Il 16, domenica uguale alla scorsa; di nuovo scritto a casa e avuto la fortuna di andare in cucina a pelare patate: grazie a Dio ho mangiato!

Il 17 ho preso lavoro in fabbrica nel reparto degli italiani. Fino ad oggi, 20, solite cose; oggi preso paga e pagato sigarette.

Il 21 Gennaio giornata piena e aria di primavera, abbiamo avuto 75 sigarette, alla sera portato marmitte in cucina e avuto due gamelle di minestra.

Il 22 sentito dire, senza precisione, di una novità di guerra: occupazione di Roma e Castelfidardo.

Il 23, domenica, scritto di nuovo a casa. Fino al 29 come al solito.

Il 30, domenica, scritto a casa, aria buona e niente più.

Il 1 Febbraio giornata normale, alla notte sognato nonna Rosa: non me l'aspettavo, mi ha detto "sto bene".

Il 2 al solito; alla sera portato marmitte in cucina: avuto fortuna.

Il 6 domenica, tempo buono ma freddo; scritto a casa e a Rapari.

Il 10 maltrattamenti dalle guardie portando le marmitte in cucina: non ci ha fatto prendere il rifiuto che veniva buttato; inoltre la sera e la notte senza luce, senza gabinetto e senza stufa perché era andato perso un pezzo nello scarico dell'acqua del gabinetto da notte.

Il 13 domenica, Messa come al solito (nicht), scritto a casa e a Gabrielloni, tempo nevoso.

Fino al 20 solite cose; durante la settimana ho avuto quasi sempre il mal di gola. Oggi, 20, scritto a casa (*immagine 12*) e avuto paga; nella notte allarme e bombardamenti di spezzoni sulla città, sulla fabbrica e sulle nostre baracche: alla fabbrica minimi danni, in città incendi.

Il 21 niente lavori in fabbrica ma a spegnere incendi, sgombrare macerie... il 22 uguale.

Oggi Carnevale: non visto passare. In questi giorni siamo stati senza luce e senza acqua: la luce non funziona e neppure la cucina, mangiare asciutto; è freddo, gelato e coperto di neve: giorni duri; fino al 26 soliti lavori di sgombero e la notte continui allarmi. Il 27 domenica scritto di nuovo a casa (*immagine 13*). Fino al 1 solite cose. Il 2 Marzo allarme spaventoso; avuto sigarette e carta da scrivere. Fino al 12 solite cose; scritto a casa e a zio Egisto.

Il 19 S. Giuseppe, niente Messa come al solito, mangiato poco, aria buona, lavorato in stazione a caricare macchine per lo spostamento della fabbrica.

Diese Seite ist für die Angehörigen des
Kriegsgefangenen bestimmt!
Cette page est réservée aux proches
prisonniers de guerre.
Deutsche Seite für Angehörige
des Kriegsgefangenen in Italien

*Scrivete in modo
chiaro e leggibile. 30-3-44. (Caso Fratello)*

*Con molto piacere abbiamo avuto
dimmo le tue notizie. Godiamo senti-
rti bene. Come riusciremo ti posso
assicurare di noi tutti sei. Dei tuoi fra-
telli credo bene che mi capisci senza
che ti spinga, di tutte notizie in persona
di Giampetroni e a casa Nino e Giova-
nne, resto è sotto e a notizie di
Pietro, e Gino al solito. Chiamano sa-
peva meglio di altri, lui non scrive
ancora. Tittarelli a avuto notizie.
Il nostro patrone è Caspanelli di
vicino. Ore ch'aggiro a condutto, con-
to mi la base di rimessa. Di mensa
è stata normale un piovosa. In
quanto tue notizie anche sanati.*

*Ore le prime avia qualcuna
ultime, di mezza insiega un mese
ci abbiamo spedito due sacchi cont-
one pane una maglietta poche altre cose.
Gogati cosa ti occorre. I lavori caspagnolo
cassa. Saluti e abbracci di noi tutti.
Bacetti da la piccola e consorte. F. B. S.
M. N. S. L. G. S. S.*

Kriegsgefangenenpost 3999

Rückantwortbrief
Lettre de réponse

An den Kriegsgefangenen
Au Prisonnier de guerre

Cefangenennummer: 45679
Numero da prisionier

Lager - Bezeichnung: M. - Stammlager V A
Distribucion de camp

Gebührenfrei
Franc de portil

Deutschland (Allemagne)

Landestheil: _____
Magr. _____
Anzahl der Poststücke: _____
Kreuz: _____
Name: _____
Straße: _____
Postamt: _____
Ort: _____
Vor- und Zuname: _____
Expéditeur: _____

Stamp: ANCONA 4.44

Stamp: VERIFICATO PER CENSURA

Stamp: K. S. V. A.

Stamp: M. N. S. L. G. S. S.

Stamp: M. N. S. L. G. S. S.

Immagine 14 - Copia della lettera ricevuta da casa il 23/4/1944

Il 6, Giovedì Santo, anche oggi grande gioia: ricevuto per la prima volta la posta da casa (2 cartoline, buone notizie... settimana santa veramente!).

Il 9, Pasqua; tempo piovoso, senza Messa: abbiamo fatto una preghiera da noi riuniti in baracca; mangiare come al solito: patate lesse e brodo, ma alla sera patate fritte. Io oggi ho riconosciuto la S. Pasqua avendo cotto fagioli e pasta del pacco, mangiati insieme a Tittarelli; alla sera



Immagine 15 – Riedlingen in una cartolina d'epoca

tutti i componenti il nostro tavolo abbiamo fatto il dolce con patate, farina, caffè, marmellata, zucchero, ecc.; fumato sigarette del pacco, scritto a casa lettera e cartolina: in tutto Pasqua lieta, avendo ricevuto pacco e posta da casa.

Fino al 12 cose solite.

Il 13 di nuovo posta (2 biglietti, buone notizie); ricordato il 13 del mese.

Il 16 Domenica: riconoscenza della festa, lavato e scritto a casa.

Fino al 22 solito lavoro per lo spostamento della fabbrica.

Il 23 Domenica ricevuto posta (*immagine 14*) e scritto a casa; benchè festa lavorato mezza giornata.

Il 26, Mercoledì, spostamento della fabbrica: partiti verso le 8, arrivati alle 2 dopo pranzo, a Riedlingen (*immagine 15*), piccolo paese di campagna.

Riassunto del tempo passato a Zuffenhausen.

In quanto ai giorni passati a Zuffenhausen posso dire che sono stati quelli che mi hanno fatto conoscere la prigionia nel modo che la pensavo prima di provarla: giorni di pace almeno senza più i fastidi di quelle domande sui volontari, sempre occupati nel lavoro, mangiare poco, lieti di ricevere posta, sempre in attesa di qualche novità, vita isolata essendo in 100 prigionieri in 2 baracche poste a 200 metri dalla fabbrica e recintate da reticolati. Vita solita, sempre in ansia per l'appetito, si procura sempre rubar patate andando la sera a riportar le marmitte in cucina o trovar qualcosa avanzato, andar nelle baracche dei francesi o aspettarli quando vengono anche loro in cucina a riportar le marmitte, sempre in attesa di trovar qualcosa, dato che loro ricevono parecchi pacchi dalla Croce Rossa e di fame non ne soffrono. Si procura rubar teste di rape dall'ortolano, regalare qualche sigaretta al francese che lì lavora cosicchè qualcuna la butti dentro il nostro recinto. Si parla, pensando sempre a quel tanto desiderato giorno,... alle famiglie; insomma la vera vita del prigioniero e, in tutto, ringrazio il Signore per l'invernata buonissima, meno che i mesi di Ottobre e Novembre che abbiamo duramente sentito.

Così termina la vita a Zuffenhausen e si parte per Riedlingen, dato che il nostro reparto di fabbrica viene trasportato in questo paesetto più riparato dai bombardamenti e libero di tanti fastidi che qui a Zuffenhausen si temevano. Così il 26 Aprile lieti si parte in 17 e altri 13 ci aspettano là, dove sono andati da circa un mese per la sistemazione della fabbrica, cosicchè a Riedlingen la squadra italiana è di 30 prigionieri.

(Cronaca dei giorni di Riedlingen)

Il 27 (Aprile '44) primo giorno di lavoro a Riedlingen, sistemazione della fabbrica; poco lavoro, come anche mangiare.

Il 30 Domenica scritto a casa e lavato. Fine mese Aprile.

Il 3 Maggio ricevuto posta (2 biglietti, sempre buone notizie).

Il 7 Domenica, festa poco piacevole, senza scrivere a casa, freddo, fame e nulla da fumare.

Il 10 Mercoledì ricevuto di nuovo posta da casa (3 cartoline e un biglietto: sempre solite notizie).

Il 14 Domenica scritto a casa, lavato, pregato (gioia della festa). Il 15 ricevuto il secondo pacco con pane, maglietta, un po' di tabacco e polvere insetticida (gran gioia per la fame copiosa). Il 21 Domenica, lavorato mezza giornata, per il resto al solito come tutte le domeniche, spedito posta e il modulo del pacco. Il 27 sabato, niente lavoro, aria buonissima, lavato e usciti alla passeggiata sul fiume Danubio; essendo Maggio, il pesce gremiva l'acqua e così ci siamo dati alla pesca: in 10 minuti ne avremo preso 7 o 8 chili, ma poi il soldato di guardia ci ha fatto subito smettere; io ne ho presi 3: circa 900 grammi. Il 28 domenica scritto a casa e mangiato il pesce preso ieri, fatto cuocere in cucina in modo non speciale (lesso) ma, accompagnato dall'appetito, è stato buonissimo.

Termina Maggio: solo verso il 15 è cominciata un po' d'aria buona.

Il 4 Giugno ('44), aria buona, lavato e null'altro, malinconia.

Il 6, mio compleanno, giornata triste, lavorativa e noiosa, con fame e senza fumare. Novità di guerra da Roma e dalla Francia.

Il 10 Sabato, buona giornata: il nuovo padrone di lavoro (sarà 10 giorni appena che lavoro con lui) mi ha portato mezzo filone di pane (grazie all'olandese).

L'11 Domenica giornata buona per il mangiare avendo il pane di ieri, ma spasimato per il fumare; aria primaverile, ma giorni di gran noia chiusi dentro non avendo il cortile: si soffre.

Il 13 Giugno, giorno dedicato a S. Antonio da Padova, ho ricordato il 13 del mese; giornata buona: l'olandese mi ha dato del pane e ieri ho ricevuto posta (*immagine 16*).

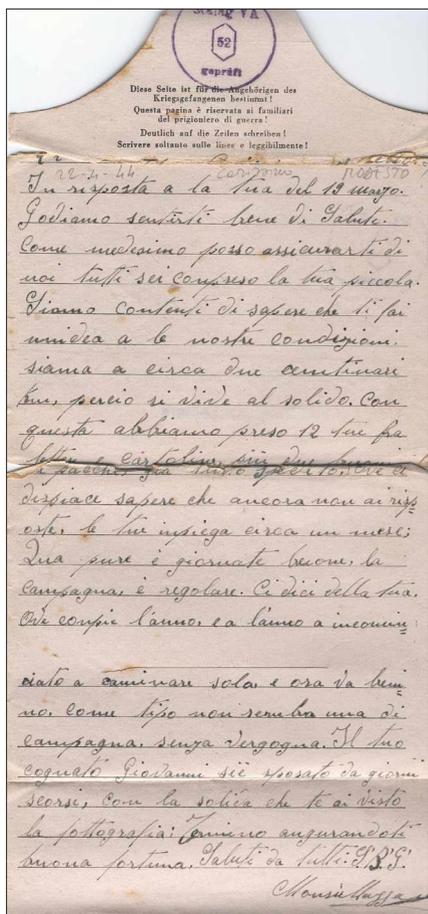


Immagine 16 - Copia della lettera ricevuta dal fratello il 12/6/1944.

Il 18 Domenica, aria fredda, scritto a casa e lavato come al solito. Oggi, stranamente (dato il clima) come tutte le cose che capitano in Germania, ho tagliato i capelli a zero e ho fatto la barba in testa. Solo il 12 ho cominciata la novena a S. Antonio, che avevo dimenticato).

Settimana di grande novità di guerra. Oggi 20 Giugno, però, triste nuova pur senza certezza: richiamo in Italia delle classi dal '17 al '25 (preoccupazione per i fratelli). E' qualche settimana che l'appetito è un po' calmato: l'olandese mi porta qualche pezzetto di pane, una brava donna (non tedesca, alsaziana), che porta la birra in fabbrica, ugualmente mi porta il pane, sempre di nascosto dai tedeschi perché è severamente proibito. Per tutto questo è un periodo regolare.

Il 25 Domenica, aria buona, passeggiata, bagno, lavato e scritto

a casa. Il 29 S. Pietro: giornata nebbiosa e fredda, niente festa; in questa quindicina gira forte il pensiero verso la famiglia dubitando il fronte a casa nostra.

Il 2 Luglio ('44) Domenica, aria normale, pioggia, lavato quasi tutta la giornata; oggi ho lasciati i baffi lunghi.

Il 9 Domenica, pioggia, ricevuta posta (immagine 17) e scritto a casa.

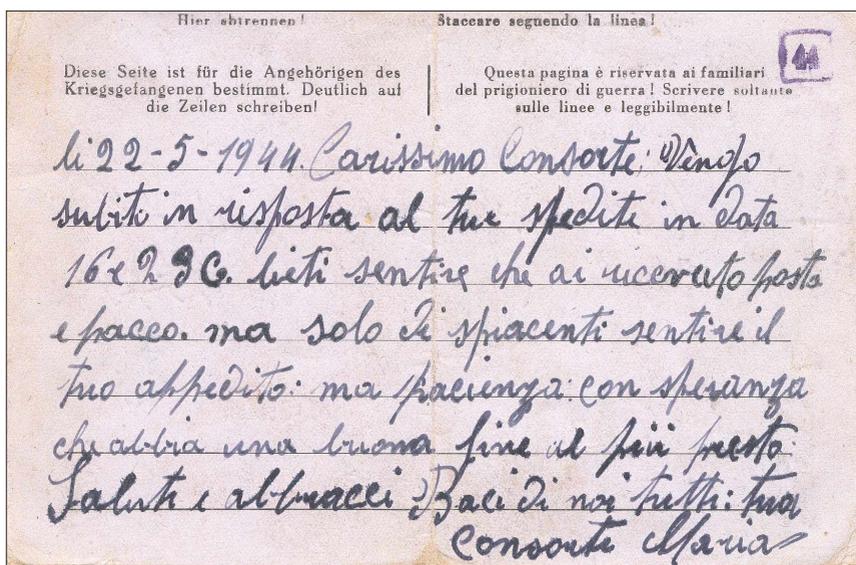


Immagine 17 - Copia della cartolina ricevuta il 9/7/1944.

In questa settimana abbiamo fatto il trasloco alla nuova baracca insieme ai civili; qui siamo sistemati molto meglio: locale arioso e ampio, non come nella vecchia abitazione che figurava locale da carcerati, senza luce e aria; qui abbiamo un po' di cortile per prendere aria e variarsi un poco mentre prima per prendere un po' d'aria e di luce si doveva fare il turno ad una finestra; per questo si stava molto male, la domenica si passava sempre dentro in locale scuro e senza aria, solo una finestra si aveva di respiro. Oggi stesso abbiamo avuto il giornale che nomina il fronte nelle Marche e in Toscana.

L'11 allarme: grandi fortezze volanti angloamericane di 200 o 300 apparecchi alla volta.

Il 16 Domenica, lavato e scritto a casa, pioggia e freddo, giornata molto noiosa e pensierosa sapendo la guerra a casa nostra (*immagine 18*).

Il 23 Domenica, spiacente senza scrivere a casa non avendo carta.

Il 30 Luglio tempo piovoso, lavato e scritto a casa, fatto il bagno.

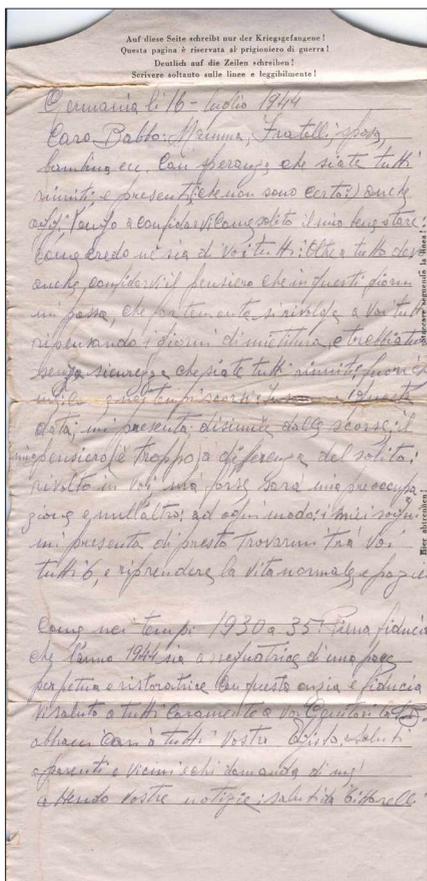


Immagine 18 - La lettera del 16/7/1944 molto preoccupata per le notizie sul fronte nelle Marche e la guerra a casa: in effetti la liberazione di Filottrano è del 9 luglio (quella di Ancona il 18).

6 Agosto, domenica, solita festa, scritto a casa, lavato, ecc.

(Da Internati Militari a lavoratori civili: questione solo nominale o qualcosa cambierà?)

Il 13 Agosto, domenica, ricordato il 13 del mese. Sono arrivati dallo Stalach un documento e un giornale che parlano del fronte da Pisa ad Ancona passando per Firenze: fino a questa linea ordine di non più scrivere ma solo spedire moduli appositi per messaggio radio che ci verranno distribuiti. Questa domenica: lavare, dormire, pregare e piangere. Dalla domenica 30 Luglio il giornale che ci manda lo Stalach ha sempre avuto un articolo che comunica un presto passaggio a civili di tutti gli italiani... cosa che nessuno di noi crede. Il 15, festa della Madonna di mezz'Agosto senza che si possa riconoscere.

20 Agosto, festa solita: lavato, scritto e pregato. Un altro giornale ci è giunto dallo Stalach che precisa la notizia del passaggio di tutti gli italiani a liberi lavoratori: dice che dal 1 Settembre nel territorio del Reich non deve esistere più un Internato Militare Italiano (IMI), ma noi tutti la riteniamo una fandonia dato che il nostro caporale di guardia ci ha letto oggi stesso una circolare



Immagine 18b - Si noti il timbro "U.S. Army" per la prima volta in una lettera in arrivo dalla Germania.

in cui si dice che lui ha libertà di poterci sparare quando noi non ci attenessimo ai suoi ordini.

Il 24 Agosto giovedì giornata solita; ma la sera al rientro in baracca troviamo il Maresciallo tedesco di Controllo e subito si pensa che qualche novità sia in arrivo. Difatti viene tra noi e per prima cosa ci domanda se qualcuno sa parlare il tedesco; visto che nessuno ne era capace se ne va insieme al soldato di guardia e verso l'imbrunire ritorna insieme al Direttore amministrativo della fabbrica, un capo operaio che parla un po' l'italiano, l'ingegnere e un altro sottufficiale tedesco.

Appena siamo tutti noi adunati, ci legge una circolare scritta in italiano in cui ci spiega i doveri e i diritti degli italiani, già internati e ora passati liberi lavoratori. Poi ci domanda quanti siamo dall'Italia occupata dagli angloamericani, dato che noi tutti già eravamo affollati

Eccellenze, cari ospiti Italiani!

Durante la più grande lotta di popoli di tutti i tempi noi ci troviamo qui riuniti per merito di una oltremodo magnanima decisione del Capo del Grande Reich Germanico, Adolfo Hitler. Il Führer ha corrisposto al desiderio del vostro Duce, Benito Mussolini, e con ciò a quello dell'Italia Fascista, ed accorda a voi, soldati italiani, che per il tradimento di Badoglio siete stati trattati come internati, lo stesso generoso e socialmente equo statuto dei vostri compatrioti che lavorano in Germania come liberi operai nella produzione bellica tedesca, e dei milioni di altri lavoratori che collaborano per la libertà dell'Europa. Prima di tutto io ringrazio il Ministro degli Esteri del Reich che così generosamente si è adoperato per la realizzazione di questo provvedimento, e soprattutto ringrazio voi Signor Sottosegretario di Stato e voi, Signor Ambasciatore, che tanto avete fatto per rendere realtà questa soluzione, anche nell'interesse del lavoro tedesco, e per l'occasione offertami di partecipare a questa cerimonia. Ringrazio anche il Fronte tedesco del Lavoro e gli Uffici italiani, ai quali ho avvertito sarà affidata l'assistenza degli ospiti italiani per avere superato tutte le difficoltà e quei problemi che dovevano venir risolti, e per avermi aiutato in maniera così eccellente.

Così il Führer accorda praticamente a voi, lavoratori italiani, gli stessi diritti, per quanto riguarda le retribuzioni, il vitto e l'alloggio, che spettano all'operato tedesco in questa durissima guerra. È naturale che

nell'anno scorso non fosse accaduto quell'infelice tradimento del vile Badoglio e della casa Savoia, e se all'interno di una nazione europea in lotta fosse stato impossibile il tradimento, la guerra sarebbe già terminata vittoriosamente un anno fa per l'alleato Reich nazionalsocialista e l'Italia fascista. I tutto il mondo si è d'accordo che gli ebrei, i plutocrati ed i bolscevichi hanno conseguito il prolungamento di questa guerra soltanto con questa istigazione al tradimento nei nostri popoli.

Pur tuttavia ciò non significa in nessun caso che, in seguito a questi vergognosi misfatti, la vittoria della giustizia socialista sarebbe stata impedita. Al contrario, il destino e la Provvidenza hanno deciso ben diversamente. In due casi, che per la storia del mondo sono tanto unici quanto singolari, la Provvidenza ha dimostrato la sua volontà di assicurare la vittoria alle forze creative d'Europa, facendo fallire gli attentati alla vita dei due uomini eccezionali, quali sono il Führer ed il Duce.

Con decisione eroica Adolfo Hitler dispose a suo tempo la salvezza e la liberazione del Duce dal potere e dalle mani dei suoi avversari. Quando ora, un anno dopo, una piccolissima ed esecrabile cricca reazionaria credeva d'aver già eliminato Adolfo Hitler, egli rimase in vita come per un incomprensibile miracolo, e ciò non significò solo la salvezza sua, ma anche quella della Grande Germania nazionalsocialista, dei popoli europei e del vero e schietto socialismo. Questi due uomini, il vostro Duce e il nostro Führer Adolfo Hitler, concedono ora a voi, lavoratori italiani, una sì grande agevolazione per la vostra esistenza.

mente s'accompagnano sempre ed ineluttabilmente la monzogna, la congiura e l'assassino. L'umanità e la storia però maledicono in eterno i traditori, e coloro i quali si sono serviti dei traditori, sono proprio quelli che più di tutti disprezzano i loro strumenti. Badoglio e Casa Savoia sono ormai scomparsi dalla scena. Il marchio d'infamia che essi stessi si sono impressi rimarrà per sempre indelebile.

I popoli però, se vogliono essere salvati da una tale catastrofe, debbono adempiere i massimi sforzi ed affrontare i più duri sacrifici.

In forma storicamente grandiosa il popolo tedesco è in procinto di arginare su tutti i fronti l'assalto di tutti i suoi avversari, dominando il destino con valore impareggiabile e mediante continui e giganteschi sforzi lavorativi. Come il destino ha salvato il Duce ed il Führer da tutti i più gravi e più pericolosi attentati, come questi due uomini sono sorretti dalla fede incrollabile e dalla ferma volontà di adempiere a qualunque prezzo la loro missione, ossia salvare i popoli, così i loro popoli li dovranno seguire.

E per me un grande onore, potervi comunicare in quest'ora, in nome del Reich Germanico, la grande agevolazione concessavi. È mio massimo desiderio che in quest'ora possa essere chiaro a voi tutti che soltanto il raggiungimento della vittoria renderà possibile ai nostri popoli la realizzazione del desiderio, radicato fortemente nel cuore di ogni uomo e bravo operaio, di guadagnare il pane quotidiano per sé e la sua famiglia, la libertà e onoratamente magnanimo lavoro. Liberazione e onorata

Immagine 19 - Manifesto di propaganda a favore del passaggio degli IMI a lavoratori civili.

LA VOCE DELLA PATRIA

28 AGOSTO 1944-XXII Divisione e Redazione: Berlin, W 35, Margaretenstr. 16 BERLINO - ANNO II - N. 34

Il sogno che diventa realtà

L'ATTO DI LIBERAZIONE DEGLI INTERNATI MILITARI

Il linguaggio dei fatti Il Duce assume il comando della Guardia nazionale repubblicana

Alta cronaca della manifestazione che ha simbolicamente concesso il passaggio di tutti le masse degli internati militari italiani della loro nuova situazione di liberi lavoratori, non è affatto necessario promettere né molte parole, né grandi parole. Le certezze inappugnabili, le irrefragabili notizie hanno fatto il tempo loro, soprattutto nel Lager.

Nulla di più comprensibile del fatto che a chi per primo è venuto a vista segregato dal consorzio civile, siano oggi i fatti, e non le parole, che impongono. Così anche gli organi ufficiali, che si sono succeduti alla tribuna nei corsi della cerimonia, scostati dal compito di Wittgenstein, si sono preoccupati di parlare ogni ex internati nella forma più piena e non che fosse possibile, tramutando volutamente ogni effetto retorico che non fosse quel bene in nido linguaggio dei fatti. Valore di fatto, concesso ai prigionieri di Berlino — questi ultimi ancora accompagnati dalla sentinella armata — abbiamo appreso che le muraie protettive e gli comuni sanitari che precludono al passaggio sotto la giurisdizione del Fronte Tedesco del Lavoro, così come la firma del regolare contratto di impiego, sono in corso per molti che la formazione completa è praticamente questione di giorni.

Ciò che ancora un mese fa sembrava impossibile, sia per tanto i trasformazioni per tutti nella realtà. Diciamo per tutti, in quanto sorge ora la questione di sapere se la trasformazione in lavoratori liberi sarà applicata in forma totalitaria. Più trascuro i vrentini, la cui percentuale all'interno per quanto riguarda le truppe, è, a quanto ci risulta, inferiore. Non bisogna infatti dimenticare che vi sono numerosi casi di ospiti internati in particolare da

Il Duce in data odierna ha assunto l'immediato comando della Guardia ed ha stabilito che dal 1. settembre i Comandi sono unificati ed affidati ai ufficiali della Guardia che, secondo la legge VI della prima Armata combattente dell'Esercito nazionale repubblicano.

A tutti i Comandi della Guardia Nazionale Repubblicana il Duce ha indirizzato il seguente ordine del giorno:

«Nel momento in cui la Guardia Nazionale Repubblicana entra a far parte integrante dell'Esercito nazionale repubblicano del quale costituisce l'ossatura fondamentale, desidero sottolineare la portata dell'avvenimento la cui logica e necessità sono manifeste.

La Guardia Nazionale Repubblicana, malgrado difficoltà grandissime dovute alla sua formazione istantanea e alla complessità dei suoi compiti, ha dato un notevole contributo al consolidamento della Repubblica Sociale Italiana con la sua inalienabile lotta con-

tro gli elementi dell'intero esercito, in ogni ordine del sereno. Guadagnò centinaia di caduti in combattimento, e negli scontri tenuti dai battenti lo dimostrano.

Tali prove di dedizione alla Patria e all'idea fascista sono riconosciute e apprezzate nella decisione che la Guardia Nazionale Repubblicana è la prima Armata dell'Esercito nazionale repubblicano. Sono sicuro che tornati a funzioni esclusivamente militari di combattimento, liberata dai compiti estranei alla sua natura, la Guardia Nazionale Repubblicana dimostrerà sui campi di battaglia che esistono ancora baluardi di italiani di buona razza decisi con ogni mezzo a realizzare la riscossa della Patria».

MUSCOLINI

Immagine 20 - La prima pagina di uno dei pochi numeri del giornale "LA VOCE DELLA PATRIA", da cui arrivavano ai prigionieri le informazioni sul passaggio da Internati Militari a lavoratori civili



Immagine 21 - L'ultimo numero dell'organo d'informazione e propaganda per gli IMI

a domandare come fare per la posta, i vestitari, ecc. Lui risponde che tutto è previsto, è questione di un po' di pazienza e tutto sarà chiarito.

Infine ci domanda se siamo contenti di passare civili; a questa proposta tutti e 30 rimaniamo perplessi dato che mai il giornale aveva accennato trattarsi di un volontariato; allora domandiamo di cosa si tratta, di un passaggio d'autorità o di un volontariato (*immagine 19*) e in complesso non abbiamo avuto precisa risposta anche perché l'interprete poco parlava l'italiano, ma ci han fatto capire che se qualcuno spontaneamente non volesse passare l'indomani mattina sarebbe subito portato al comando Stalach.

Noi con tanti dubbi, le informazioni del giornale (*immagini 20 e 21*), ecc. tutti e 30 abbiamo fatto il passaggio, pensando anche di non fare alcun male alla nostra Patria, dato che da militari internati (come loro ci volevano chiamare) siamo sempre stati obbligati a qualunque lavoro.

Dunque il nostro scopo è solo avere un po' più di libertà, potersi cibare in modo un po' migliore (sentendone il bisogno personale) e levarsi quella carogna di guardia che sempre ci accompagna e tutti i gusti si prende nel poterci sfottere.

In tutto non posso negare che in questo momento non solo io ma tutti ugualmente ci siamo trovati nelle stesse condizioni di quando si era interpellati per combattere come volontari. Insomma la cosa è preoccupante e non è facile godersi l'affare fatto.

Il 25 e 26 (Agosto '44) a lavoro come al solito. Tra i civili della fabbrica, al corrente della nostra nuova posizione, chi dice una cosa e chi l'altra: si sospetta che ci richiamino militari o altro... che guaio... nessuno di noi si sente orgoglioso di ciò che è stato fatto.

*(Dopo un anno di prigionia:
nostalgie, allarmi crescenti... e un diario per amico)*

Intanto giunge il 27, domenica: per prima cosa io e parecchi altri andiamo alla S. Messa che da parecchio più non si ascoltava, per conto mio raccomandandomi al Signore perchè mi dia ogni bene e mi isoli da tanti pericoli e sospetti che ho addosso. Alla sera poi, sempre per liberarsi da queste preoccupazioni, siamo andati al cinema, pur senza pretesa di comprensione dato che è in tedesco. In questi giorni, sempre preoccupato per il solito motivo, mi sono impegnato a conservare bene la posta di casa e quegli articoli di giornale che parlano del presente caso, dubitando che un giorno chissà che non possano servirmi a testimoniare la vita e i disagi trascorsi a scopo di realtà giurata.

Il 4 Settembre, Domenica, svegliatici tardi, vestiti in fretta, siamo andati alla Messa. Nel mentre non era ancora terminata la celebrazione la sirena ha suonato l'allarme: in un momento la chiesa si è sgomberata, noi ci siamo portati in una via di campagna in attesa del cessato allarme, che verso le 11 ci ha permesso di rientrare in baracca, a giust'ora per mangiare. Dopo pranzo quasi tutti sono andati a passeggio, benché mezzi addolorati specie dopo che ieri due nostri si sono incontrati con la signora interprete di Zuffenhausen: lei ha fatto presente che dei nostri camerati di Zuffenhausen ne sono passati solo 9... Alla sera non si immagina il pentimento, le discussioni, i contrasti. Io pertanto, invece di andare a passeggio, dato che ieri ho comperato 3 quaderni, mi sono messo dentro in solitudine a ricopiare sul presente diario gli appunti che avevo in un piccolo quaderno da me fatto nei primi tempi con carta da gabinetto. Ho scritto fino all'ora del rancio; dopo rancio la stessa cosa, in piena solitudine, in compagnia di qualche sigaretta. Ho passato la festa in questo lavoro e nel riflettere al mio dubbioso avvenire e alla cara famiglia. Così passa la festa del 4 settembre in piena solitudine, ascoltando il mormorio della gente che viaggia nella via, godendo la domenica di libertà: così vivo anch'io sperando di presto tornare al

mio paesetto e riprendere la vita tranquilla e beata nella famiglia riunita come una volta. Questa settimana è stata di grandi novità di guerra, che sembra debba finire presto: Signore, mi raccomando a Voi, fateci questa grazia, dateci la Vs. S. Benedizione.

8-9, giorno della Madonna. L'8 Settembre compleanno dell'armistizio come anche di mio babbo: quest'anno come lo potrà passare? Rammento che anno scorso, di oggi, ho ricevuto l'ultima lettera da casa, con lamette e tabacco dentro come se mi volesse dare l'addio e dicesse "ecco, per l'ultima volta voglio fornirti di qualcosa che ti può servire". Questo è stato l'addio, fino al 6 Aprile '44, quando ho ricevuto la prima da prigioniero.

Il 10 Domenica, appena alzato, alla Messa e poi ritornato subito a lavare perché ne ho parecchio. Alle 11 circa allarme: centinaia o anche migliaia di apparecchi viaggiavano nel cielo della Germania.

Alle 12 cessato l'allarme, subito mangiato e poi terminato di lavare, fatto la barba, battute le coperte, poi a dormire; alle 4 alzato, mangiato, poi come domenica scorsa quasi tutti sono andati fuori mentre io sono restato in solitudine a ricopiare questo presente. Oggi mangiato a stufo patate cotte rubate. In questa settimana ho avuto un fastidio mai provato: 4 o 5 foruncoli sulle braccia.

L'11 niente lavoro: per 4 o 5 giorni devo lavorare la notte, fino a sabato 16.

Il 16 anniversario del bombardamento dell'isola d'Elba, resa e consegna delle armi.

Il 17 domenica, solite cose (la Messa); rubate patate, cotte e mangiate, lavato come al solito, alla sera uscito a variare un po'. L'anno scorso di oggi cominciava la bellezza: si viaggiava da Marina di Campo a Portoferraio a piedi tutta la notte (primi frutti della prigionia).

Il 18 lunedì: anno scorso di questi giorni si lasciò l'isola e si giunse in continente (aspro traghetto!). Oggi avute le tessere per le sigarette e firmato i documenti da civili.

Il 19 avuta cattiva novità: bombardamento di Zuffenhausen, morte del camerata Ponticello e feriti altri 4. Anno scorso di oggi era festa: noi si attraversava le stazioni di Udine, Tarvisio, ecc. destinati dove tuttora mi trovo e con piacere ricordo i soccorsi di quella gente.

20: rammento la tristezza di un anno in territorio tedesco (fame e freddo). Giorno piovoso.

24 Domenica: cose solite, aria fresca.

1 Ottobre: alla Messa come al solito. Oggi novità: è arrivato un pacco dalla Croce Rossa Americana: 7 Kg. di zucchero; tempo fa ne era arrivato un altro: 5 gallette a testa. È arrivato anche il giornale: mi dà buone notizie, dice come è avvenuto il passaggio dei prigionieri a civili e dichiara che questo non è un volontariato ma un passaggio generale d'autorità. Con questo, di tante preoccupazioni comincio a liberarmi la mente.

Il 3 martedì arrivati altri 2 pacchi dalla Croce Rossa: zucchero e gallette (grazie a chi pensa per noi).

L'8 Ottobre, Domenica, ascoltata la S. Messa e poi in 3 compagni che eravamo abbiamo incominciato a camminare (*immagini 22 e 23*) piano piano, abbiamo fatto circa 8-9 Km., abbiamo passato 2 paesi, siamo rientrati carichi di mele raccolte a terra, dato che dietro strada in Germania vi sono quasi ovunque piantagioni di frutta. Siamo rientrati a mezzogiorno, mangiato, poi di nuovo mi sono messo a scrivere questo presente, ugualmente nel pomeriggio alle 5; così ora, quasi le 9 di sera, mi trovo ad aver completato di ricopiare questo diario, fino al momento presente.

Riassunto dei giorni passati a Riedlingen da prigionieri (dal 26 Aprile al 24 Agosto)

In questo tempo la prigionia è stata di dura disciplina, avendo un caporale di guardia che aveva come unico modo di soddisfarsi quello



Riedlingen a. D. Mackplatz



Riedlingen i. Donau - Rathaus

Immagini 22 e 23 - Piazza centrale e Municipio di Riedlingen in altre cartoline d'epoca: adesso i prigionieri possono almeno muoversi per la città e fuori, senza più sorveglianza armata.

di vederci sottoposti al suo comando e opprimerci il più possibile. D'altra parte si deve riconoscere un alleggerimento della prigionia per la distanza della fabbrica dal posto dove si mangia e dorme, per cui dovevamo attraversare 3 volte al giorno il completo paese. Un altro motivo di piacere è quello di essere solo 30: in questo caso si avvera il proverbio che dice "poca brigata, vita beata".

Ora parliamo un po' del cambiamento di vita da prigionieri -o internati, come loro ci vogliono chiamare- a liberi lavoratori: la vita è molto cambiata, ma non realizza completamente il vero significato delle parole "Prigioniero" e "Liberò". Come lavoro nessuna differenza, quanto al vitto non c'è quella differenza che dovrebbe secondo le promesse: certo non è più 3 o 4 patate bensì 8 o 9, quasi tutti i giorni abbiamo il sugo che prima si aveva una volta alla settimana, in più del solito si ha un po' di burro, di formaggio, salame, 250 g. alla settimana di pane bianco, zucchero, mele, ecc., ma soprattutto c'è quella libertà di non essere più comandati e sfottuti dalla guardia che in modo straordinario ci opprimeva. Così abbiamo modo di respirare qualche volta all'aperto e non abbiamo in ogni finestra quella infamia di filo spinato che fino ad oggi ci ha torturato. Ma in tutto una cosa si deve tener presente: il nostro nome è cambiato, ma la considerazione e gli obblighi sono i soliti! Nessuna cosa può cambiare la nostra posizione fuorchè la fine di questa guerra ed un presto ritorno alle nostre famiglie sperando di trovarle in ottime condizioni.

(Può cominciare in Germania la vita da liberi?)

Così termina la vita da prigioniero e comincia quella di prigionia, dato che nessun caso ci convince e persuade di chiamarci liberi finchè non saremo in seno alle nostre famiglie.

I primi giorni ci sembra di rinascere: circolare dove si vuole, andare a dormire a nostra volontà, parlare in camerata, vestirci come ci piace... Tutte queste cose ci sembrano impossibili: specialmente alla sera, ritornando dal lavoro, aver la libertà di scendere ai lavandini, lavarsi, lavar la biancheria... invece prima bisognava domandare e, solo quando voleva, ti dava mezz'ora di tempo e poi bisognava ritornare e rimanere chiusi in camera. Tutto questo è noioso specie nei lunghi giorni d'estate, quando alle 9 di sera ancora si vede dalle finestre il sole risplendere e noi per

volontà di una persona estranea dover andare a dormire e non più parlare. In questi casi non è il dolore fisico che si sente ma il disprezzo, vedendo a quale punto è arrivata la considerazione di un uomo di 25, 30, 35 anni, la quale età permetterebbe di essere tanti leoni e invece senza colpa dover tacere come tanti coglioni.

Nelle prime sere di libertà sembravamo diventati incapaci: come una covata di giovani conigli nati in gabbia e poi messi in libertà, tutti siamo usciti, ci osservavamo uno con l'altro e si vedeva gruppetti di 3 o 4 camminare chi in una via chi in un'altra, chi in mezzo ad un campo, chi dietro un fiume, come tanti manigoldi. Poi pian piano si è presa la via e ora tutti incominciamo a procurarci il necessario: chi compra un pantalone, chi una camicia, chi la soda, chi il sapone..., sempre pochissima roba perché in Germania non giovavano i soldi: ben poca roba si trovava e tutto -dico tutto- era tesserato, perfino le mele, la soda, l'inchiostro e le penne; i quaderni non si trovavano.

Così termino il riassunto e riprendo gli appunti settimanali o giornalieri con speranza di presto poterli far presenti ai miei familiari e -in compenso del passato- goderli insieme a loro.

(Sopravvivenza randagia.

Unico conforto: il pensiero rivolto a Dio e alla famiglia)

Il giorno 13 Ottobre ('44), Venerdì, giornata solita. Ricordato il 13 del mese.

Il 14, Sabato, lavorato mezza giornata, avuto tessera per sigarette per 4 mesi. Dopo pranzo lavato al completo e fatto bagno.

Il 15, Domenica, per prima cosa la S. Messa; ritornato, mi sono messo a lavoro ed ho fatto il collo nuovo ad una camicia, la sera poi sono uscito insieme a degli amici e ci siamo messi dentro ad un albergo consumando un po' di birra, dato che in Germania null'altro si trova; lì appresso sono giunte due ragazze francesi e ci siamo messi in comi-

tiva dato che un nostro camerata parla francese e lì abbiamo fatto le 10. La festa si chiude; rivolgendo un pensiero a Dio e alla famiglia si va a dormire.

Domenica 22. Questa settimana abbiamo avuto grandi allarmi, treni di feriti, grandi reclami per il rancio. Sabato novità: ordine che tutti gli stranieri si ritirino alle ore 8 di sera, gli italiani alle 9.

Oggi, Domenica, rientrato dalla S. Messa, al lavoro: ho fatto il colletto all'altra camicia; alla sera, dopo il rancio, per svagarsi un po' siamo andati al cinema, ma senza soddisfazione, pensando a casa.

Il 27 Giovedì giornata avventurosa; la notte scorsa ho fatto un sogno e ho pensato che avesse un significato premonitore come di fatto è stato: ho sognato la strada dalla Chiesanuova a dove abitavamo noi, io ero insieme a Neno (*il fratello*) e ad un certo punto a fianco della strada è sorto un corso d'acqua, profondamente torbida; ci siamo incontrati con la Carina e le ho dato i soldi di mamma, pur essendo indeciso dato che anche mamma era alla Chiesanuova ma non insieme a noi. Difatti oggi un mio amico, che ha marcato visita, è andato alla Posta e mi ha portato un pacco che non aspettavo proprio, dato che è 4 o 5 mesi che non ricevo più nemmeno la posta. Il giorno, appena rientrato da mangiare, l'ho aperto e non s'immagina la gioia specie nel vedere le 2 paia di calzini che tanto cercavo di procurarmi, le sigarette, non dico del pane, minestra e prosciutto; solo un po' dispiaciuto di non aver nulla trovato di scritto pur dopo aver tanto cercato, ma pazienza. Di tutto e di vero cuore ringrazio Iddio che mi ha sempre assistito e mi assiste nel presente. Così anche il giorno dei Santi potrò santificare la festa. In questo riconosco veramente il soccorso del Signore. Oggi ho trasentito che l'occupazione di Ancona è avvenuta senza combattimento e questo è stato un gran sollievo, benchè non ne abbia certezza. Oggi nella notte sono arrivati 10 nostri camerati da Zuffenhausen dato che là è stata colpita la fabbrica, così ci hanno raccontato ciò che hanno passato: non

è facile descrivere l'impressione provata. Devo ringraziare il Signore anche per questo, che ebbi la fortuna di venir via da là in questo posto!

Oggi 29 Ottobre, Domenica, aria molto fredda. Appena alzati alla S. Messa, poi ci siamo ritirati in un albergo a riscaldarci un po'; rientrati a mezzogiorno, abbiamo mangiato e poi, venuto l'ingegnere, siamo andati in fabbrica a scaricare macchine; dopo cena, cotto le mele, scritto il presente e a dormire, mentre quasi tutti sono andati al cinema. Ieri ho lavato in grande stile.

Il primo Novembre, giorno dei Santi senza riconoscimento della festa; aria freddissima ma giornata bella; alla sera ho cotto la minestra del pacco e un pezzettino di prosciutto sempre insieme a Tittarelli, poi a dormire. Così è passata la festa dei Santi, con un pensiero a casa e all'anno scorso.

Il 5 Novembre, Domenica, come al solito S. Messa; ritornato insieme ad un amico, abbiamo raccattato un po' di patate nei campi dove erano state già raccolte, poi abbiamo procurato un po' di legna; intanto si era fatto mezzogiorno, abbiamo mangiato quel poco che ci passa e poi al lavoro per cucinare le patate con la minestra avuta col pacco: gran minestrone mangiato insieme a Tittarelli. Nel pomeriggio provvista di mele e patate, in serata scritto il presente e a dormire. In questi giorni ricomincia la fame. Ieri ho scritto a casa di un mio amico: da spedire alla mia famiglia quando saranno liberi.

Domenica 12 Novembre: come al solito alzato e partito per la S. Messa, ma poi rimasti in bianco perché, per via di una cerimonia per la festa nazionale, l'ultima messa non è stata celebrata e così rientrati come partiti. Mangiato, provvisto carbone e legna e cotto il resto della minestra del pacco con patate. Oggi grande consolazione: per interessamento del nostro camerata Cinelli abbiamo avuto i moduli della Croce Rossa per scrivere a casa. Sabato dopo pranzo non ho lavorato e sono uscito in paese a fare piccole spese necessarie: buste, francobolli, soda,



Immagini 24 e 25 - La notte, nei momenti di minor controllo, qualche lavoretto per sé.

sigarette, inchiostro, penna e piccole altre cose.

Il 13 Lunedì ricordato i Paternostri; oggi è giornata triste per grandi chiacchiere su un discorso che avrebbe fatto Mussolini: tutti noi italiani saremmo mandati al fronte; insomma la testa è piena e pesante, la mente gira in ogni verso e la vita è stentata. In fabbrica sono arrivate al lavoro circa 15 donne. Il giorno 10 abbiamo avuto la prima neve e freddo, che continua fino ad oggi 13 Novembre.

Oggi 14 Novembre, giornata spiacevole per il freddo e la fame (la fame è ricominciata verso il 20 Ottobre e tuttora aumenta). Pensieroso e doloroso anniversario del mio matrimonio.

Il 19 Domenica, bella giornata, alzato, via alla S. Messa, poi aggiustato giacca e pantaloni della tuta, infine con due compagni usciti a raccattare un po' di roba da mangiare e la fortuna ha voluto farci trovare una dozzina di Kg. di mele per ciascuno: questa sera fatta la scelta e cotto lo scarto per fare la marmellata, scritto il presente un po' e via a dormire.

Domenica 26. Anche questa settimana con l'aiuto del Signore è passata: solito lavoro al tornio ma di notte (*immagini 24 e 25*); oggi come sempre la S. Messa, lavato un poco, il bagno l'ho fatto ieri sera in fabbrica; sistemata la poca roba che ho prevedendo qualche spostamento dato che la settimana è stata apportatrice di novità che ci danno speranza di presto ritornare a casa. Dopo pranzo, col compagno Slamic siamo usciti

BEI DER GAUWALDUNG WÜRTTEMBERG-HOENZOLLERN DER DEUTSCHEN ARBEITSFRONT
 UFFICIO SINDACALE ITALIANO DI COLLEGAMENTO COL FRONTE TEDESCO DEL LAVORO
 DELEGAZIONE STOCCARDA

Servizio: *2/27*
 prot. nr.:
 Oggetto: C.R.I.

STUTTGART 8.2.1945-

Al camerata
 Egisto Mossù
 Riedlingen

Ci é pervenuta la tua lettera erroneamente indirizzata alla delegazione di Francoforte ed a noi inviata dalla suddetta delegazione per competenza territoriale, ti inviamo perciò in allegato i moduli da te richiesti. Le modalità sono le seguenti: Non scrivere più di 25 parole e non menzionare neppure nell'indirizzo il nome della ditta alla quale il lavoratore appartiene, ciascun lavoratore avrà il diritto di far pervenire a questa delegazione un modulo Ogni mese/ senza busta e senza francobollo.

IN ALLEGATO 25 moduli della C.R.I.

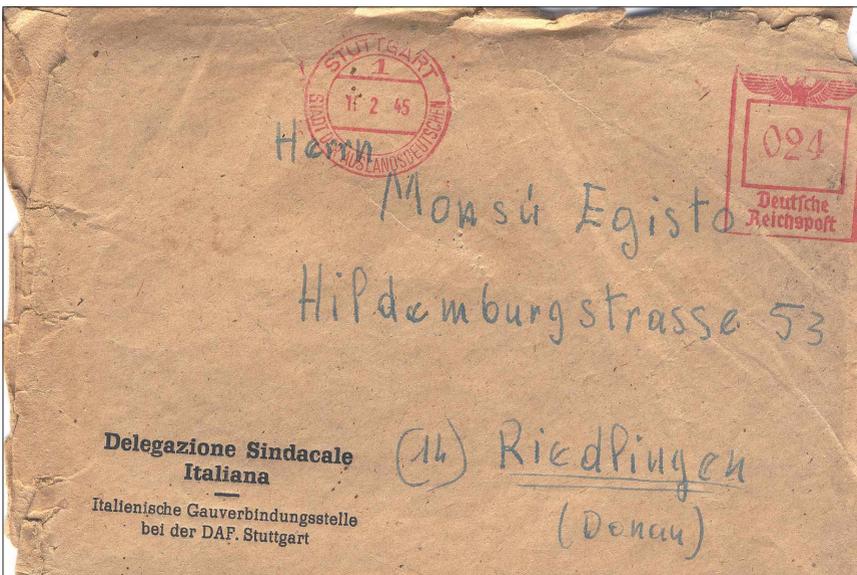
IL DELEGATO
 (D. Benucci)

STOCCARDA

C'1124 0000 XI 44

in cerca di mele e patate, ma pochi affari si sono fatti; questo mentre quasi tutti gli altri sono andati al cinema. Alla sera, poi, dalle 6 alle 8,30 sono andato all'albergo Brucke a pelare patate, per bontà di una famiglia che ha preso a benvolere uno dei nostri amici con il dire che ha una perfetta somiglianza col suo figliolo; così lui da questa famiglia ha mangiare,

Immagini 26 e 27 – Alla richiesta fatta il 10 Dicembre 1944 la risposta della Delegazione Sindacale Italiana arriverà solo nel Febbraio 1945.



bere, fumare, vestire, ecc. ed essendo a conoscenza delle nostre condizioni han previsto loro stessi di trovarci questo posto dove tutte le sere a turno uno di noi va a fare questo lavoretto in cambio della cena. Io ho avuto brodo, un bel piatto di patate con fagiolini, un po' di pane e 4 belle mele. In tutto anche oggi devo ringraziare il Signore. Ora si fuma una mezza sigaretta e a dormire, sempre pregando il Signore che ci dia questa fortuna di presto ritornare a riabbracciare i nostri cari.

Il 3 Dicembre '44, Domenica, solite cose. La settimana è stata significativa per il rombo del cannone che quasi tutti i giorni si è fatto sentire.

Oggi 6 aria normale, ma la neve è nuovamente comparsa. Anche questa settimana è stata apportatrice di sostegno corporale: avuto un buono dal compagno Bisi di grammi 300 di pane e la giovane fornaia con detto buono me ne ha dato 1 Kg.; e così si va.

Il 10, Domenica, aria buona, appena coperto di neve. Oggi senza Messa, perché mi sono svegliato alle 8,30, mentre l'ultima Messa era alle 8,15: così oggi la festa è completamente annullata. Come lavoro ieri si è lavorato solo mezza giornata ed allora ho lavato fino a ieri sera verso le 9. Oggi ho scritto alla Delegazione Sindacale per i moduli della C.R.I. (*immagini 26 e 27*)

17 Domenica: settimana al solito. Oggi bellissima giornata, ascoltato la S. Messa, andato al cinema, scritto di nuovo alla Delegazione. Alla sera abbiamo avuto 2 allarmi.

(Come inventarsi un po' di festa per Natale)

Il 24 Domenica, vigilia del S. Natale, giornata buona ma fredda. Appena alzati, alla S. Messa e comunione, data la combinazione di poterci confessare da un prete che parla italiano. Rientrati, subito mangiato un pezzettino, poi pulizia alla camerata, tagliato capelli, ecc.; poi scritto a casa con moduli per messaggi della Croce Rossa ed il resto passato in baracca in calma e solitudine, poi interrotta dall'allarme, cessato senza

fastidi. La giornata è calma ma la mente gira da un anno all'altro, incominciando dal 1940 quando feci il tragitto insieme a mio fratello Nazzareno per il ritorno da Ancona la notte appresso al Natale con un disastro di neve; rammento tutti gli anni successivi fino ad oggi, sempre in spasimo per il solito motivo: quest'anno è più dolente del solito perché senza notizie da casa e sapendo che la guerra col suo flagello ha calpestato le nostre zone. In tutto mi sento rabbrivire, chissà se i miei saranno tutti insieme, se saranno ancora tutti vivi, se avranno la casa ed il mangiare? Nessuna idea certa posso formarmi, ma l'impressione mi tormenta e non sa tacere soprattutto non avendo mai pensato di trovarmi in queste condizioni, ma... necessità... è una gran parola e tutto bisogna sopportare sempre sperando nel Signore e nel Bambino Gesù che presto ci porti la tanto richiesta e desiderata pace, di riabbracciare i nostri cari e riprendere la vita normale degli anni 1937-'38, che mai è possibile dimenticare (famiglia riunita).

Oggi nessun segno di festa, ma alla sera ad ora tarda è venuta la signora addetta alla somministrazione viveri per noi stranieri (tessere, ecc.) e ci ha portato tutti i balocchi per adornare l'albero di Natale, poi ci ha dato una buona razione di pasta e un po' di salame, infine alla sera noi tutti riuniti abbiamo fatto baccano con canti, giuochi, ecc. dato che nel gruppo c'è sempre il burlone, lo spensierato, ecc. In questo mentre è giunto il nostro compagno Bisi, di ritorno dalla famiglia che in tutto lo soccorre e ha riportato 9 belle pizze margherite e in circa 45 persone tutti ne abbiamo assaggiata una bella fetta, di vino di mele già ne avevamo previsto una decina di litri, così anche la vigilia l'abbiamo passata regolare. Verso mezz'ora dopo mezzanotte siamo andati a dormire, ma per il gran bordello che facevano i 6 francesi (dai quali solo un canterto ci divide), avendo loro questa notte due donne, dormire non è stato possibile. Nel frattempo la mente gira alla situazione in cui possono trovarsi i miei familiari. Non è possibile farsi una cognizione e

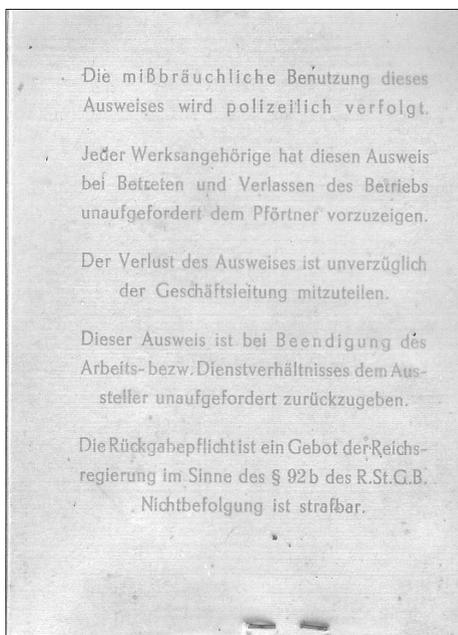


Immagine 28 – Copia avanti-retro della Tessera Personale

dopo qualche ora, fisso in questi pensieri, mi sono rassegnato con una preghiera al Bambino Gesù perchè conceda ai miei tutti riuniti un buon Natale e intanto ringrazio Dio di trovarmi in discrete condizioni.

Il 25, S. Natale, siamo andati quasi tutti alla prima Messa delle ore 6. Di nuovo la S. Comunione e ritornati abbiamo fatto pulizia in baracca, poi tutti insieme, con un po' di burro, che avevamo da

parte, abbiamo fritto delle patate e mangiato il salame. Come razione di cucina ci hanno dato patate in umido con un po' di pasta e un piatto di budino in 4. Così in tutto abbiamo avuto il mangiare a stufò e di diverse qualità, e anche il pane a stufò avendo avuto un buono a testa da quella famiglia che accoglie il mio amico. In una parola il S. Natale di quest'anno non è stato di sofferenza corporale ma solo di preoccupazione per la lontananza e l'isolamento dalla famiglia.

Il 26 Dicembre, giornata buona. Avuto dallo stesso amico, da parte della solita famiglia, un po' di carne e sugo di pollo con un po' di pasta e una bottiglia di vino, che non ho mai bevuto da quando sono in Germania. Alla sera, per variare un po' sono andato al cinema.

Il 27 niente lavoro. Oggi accomodato scarpe, pantaloni, maglione, ecc. e alla sera scritto il presente promemoria col pensiero a tutti i miei. Si fuma una sigaretta, di tabacco per fortuna ne ho avuto in questi giorni, ma certo la tessera (*immagine 28*) è consumata fino al 20 Gennaio. Con questo si va a dormire, nuovamente col pensiero a Dio e alla famiglia. Domani al lavoro. Così si chiude il S. Natale 1944, sperando di fare il prossimo in seno alle proprie famiglie e godersi tutti riuniti il racconto dei sacrifici fatti. Signore, dateci la Vs. S. Benedizione.

(... e un po' di festa per Capodanno)

Il 31 Dicembre 1944, Domenica. Oggi lavorato come al solito, ma solo mezza giornata, per recuperare il Mercoledì dopo Natale che la ditta ha dato come festivo per comodità dei tedeschi che sono potuti andare a fare le feste a casa; siamo rientrati a mezzogiorno, mangiato, lavato, sistemato le piccole cose, siamo andati a far spesa (vino e mele per stasera e domani); poi andati al cinema ma presto rientrati perché il cinema non l'han fatto. Rientrati in baracca, abbiamo trovato una gran confusione per una grossa squadra che gioca a mazzetto: le centinaia di marchi volano, ma nessuno ci fa gran conto basandosi sulla voce che



Immagine 29 – Sopra, i baffi tagliati per scommessa.

dice che a fine guerra questa moneta più nulla varrà. Io e qualche altro abbiamo assistito per un pezzo, poi a dormire.

Così si chiude l'anno 1944, che mi ha portato anche il taglio dei baffi che bei lunghi erano diventati (*immagine 29*). È avvenuto per scommessa: tutta la squadra di amici mi sotteva dato che solo io avevo questi grandi baffi e se entro l'anno 1944 non fosse finita la guerra avrebbero dovuto sparire i miei baffi. Io ho sempre difeso la mia partita ma poi in serata, quando nessuno mi osservava, l'ho tagliati e sono andato a dormire. Quando poi a mezzanotte sono venuti i francesi ad augurarci il Buon Anno mentre rientravano pure i nostri che erano stati fuori in albergo con donne, ecc. si è riaperta un'ora di bordello, che si è maggiormente sviluppato nel vedermi a letto senza baffi: io ho fatto la mia parte fingendo di nulla saperne, chiedendone anzi a quelli più amici che su questo mi prendevano in giro. Così il saluto dell'anno è avvenuto in allegria riuniti nella nostra stanzetta di 12 persone.

Dopo mezzanotte, cessato il bordello e dato che il sonno non mi prendeva avendo dormito dalle 3 alle 5, ho trascorso qualche ora col pensiero rivolto al Signore ringraziando di tutti i benefici riservati a me, specialmente di avermi isolato da tutti i pericoli di guerra, con speranza che così abbia soccorso anche tutti i miei familiari; nel medesimo tempo mi sono raccomandato per il nuovo anno tanto per me che per i miei familiari. Cessato il pensiero al Signore la famiglia mi si è fatta presente e questo assoluto pensiero con cui mi sono addormentato si è poi rinnovato sognando di trovarmi insieme alla mia sposa dall'orefice a pagare le aggiustature dell'orologio e dell'anello che ho lasciato prima del richiamo. Con questo tutto tace.

Riapro gli occhi la mattina del 1 Gennaio 1945, con aria normale



Immagine 30 - La sua vita militare nel 1935 a Roma era cominciata così, facendo lo scritturale nel Distretto di Roma 1, quasi un gioco in pompa magna ... Cfr. in Appendice 2 la ricostruzione sintetica dei dieci anni "sotto le armi" sottratti alla vita e alla famiglia.

e coperto di neve, augurandoci l'uno con l'altro che sia l'anno di ripresa di una vita opposta alla presente: per me con questo si compie 10 anni (*immagine 30*) di vita tutta assoggettata al sacrificio militare che fin'oggi mi ha volto e travolto in queste vili condizioni in cui di null'altro si gode che della Grazia del Signore e della salute.

Capodanno 1945. Per prima cosa alle ore 10 la S. Messa solennemente cantata; rientrati, abbiamo mangiato come al solito, più un piatto in 4 di budino, poi verso le 3 abbiamo avuto l'allarme senza apparente motivo, ma per sicurezza, benchè la neve fioccava, in 3 amici siamo usciti in forma di passeggiata verso la campagna ricordando la santa giornata di oggi. Così ragionando abbiamo passato circa due ore col pensiero vicino alle famiglie e ai nostri paesetti. Rientrati e mangiato un po', verso le ore 4 circa siamo andati al cinema per liberarci di quell'aria che nella solitudine ci grava addosso e ci espone a tante preoccupazioni. Dopo il rientro, alle 6 circa, mangiata la solita zuppa, di nuovo quasi tutti sono usciti. Io e altri 4 o 5 compagni siamo restati in baracca, io ho scritto il presente: ora, verso le ore 8, sto terminando e così passa il 1° Gennaio 1945, sempre con la solita malinconia della guerra per la lontananza dalla famiglia. Ora mi fumerò una sigaretta ancora, e poi a dormire, chè domani come sempre alle 5, si incomincia a lavorare. Con speranza che presto tutto abbia fine, si chiude il Capodanno.

(Solo dalle notizie sull'andamento della guerra viene un po' di speranza.

Per tutto il resto è gelido inverno, sia fuori che dentro al cuore)

Sabato 6 Gennaio, Epifania: festa non riconosciuta, lavorato come al solito e ugualmente mangiato.

Il 7 Domenica, siamo andati alla Messa ma siamo rimasti male perché l'ultima Messa non è stata celebrata per comodità della Volksturm (*milizia popolare*): così oggi abbiamo perso la S. Messa e questo perché mi sono alzato tardi (circa alle ore 9) avendo ieri sera lavorato fin verso le 11 a lavar biancheria. Oggi come mangiare siamo stati bene: oltre a quello che ci han dato loro, con la piccola razione di burro che ci danno tutti i 12 della camerata abbiamo fritto le patate; alle 4 poi siamo andati al cinema ma, arrivati con ritardo, dopo aver bevuto qualche birra siamo



Immagine 31 - Dato il poco lavoro, si può usare il tornio per costruire un altro ricordo della prigionia ... da portare presto a casa.

rientrati in baracca dato che l'aria non permette di passeggiare. La settimana in tutto non è stata dissimile dal solito.

Il giorno 8 Lunedì giornata strana: ieri sera, avendo un po' di tempo, ho passato un'ora a rivedere la corrispondenza ricevuta dai miei cari e con questo oggi la mente non ha avuto sosta nel pensare fissamente alla famiglia e così la giornata per me è passata dolente e lacrimosa.

Il 10 Mercoledì giornata di pensieri preoccupati, poi fattasi lieta e armoniosa avendo il mio amico Tittarelli ricevuto posta con timbro americano, scritta in data 8 Settembre, in cui si precisa che la burrasca dalle nostre parti pare sia passata in bene e i suoi fratelli sono ancora a casa. Così con speranza che i miei abbiano avuto la stessa fortuna mi faccio coraggio e aspetto anch'io di giorno in giorno notizie da casa con speranza che nel giungere mi diano sollievo di grandi buone novità.

14 Gennaio 1945, festa di solita miseria e fastidio per aver perso la S. Messa: siccome appena svegliato ho visto che la sveglia segnava già le 9, mentre l'ultima Messa si celebra alle 8,, ho dormito fino alle 11; ho mangiato e poi ho rattoppato pantaloni e giacca da lavoro. Ieri, 13 del mese, ricordato i Paternostri e, siccome abbiamo avuto soda e sapone, ho lavato la biancheria dato che si è lavorato solo mezza giornata.

In complesso la settimana è stata normale, ho finito il mio lavoro al tornio (*immagine 31*) e ora lavoro a destra e sinistra.

Le novità di guerra riguardano la cessazione dell'attacco tedesco sul fronte francese e l'inizio dell'attacco russo su tutto il fronte con 250 divisioni fresche e 2 dotate di carrarmati. Intanto la vita si nutre di tutte

le speranze e si aspetta sempre quel minuto. Le giornate sono lunghe e noiose ma intanto le settimane e i mesi passano, la neve spesso si rinnova ed è continuo il freddo: grazie a Dio ho un bel paio di zoccoli e il pastrano che tutto ricopre: comunque a forza di stracci legittimi si ricopre la miseria. Con questo passa una giornata un po' disperata, dato che la mente è colma di pensieri e non mi trovo neppure una sigaretta per variare l'aria. Stop.

19 Gennaio '45, Venerdì, giornata solita. Una novità: la fabbrica è chiusa per 10 giorni, non se ne sa il motivo, io spero in bene; oggi giornata di neve: provvisto legna, lavato, fatto il bagno, ecc.

Il 21 Domenica, giornata strana: in nottata mal di pancia e stomaco; questa mattina mi sono alzato alle 8 e sono andato alla S. Messa, nonostante l'aria sia fresca e sia coperto di circa 20 cm. di neve. Per il resto sono stato quasi sempre mezzo malato, quasi sempre a letto, e mi sento preoccupato perchè domani forse si dovrà andare a lavoro nel bosco. La settimana è stata di novità di guerra: avanzata dei Russi.

Il 28 Domenica giornata normale, tutto è coperto di 20- cm. di neve. Oggi come al solito alla S. Messa, giocato un po' a carte e pel resto nulla di nuovo. Il lavoro di fabbrica è sparito, è da lunedì che si lavora un giorno sì e uno no al bosco in 2 squadre di 10 uomini. La settimana è stata di novità di guerra: per l'avanzata dei Russi senza tregua sembra stia per giungere il momento fatale.

Il 2 Febbraio, Candelora, nessun apprezzamento della festa, lavorato al bosco con aria buona e bella giornata; continuano a sentirsi allarmi e il rombo del cannone. Di tanto in tanto si ricorda di noi anche la fame.

Il giorno 1 Febbraio non previsto è giunto fra noi il fratello del civile Menozzi e una signorina che viene da Reggio Emilia. Le novità dall'Italia sono poco buone: allarmi, ammazzamenti, ecc., ma la cosa non è precisa.

Il 4 Febbraio, Domenica. Questa mattina, dato che sono più feste

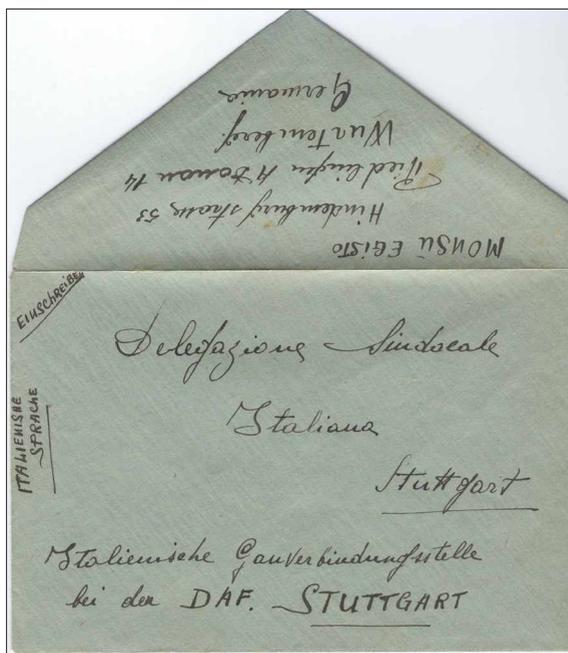


Immagine 32 - In assenza di notizie dalla famiglia, aiuta a vivere e a sperare anche il richiedere i moduli per la corrispondenza.

sa potrebbe essere come noi nei pressi della chiesa del nostro paesetto. Finita la Messa ho fatto un giretto per il paese in cerca di qualche cicca trascinato dalla volontà di fumare perché è da quasi un mese che non ne ho più, e difatti ho raccapezzato circa 2 sigarette.

Dopo mangiato ho giocato un po' a carte per essere in comitiva, poi tutti sono andati fuori, chi con donne, chi al cinema, ecc... Io e altri 3 siamo restati in baracca dato che io sono andato ieri sera al cinema, anzi abbiamo assistito ad uno specialissimo dramma che ci ha rianimato la mente con un'attrice italiana e la vista di diversi punti di Roma.

Questa sera, così, mi passo la più bell'ora della festa rivolgendo il pensiero a tutti i miei cari, scrivendo il presente diario. Stamattina - cosa che avevo dimenticato - ho di nuovo spedito il modulo-messaggio alla

che ho perso la Messa per essermi alzato tardi, io e il compagno Carli siamo partiti alle ore 6 convinti di arrivare precisi per la prima Messa, invece siamo arrivati alla "Kirche" che era tutto chiuso, abbiamo aspettato circa mezz'ora in solitudine contemplando il cielo sereno e respirando l'aria di una buona notte d'inverno, pensando che forse alla stessa ora la mia mamma o la mia sposa

famiglia e ho richiesto i moduli alla Delegazione Sindacale Italiana di Stuttgart (*immagine 32*).

Le novità di guerra della settimana registrano il solito progresso, motivo di ottima speranza. In questo momento, mentre tutti sono fuori, ho scoperto che i nostri camerati francesi in contatto con due belgi sono in possesso di una radio e ascoltano di nascosto le novità di guerra.

Termino spasimando perché non ho nemmeno una mezza sigaretta e vado a dormire alle 9,30. Domani devo andare a lavoro nel bosco. Con fiducia in Dio si spera e si attende l'ora solenne.

(C'è da disperare... ma buona gente si trova anche tra i tedeschi)

Il 5 Lunedì non più lavoro al bosco ma in fabbrica alle 7,30. Verso le 9 vengo chiamato dall'ingegnere che mi manda in baracca insieme ad altri 3, precisandoci di tornare domani alle 7,30: sospettiamo un nuovo lavoro. Per questo sento oppressiva la giornata: siamo solo 3 in baracca, non ho sonno dato che ieri era festa, niente sigarette, niente pane; in complesso mi sento malissimo; nuova decisione: esco in cerca di cicche, ma fatti appena 200 metri rifletto e mi passa distrattamente per la testa di combinare ciò che non è lecito nemmeno nominare.

6 Martedì. Oggi si doveva lavorare al bosco, invece recatici in fabbrica abbiamo atteso fin verso le 10,30 ma il camion che ci doveva trasportare non è giunto e così ci hanno rimandato in baracca. Al pomeriggio il nostro camerata Gottardi che lavora in cucina ci ha chiesto se in due potevamo andare ad aiutarlo a caricar patate, siamo andati io e un certo Ioanno; finito, quest'ultimo ci offre 3 pezzi di formaggio ma di una qualità che a pochi piace, me compreso, e visto che nessuno lo voleva l'ho gettato dalla finestra. Quando poi si fa sera, in cucina giunge una telefonata per chiamare immediatamente in fabbrica i tre uomini che sono stati al magazzino delle patate per chiarire un furto di tre pezzi di formaggio mancato al responsabile del magazzino: al

momento il reo è fuori, noi due andiamo in fabbrica e, di fronte all'ingegnere, il direttore e il poliziotto, dichiariamo quanto abbiamo constatato; dopo poche spiegazioni, data una certa fiducia in noi dell'autorità della fabbrica, siamo liberi e ci fanno avvisare il detto Ioanno perché domani alle 8 si presenti in fabbrica. Noi gli facciamo noto che lui lavora al bosco e alle 7 parte come me dalla baracca; allora lui cambia idea e dice: "domani al posto tuo e di questo Ioanno andranno altri due" e rivolto a me: "tu, insieme a Braido, andrete a lavorare nella famiglia dove sono albergato io". Così parla il Direttore e con questo si dà la "gute Nacht" e si va.

7 Mercoledì. Questa mattina, come deciso ieri sera, si va a lavorare in una famiglia privata, a spaccar legna per la stufa: il lavoro non è pesante, la giornata si presenta bene. Una giovane donna ci assegna il lavoro e sparisce, ma poi ci torna a trovare verso le 9 con una merendina (3 panini ciascuno imbottiti col burro e un grappino a testa)... è un buon inizio! A Mezzogiorno andiamo come al solito in baracca a mangiare e poi si ritorna al lavoro: verso le 2 di nuovo pane e grappa, alle 5 termina il lavoro. Si fa pulizia e la signorina ci assiste, poi ci porta in cucina dove avviene... la gioia: ad ognuno consegna un filone di pane, un pacchettino di 7-8 Kg. di mele e due altri pacchetti di cui non sappiamo il contenuto; ma, appena un po' distanti, li abbiamo aperti e la gioia è confermata perché uno conteneva una bella fetta di salame e l'altro 4 sigari... dopo 20 giorni senza fumare: si accende subito un sigaro, si passa in piazza a vedere che ora sia e si va in fabbrica a prendere la tessera per le sigarette che proprio stasera viene distribuita. Tutto questo avviene dopo aver bevuto l'ultimo grappino e ringraziato e salutato la giovinetta e la vecchia mamma che poi si è presentata. Così passa una giornata benedetta, ringraziando il Signore e la brava famiglia che ha avuto compassione dei nostri bisogni.

Il giorno 9 e 10 lavorato di notte al piccolo tornio.

11 Domenica. Dato che ieri sera si è lavorato di notte (il turno principia alle 9 di sera fino alle 6 di mattina) e che alle 6,15 si celebra la prima Messa, io e 3 o 4 altri, appena usciti di fabbrica, siamo direttamente andati in chiesa e verso le 7,15 siamo subito rientrati per andare a dormire. Così passa la completa giornata festiva. Questa sera in 3 o 4 siamo restati in baracca a scrivere e parlare in compagnia di qualche sigaretta. Ho pensato a come ho passato la giornata e a come l'avranno passata i miei cari, con la mente rivolta alla prospettiva di un presto ritorno a casa. La settimana è stata regolare e regolare ho avuto il mangiare.

(Verso una Pasqua di liberazione: sta arrivando il nemico, anzi l'amico!)

13 Febbraio, Carnevale: solo segnato sul calendario, per resto "nicht". Oggi, dato che lavoro ancora di notte, ho sempre dormito, ma i camerati al rientro una novità significativa han portato: durante il giorno nel cielo sereno si è registrata la visione di una grande stella che esprimeva un'impressione comune. Data l'ansia, tutti speriamo nel segnale della fine della guerra: speriamo che il Signore ci conceda questa sorte.

Oggi, 13, ricordato i Paternostri.

Il 14 lavoro di notte, come solito, e dormo di giorno. Giornata primaverile. Verso le 2 pomeridiane, senza allarme, due o tre apparecchi a bassa quota lanciano 2-3 raffiche di mitraglia verso la stazione che si trova a circa 100 m. dalla nostra baracca: grazie a Dio siamo ancora tutti salvi. Verso le 4, di nuovo apparecchi ma nulla da segnalare. In tutto, alle 8 di sera, ancora non mi riprendo dall'impressione.

Il 18 Domenica, aria normale, festa senza Messa. Questa mattina ho finito il lavoro alle 5, mentre la prima Messa è alle 6,15, così la festa di oggi l'ho trascorsa completamente a letto. Novità della settimana: null'altro che allarmi. Mi sono giunti dalla Delegazione moduli-messaggi per scrivere a casa.

Il 25, Domenica, appena alzato alle 8,15 alla S. Messa. Appena rientrato, lungo allarme dalle 10 alle 2 pomeridiane: formazioni di apparecchi oscurano il cielo mitragliando a poca distanza da noi. Io e 4 altri l'abbiamo passato in un bosco. Aria freschetta, verso le 4 di nuovo apparecchi, visto che ai compagni dispiaceva di lasciare la baracca, io sono uscito solo e ho passeggiato verso la campagna, ho fatto 8-10 Km. in solitudine, col pensiero alla famiglia e alla mia e sua situazione. Oggi mangiato regolare, cotto un bidone di patate; questa sera, stranamente, abbiamo avuto 2 uova sode. La settimana è stata apportatrice di continui allarmi e mitragliamenti alla stazione, a piccoli paesetti, come anche nelle nostre vicinanze. La Turchia ha dichiarato guerra alla Germania e all'Italia repubblicana.

Il 4 Marzo Domenica, aria fredda, terreno appena coperto di neve. Appena alzato, alla S. Messa; rientrato, allarme per apparecchi in massa da destra a sinistra, bombardamenti a poca distanza da noi. Io e 3 altri ci troviamo in campagna, il freddo diventa irresistibile; cessato allarme intorno a mezzogiorno, rientro appena in tempo per spedire il messaggio che ho scritto ieri sera ai miei cari. Trascorro il resto della festa tra sonno, lettura, ecc. Le novità di guerra della settimana sono poco soddisfacenti: i continui allarmi diventano preoccupanti per il nuovo ordine di non uscire più di fabbrica durante l'allarme. La fame è ritornata e il freddo pure. Nel complesso i giorni sono duri e pesanti.

L'11 Domenica, dato che questa settimana ho lavorato di notte, al mattino sono andato alla Messa, ma rientrato verso le 7, ho dormito fino a mezzogiorno. Dopo pranzo ho passato la festa lavorando un pezzo di celluloidi ricavandone un portafoto o portacartoline (*immagine 33*).

Oggi aria buona, la fame un po' rallentata, niente sigarette. Una novità: il nostro camerata civile Menozzi Gino, a causa di malattia (epilessia), viene rimpatriato... sembra strano e impossibile, invece... Tutti gli abbiamo consegnato l'indirizzo di famiglia sperando. Con un

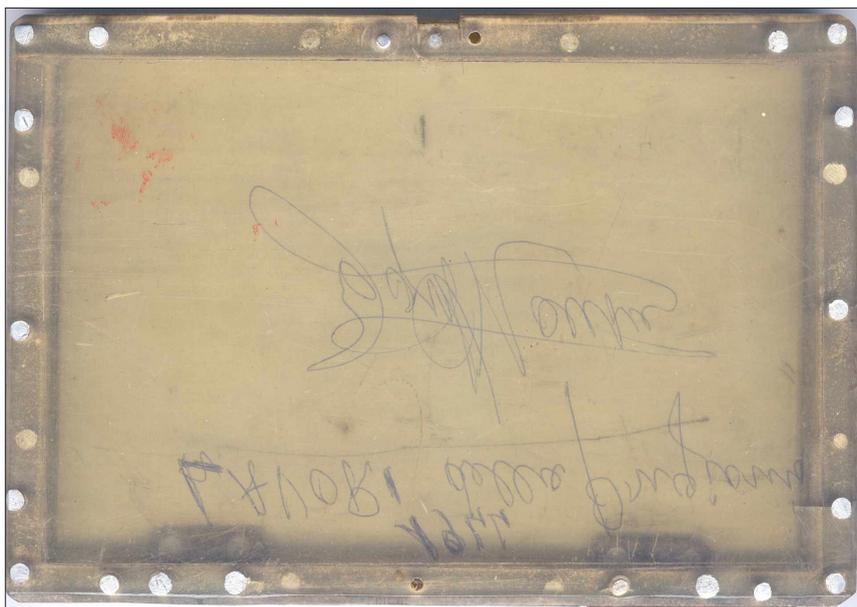


Immagine 33 - Ecco il portafoto realizzato per passare un pomeriggio domenicale.

pensiero a Dio si va a dormire.

18 Domenica, festa dissimile dal solito: niente Messa, lavoro obbligato con la “Volksturm” (*milizia popolare*) da mane a sera.

Ricordato il 13 del mese, come anche il compleanno della bambina. Frequenti allarmi. Fame pesante, niente fumare, aria buona e null’altro. Tittarelli ha scritto un messaggio con notizie per i miei.

Il 25 Domenica niente Messa, ho lavorato mezza giornata con la Volksturm. Dopo pranzo ho lavato e cucito, alla sera approfittando dell’aria buona tutti noi della baracca siamo andati a passare un’ora al cinema. Così anche la Domenica delle Palme è passata senza miseria. Tra oggi e ieri ho fumato il sigaro che mi ha dato Tittarelli al quale ho messo a nuovo una camicia fuori uso. Nella settimana grandi allarmi e, vista l’impossibilità di continuare il lavoro in fabbrica, parecchi dei nostri amici sono stati mandati a lavoro dai contadini: alcuni già ci hanno dato notizie e si trovano bene. Per me, al momento, niente di nuovo.



Immagine 34 - Finalmente posta! Ecco la cartolina spedita il 12/6/44 e arrivata in Germania, con timbro americano, il 31/3/45

Con questo si dà inizio alla Settimana Santa: speriamo che sia santa nel vero senso della parola.

Il 31 Sabato Santo, aria buona, mangiare al solito (da Giovedì dopo pranzo niente lavoro; ieri Venerdì ho fatto il bagno). La giornata è passata nel rattoppare i pochi stracci che ho lavato. Il dopopranzo quasi tutti siamo usciti, chi da una parte chi dall'altra, in cerca di ciò che può necessitare o almeno sia possibile trovare per poter nel modo anche più semplice riconoscere la S. Pasqua. Alla sera, poi, al rientro dopo tutte le avventure, bella scena tutti riuniti: chi riporta un po' di pane, chi un po' di vino (benchè tale solo di nome), chi una o due teste di pollo o anatra (dato il sistema tedesco di buttarle), chi una gallina mezza rabbita, chi qualche cosa da fumare, qualcuno un po' di grappa... cosicchè quasi per intero la famiglia degli italiani all'estero passa un'ora di conversazione raccontando ognuno la sua tragedia. Io sono riuscito ad raccattare 11 sigarini, mentre Tittarelli insieme ad altri due ha trovato una gallina (tale di nome, comunque già destinata al letamaio): anch'io ho preso parte alla mangiata ma soprattutto mi sono ferito le mani per custodirla. La settimana in tutto non è passata male, ho avuto modo di conservarmi un mezzo chilotto di pane per le feste, ho pure provvisto il fumare. Questa mattina ho anche ricevuto posta (immagine 34) dopo 10 mesi di sosta (una cartolina per la prima volta

col timbro americano, spedita in data 12 Giugno '44 prima dell'occupazione del nostro paese, che perciò dovrebbe essere avvenuta verso il 20 Giugno): anche quest'anno per le S. Feste ho avuto qualcosa da casa (misera consolazione) come l'anno scorso ebbi pacco e posta per la prima volta.

1 Aprile, Pasqua di Resurrezione 1945, aria magnifica e splendida giornata. Alle 6,30 in chiesa confessato e comunicato; rientrati verso le 9,30, per bontà della riunita famiglia che costituiamo, abbiamo avuto modo di assaggiare un tantino di grappa, un po' di caffè e una razione di pane bianco. Poi restati soli in pochi, ho fatto pulizia; il pranzo come al solito (patate, insalata, mutandine di pasta). Questa sera dopo mangiato abbiamo passeggiato in campagna al buio in 5 compagni; rientrati, mangiato un pezzettino, scritto il presente, una sigaretina e così si andrà a dormire.

Sono le 9,20; in questo momento si trasente una novità: i panzer sarebbero entrati a Stoccarda. La settimana è stata apportatrice di grandi e continui allarmi, movimenti di auto e militari, treni di sfollati, autocarri, ecc. Così è passata la S. Pasqua 1945: speranza in Dio per il 1946.

8 Aprile '45, Domenica, gran festa alla Messa della Prima Comunione dei piccoli. All'uscita da chiesa allarme e apparecchi, altri allarmi fino alla sera; verso le 13 mitragliamento della stazione e camion. Oggi pranzo speciale: lepre, polenta, pesce e patate fritte. Verso le 13,30 sono uscito con 4 amici nel bosco per allarme: fatto un bel sonnellino al sole e così passa la festa. La settimana è stata apportatrice di grandi novità: italiani delle vicinanze di Stoccarda sarebbero stati lasciati liberi e visti passare diretti in Italia, comunque si presume che gli Americani siano nei pressi di Stoccarda, si spera la fine... gran confusione in questo paesetto. Oggi scritto un messaggio a casa.

15 Aprile, Domenica, aria primaverile, alle 8 S. Messa; il resto della giornata passato quasi sempre in compagnia per porsi in salvo durante gli

allarmi che han tenuta occupata quasi tutta la giornata. Questa sera ho scambiato una mortadella per il pesce, ho venduto 2 anelli per il pane, avanti ieri ho ricevuto una camicia dalla Croce Rossa. Oggi, come novità, abbiamo visto passare 7 italiani che venivano da Ludwigsburg con un carrettino e tutto il loro materiale e si dirigevano verso il Brennero con un permesso rilasciato dalla fabbrica che li dichiarava liberi di andare dove volevano perché non c'era più lavoro e perché il nemico - ossia l'amico - è quasi giunto. È già 3 o 4 volte che questi casi si verificano, la settimana dà segni di fine guerra: speriamo sempre in Dio.

LIBERAZIONE (Oggi 15 Aprile 1945)

(Arrivano i nostri: un bacio al primo carrarmato francese, ma...)

Il 22 Aprile Domenica, giornata di buon aria ma di molte preoccupazioni: gran movimento di truppe, civili, sfollamenti, ecc. Si sente dire che il fronte è a 20 Km. Questa notte 10-12 italiani nella nostra situazione hanno dormito nella nostra baracca: venivano dai pressi di Stoccarda, muniti del loro corredo e di documenti rilasciati dalla fabbrica per recarsi in Italia. Per noi ancora nulla di nuovo. Fino a ieri lavorato come al solito, ma i preparativi non mancano (*immagine 35*), noi abbiamo già preparato zaini e valigie in attesa del momento da tanto desiderato.

Questa sera è avvenuto come si pensava: tre ponti nelle vicinanze della nostra baracca, situata tra due fiumi, sono stati tutt'e tre già minati; i soldati tedeschi scappano a tutta velocità, le autocolonne se ne vanno dal paese che sembra debba rimanere come zona ospedaliera per i feriti, dato che vi sono qui 4 o 5 ospedali di tutte le categorie:



Immagine 35 - Anche lui tiene il passaporto pronto.

se questo fosse vero saremmo signori!. Questa sera stessa quasi tutti i nostri soci sono scappati, chi in paese, chi in campagna, chi in rifugio, chi presso civili; alcuni si sono anche avviati con la decisione di giungere in Italia. Io ed altri 6 siamo restati sul posto, considerandolo non peggiore di tutti gli altri. Difatti questa sera stessa verso le 10 è giunto l'ordine di sgombrare le vicine abitazioni del fronte a noi più prossimo, perché da un'ora all'altra potrebbe saltare il ponte. Perciò anche noi ci siamo riparati in un ottimo rifugio della vicina famiglia e tutta la notte è passata in questo posto, ma il ponte non è stato fatto saltare.

Nella mattinata di Lunedì 23 in questo rifugio è stato portato un ferito per un colpo di pistola e poi è giunto un dottore; qui eravamo circa 30 persone (italiani, francesi, olandesi, tedeschi, civili, ecc.), tutte con orecchio aperto ad attendere nuovi eventi. Verso le 9 i nostri camerati francesi, che si trovano qui nelle nostre stesse condizioni, interrompono

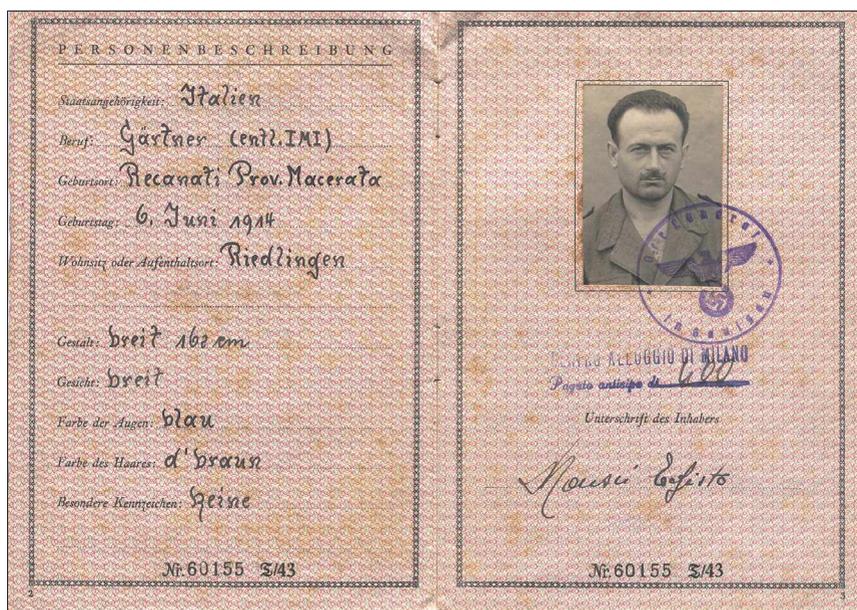


Immagine 36 - In tali circostanze non c'è niente che possa dar garanzie, ma il passaporto può contribuire a dare almeno identità.

il silenzio che dominava in questo sotterraneo perché si constata l'arrivo dei primi carrarmati francesi. In questo momento è giunta l'ora solenne: via tutti fuori dal nostro rifugio incontro ai nostri liberatori che ci hanno accolto da veri amici, tant'è vero che alcuni tra noi hanno avuto la curiosità di baciare il primo carrarmato incontrato e l'equipaggio è sceso e ha calorosamente abbracciato il prigioniero liberato. Con questo il cuore si riapre e passa il momento che da tanto s'aspettava, grazie a Dio senza nessun pericolo. In seguito, per tutta la giornata, il mondo si è capovolto rispetto al solito, la libertà è giunta, si aprono i magazzini della stazione, i vagoni, i negozi della città, il bordello e lo svaligiamento avvengono senza regole: noi abbiamo insieme rifornito la baracca soprattutto di casse di scatolette, pane, sigarette, maglie, scarpe... Nel continuo bordello del via vai passa il 23.

24 Aprile: nessuna differenza da ieri. Poi verso le ore 4 dopo pranzo

comincia a cessare il via vai delle macchine francesi e in un momento si constata che i francesi con macchine, camion, ecc. escono dal paese: si ritirano! Allora ritornano i momenti di preoccupazione, si dubita che ritorni la SS tedesca, non sappiamo come contenerci, chi la pensa in un modo chi in un altro, qualcuno scappa verso il posto liberato ma la maggior parte è indecisa, infine 3 della nostra squadra se ne vanno in fretta e furia, io e altri 4 restiamo al solito posto. In serata si avvera quanto sospettato: si intravedono 3-4 SS che chiedono informazioni a donne civili, ecc. In nottata nulla di rilevante, un po' di sparatorie nei pressi del paese, ma le preoccupazioni incominciano a pesare: si pensa che se tornano le SS e ci trovano con della roba trafugata, senza che siamo scappati con loro, tutto può nuocerci per il modo di pensare di quella gente sfrenata, di cui ben conosciamo la malvagità fin dai primi momenti del nostro arrivo in Germania.

(A piedi, in fuga verso le zone liberate... e ritorno)

La mattina del 25 tutti in allarme a spiare la situazione: si intravede un gruppetto di soldati tedeschi, poco appresso arriva una macchina francese che da quel gruppetto è fatta prigioniera, si sente qualche colpo, in stazione vi sono 2 morti francesi... in tutto la situazione diventa poco chiara e si sospetta poco bene. Così verso le 10 ci decidiamo: in 7 amici, con due carrettini partiamo diretti verso le zone liberate, ma con grande paura pensando che se scoperti da qualche gruppo di tedeschi saremmo senz'altro fucilati (*immagine 36*).

Coraggio, via, si rischia; difatti tutto riesce bene, ci allontaniamo dal paese senza nessun fastidio. Per la strada si trova gente di ogni nazionalità che circola con lo stesso nostro scopo e infine, dopo 8-10 Km., troviamo anche uno dei nostri amici separatisi da noi ieri sera, si associa a noi e così la squadra diventa di 8. Si continua a camminare per tutto il giorno e infine verso le 4 del pomeriggio giungiamo ad un paesetto a

2 Km. passato Mengen. Via in cerca di alloggio: tutto è difficile, serve cuore duro e spirito in corpo, infine una vecchietta ci alberga in un fienile. Per mangiare e fumare siamo equipaggiati.

La notte su poca paglia in questo grezzo posto s'è dormito da signori per la gran stanchezza (senza abitudine s'erano fatti 25 Km.!).

Il 26 restiamo al solito posto dato che piove e non ci sono precise disposizioni per noi. In base ad informazioni avute alla partenza, siamo diretti a Sigmaringen, ma questa sera stessa abbiamo avuto informazione da nostri camerati che con biciclette avevano tentato di raggiungere questo stesso posto, anche loro per rendersi conto della situazione. Essi ci comunicano quanto han saputo: anzitutto per arrivarci bisogna attraversare la Selva Nera e lì ci sono pericoli, tanto che i francesi per questo non lasciano passare; inoltre a Sigmaringen vi è gran numero di stranieri, non è bene portarsi in quella località ed è impossibile... Così passa la giornata senza spostarsi e in cerca di pane...

Il 27, visto e considerato che per tante complicazioni non è possibile raggiungere il nostro obiettivo, si cambia rotta, siamo decisi di ritornare al posto di nostra provenienza: via, si parte con i nostri due carrettini per Riedlingen. Verso le 11 si giunge a Herbertingen e siamo fermati dalla truppa francese che ha avuto ordine di fermare completamente il traffico delle strade. Così siamo di nuovo in cerca di alloggio. In questo posto abbiamo trovato diversi italiani che ultimamente hanno dormito nella nostra baracca a Riedlingen e tanti altri italiani incorporati nell'Armata Francese: essi ci hanno offerto mangiare e fumare, anche la popolazione civile ci ha fornito tutto l'occorrente ed alloggio, certo non in casa ma in grandi fienili. Grazie a Dio speriamo nel domani.

Il 28 niente di nuovo.

Il 29, Domenica senza poterla riconoscere. In questo posto (Herbertingen) abbiamo trovato saccheggi e confusione come altrove. Abbiamo acquistato 5 biciclette e così 3 dei nostri sono tornati con le bici-

clette a Riedlingen per constatare se la situazione consentiva di rientrare al nostro posto. Verso le 1 pomeridiane siamo partiti da Herbertingen io e altri 2 con il carrettino, il resto in bicicletta. La giornata non è troppo speciale per il vento e il nevischio. Appena arrivati nella nostra baracca, rassicurati dall'esito del viaggio, ci rallegriamo avendo trovato il nostro locale e il paese ben presidiato dai Liberatori. Un po' di impressione l'abbiamo nel costatare le condizioni di sporcizia e disordine in cui il nostro locale è stato ridotto dai russi che dormono nelle stanze vicine e che ci hanno introdotto casse e roba di ogni genere: pare impossibile sistemarcisi, ma dopo qualche ora di lavoro di 8 uomini d'accordo ci siamo rimpossessati del vecchio locale. Ora in questa baracca, dei vecchi che eravamo qui siamo solo in 10 (quelli che convivono nella nostra stanza), pel resto chi dorme presso civili in paese, chi è scappato a destra e chi a sinistra, e nei locali loro dormono altri italiani di passaggio, russi e russe... Per fare da mangiare, la vecchia cucina è obbligata a funzionare come prima e inoltre abbiamo diversa roba nostra.

Il 30 siamo già ben sistemati. Io e Tittarelli (che ieri è ritornato tra noi, mentre nei giorni d'avventura l'avevo dovuto abbandonare dato che era ricoverato in ospedale per leggeri malori) siamo usciti in paese a far visita ai vecchi amici che sostano presso civili. Verso le 4 sono rientrato quasi ubriaco, dato che loro hanno avuto modo di svaligiare cantine di vino e liquori italiani.

Il 1 Maggio tempo bastardo per il nevischio. Abbiamo pulito i lavandini dall'inferno fatto dai nuovi ospiti, scaldato l'acqua e fatto un bel bagno, lavato biancheria, ecc. e così ci siamo ripuliti dei giorni passati da mendicanti.

(I difficili rapporti con i francesi liberatori)

Il 2 oziato tutto il giorno, passeggiate, ecc. in attesa di disposizioni per il nostro rimpatrio.

Il 3-4-5 mangiare e bere in abbondanza dato che siamo nelle vicinanze di una grande cantina di cui non conoscevamo l'importanza; ora i camerati francesi ogni giorno caricano 3-4 botti di vermouth e marsala di 6-7 hl. ciascuna, così tanto che noi, i russi e tutti gli altri ci riforniamo con ripetuti secchi al giorno: per grande rovina gli ubriachi non si contano specie tra i russi, sia uomini che donne. In questi giorni si sentono discorsi poco piacevoli, si sospetta una guerra tra Russia e America... speriamo non sia vero. Per il resto ozio perfetto in attesa di disposizioni per noi.

Il 6 Domenica mi sono alzato alle 8,30 e sono andato alla Messa: ne ho ascoltate due, una in tedesco e una in francese. Per il resto al solito.

Il 13, Domenica, aria buona e caldo. Appena alzato alla S. Messa, cantata e accompagnata da musica dell'esercito francese che è giunto ieri. Oggi grande festa: in questo paese è passata un'autocolonna costituita da una quantità sproporzionata di pezzi d'artiglieria, di cui la popolazione quasi aveva spavento; nel frattempo la musica elevava inni di gloria. Per noi nulla di nuovo. I russi hanno cominciato oggi a essere trasportati con camion. Oggi 13 non ho dimenticato l'associazione. Si sente dire che la guerra è finita il 9 Maggio, altri rettificano: è finita il 7 Maggio 1945.

Il 20 Maggio Domenica solite cose: S. Messa e inviato un biglietto a casa per mezzo di un francese che ritorna in patria. In quanto al rimpatrio nulla di nuovo, ma in settimana i nostri compagni che parlano francese si recano spesso al comando. A dire il vero, da alcuni dei nostri liberatori siamo ben visti, da altri malvisti: una volta un ufficiale ha chiesto al gruppo "chi siete voi?" e i nostri: "Italiani", allora l'altro esclama: "che volete? Nizza e Savoia?"; da ciò si vede come la pensano taluni di loro. Un'altra volta un ufficiale domanda a uno che nel gruppo degli italiani camminava zoppo: "Tu dove ti sei fatto male? Forse nel 1940 in Tunisia?". Be' per noi che abbiamo sopportato per

ARMEÉ FRANÇAISE
Détachement: SP 50280

114

385

49

LAISSEZ-PASSER

Nom: E g i s t o Prénom: Monsu
 Name: Vorname:

Né le: 6.6.1914 Demeurant à Riedlingen
 Geboren am: Wohnhaft in

Profession: jardinier (prisonnier de guerre renvoyé)
 Beruf Gärtner (entl.Kriegsgef.)

est autorisé à: passer le pont sur le Danube dans les deux sens et circuler
 hat die Erlaubnis sur la commune de Riedlingen

Pour les besoins de:
 wegen: Italienischer Staatsgeh.)

Valable du 8/5 au 27/5 1945
 gültig vom bis zum

P.C. Le: mai 1945

Le Capitaine, Chef du Bureau de Documentation.

R. J. Clav

Immagine 37 – Lasciapassare francese ... limitato al ponte sul Danubio. Si attende il "lasciapassare" per la strada di casa!

almeno 2 anni tanti sacrifici non è molto piacevole vedersi trattati così: nonostante ciò non dobbiamo mai cessare di ringraziarli per quello che hanno fatto (*immagine 37*). E speriamo in un presto rimpatrio.

Il 26 grande novità: siamo stati chiamati dal Borgomastro, cioè il Podestà, che ci intima per ordine del Comando francese di andare a lavoro nelle famiglie civili oppure di tornare di nuovo prigionieri. A questa proposta siamo restati un po' male, sospettavamo che quest'ordine non venisse dal Comando francese e abbiamo rifiutato. Al Comando Francese hanno chiarito che l'ordine si riferiva agli Italiani civili venuti a lavorare non a noi; anzi la sera ci hanno invitato a fare i documenti per il rimpatrio: questi documenti l'ha tenuti un altro ufficio, dicendoci di attendere il momento (*Immagine 38*).

Il 27 Domenica, come al solito S. Messa; mentre passeggiavamo alcuni dei nostri sono andati oggi a fare i documenti, ma l'hanno fatti attendere fino ad una certa ora e poi un camion l'ha caricati e portati in prigione, infine sono tornati accompagnati a riprendere la loro roba. Questo è un mistero incomprensibile e che ci affligge. Il 28 i nostri compagni sono stati rimessi in libertà e gli sono stati dati i documenti, forse oggi stesso partiranno, prima di noi: due di loro sono rimasti con noi dato che non erano andati a fare i documenti per stare di guardia alla roba.

Il 31 Giovedì, Corpus Domini, festa grande ma non riconosciuta. In questi giorni grandi movimenti: i nostri compagni sono ancora insieme ai prigionieri tedeschi a motivo - ci dicono - del piccolo locale, ma la spiegazione non ci convince e ci avvilisce. Martedì due dei nostri, date tutte queste complicazioni, sono partiti in bicicletta senza documenti ed anche noi eravamo già decisi di partire con un carrettino a piedi, dato che anche a noi ci hanno ritirato i pochi documenti... Nel frattempo, però, è venuto a trovarci un capitano francese che i giorni scorsi è stato in licenza e ci ha consigliato di non partire senza documenti, perché è severamente vietato e in un posto o l'altro se fermati potremmo aver fastidi. Ora di italiani in questa vecchia baracca ne siamo restati solo 9 e viviamo in una stanzetta tra la massa di russi e polacchi.

Oggi, domenica, essendo scaduto il 27 il permesso di circolazione in paese, niente Messa e, per vincere la noia, ho lavorato a riparare le mutande ed ho fatto 2 canottiere, dato che nella confusione ci siamo impossessati di una macchina per cucire e di un ferro da stiro elettrico. In quanto al mangiare è aumentata la razione. Siamo sempre in attesa di riabbracciare la famiglia.

Il 3 Domenica, aria buona ma festa non riconosciuta per mancanza del permesso di circolazione. Questa settimana due polacche in baracca. Stop.

Il 5 Martedì solite cose. I nostri amici che erano in prigione con i tedeschi oggi sono partiti. Questi giorni dovrebbero passare magnifica-

mente dato che si ha bere, mangiare, fumare; al contrario passano molto ma molto male: sembra che il destino non voglia darci quella ricompensa che vogliamo e dobbiamo avere dopo tanti sacrifici per un ideale.

10 Giugno, Domenica non diversa dalla scorsa. Questa settimana ho scritto di nuovo a casa per mezzo dei francesi avendo un nostro camerata uno zio in Francia. Le donne continuano a portare carne.

Il 17 Domenica, giornata come la scorsa. Siamo preoccupati. In passato la pazienza ha sempre sovrabbondato nonostante i disagi insopportabili, ma ora è giunto il momento di maledire ed imprecare: ogni giorno qualcuno dei nostri viene portato in prigione dai francesi e tenuto nelle stesse condizioni dei tedeschi e questo è impressionante perché in quanto a libertà non c'è differenza rispetto a quando la guardia ci accompagnava da mane a sera. Durante la settimana abbiamo liquidato le due donne che ci hanno procurato tanti pasticci e questioni coi francesi. Speriamo in eventi più piacevoli nella prossima settimana.

(Finalmente si rimpatria!... o invece ancora no?)

Oggi 24 Giugno, S. Giovanni, dopo 5-6 giorni di colica (come ha detto il dottore che mi ha visitato) mi sono alzato dal letto e ho mangiato un poco. Come novità della settimana, si è definito il nuovo governo in Italia ed è previsto il regolare rimpatrio degli internati italiani in Germania. Come al solito, speriamo nella nuova settimana.

1 Luglio 1945, Domenica solita. Oggi abbiamo avuto visita di altri italiani, che anzi ci han portato delle uova e abbiamo conosciuto la fidanzata di un nostro camerata, una bella ragazza russa. Durante la settimana una delle giovani italiane che si trovava insieme a questi amici è restata insieme a noi. Abbiamo ascoltato la radio: il nostro rimpatrio dovrebbe cominciare oggi stesso al ritmo di 5000 al giorno... perciò buone speranze in fondo al cuore.

L'8 Domenica attendevamo i soliti amici che però non sono venuti. Si sente dire che i francesi partiranno (speriamo!); la radio diffonde buone notizie, ma noi siamo sempre qui: speriamo!

Il 13 Luglio, Venerdì, abbiamo deciso di lasciare per la seconda volta Riedlingen per avvicinarci al Centro di Sigmaringen (dove sostano circa 3000 ex-IMI, Internati Militari Italiani, in attesa di rimpatrio) in seguito ad informazioni avute da un nostro camerata che già sosta lì, perché pare che verso il 15 vi sarà una partenza per l'Italia. Così siamo d'accordo col padrone del "Gastof" Paradiso che verso le 13,30 ci condurrà col camion a Sigmaringen; attendiamo fino alle 4 ma il camion non rientra perché prima ha bucato una gomma e poi addirittura il camion è stato requisito da un ufficiale russo. Immaginabile la nostra impressione e il nostro nervosismo per l'impossibilità di partire, la disperazione ci soffoca mentre con tutto il materiale ci troviamo in questo albergo. È presente un sottufficiale francese che comanda un gruppo di macchine di autocentro: con paura, ci arrischiamo di chiedergli se ci può portare con le sue macchine, ma lui ci dice che è impossibile e sparisce; intanto un soldato - dietro promessa di sigarette - s'impegna a portarci lui di nascosto. Con ciò il nostro morale si risollewa e via a caricare il materiale. La macchina è già in moto, ma non è ancora salito un nostro sergente siciliano che gira intorno al camion, col suo mazzo di rose che le donne tedesche ci hanno regalato, come se volesse attirarci addosso il malaugurio. Così succede. Si vede tornare il sottufficiale comandante l'autocentro che, dato un bel cicchetto all'autista, immediatamente ci fa scendere. Noi siamo al massimo dell'angoscia: ci diamo da fare in tutti i modi ma tutto è impossibile. Poi il padrone del Gasthof s'impegna per l'indomani mattina alle 4. Ci rassegniamo. La notte dormiamo nella sala da pranzo dell'albergo.

Il 14 alle 4,30 si parte. Giunti a Sigmaringen troviamo l'inferno. Il Centro è in un castello: tutti sono sistemati provvisoriamente in

baracche, case private, ecc.; come mangiare c'è carne e brodo giorno e sera, mezzo Kg. di pane e stop. Noi tutti della squadra siamo sistemati in un capannone di una casa privata. La vita è misera ma il morale non è abbattuto: abbiamo tutta la libertà e attendiamo il rimpatrio.

Il 13 ricordato la data.

15 Domenica. Festa non riconosciuta.

22 Domenica. Dopo tanto tempo ho avuto la fortuna di ascoltare la S. Messa da un sacerdote italiano; infatti in questo castello c'è la chiesa e tutto è in sistemazione. Ieri sono arrivati Giosè e Mondini, i nostri compagni che erano in prigione. In quanto al rimpatrio sembra che s'inizi con calma, si spera. Novità: il rimpatrio ha avuto inizio col sorteggio dei Distretti. In questa settimana ne sono partiti 20 al giorno, tra gli altri anche Caramanti, Bisi, Mondini, Vitello e diversi altri miei amici; il mio distretto è il 50°.

Più serie novità sono sopraggiunte negli ultimi giorni: rimpatrio generale il 6 e l'8 Agosto. Io e diversi altri avevamo provato a partire da Messkirch per mezzo di un privato, ma poi in seguito all'ultima novità rinunciamo per partire con la massa. Ci spero, ma non mi è possibile crederci.

5 Agosto, giornata di grandi fatti: c'è ordine di rimpatrio. Alle ore 7 dobbiamo trovarci alla stazione di Sigmaringen con tutto il materiale. Così è fatto; ma in attesa si giunge alle ore 11, quando viene un tenente: ci fa presente che il Comando francese notifica che per oggi è impossibile la partenza, rinviata a Martedì.

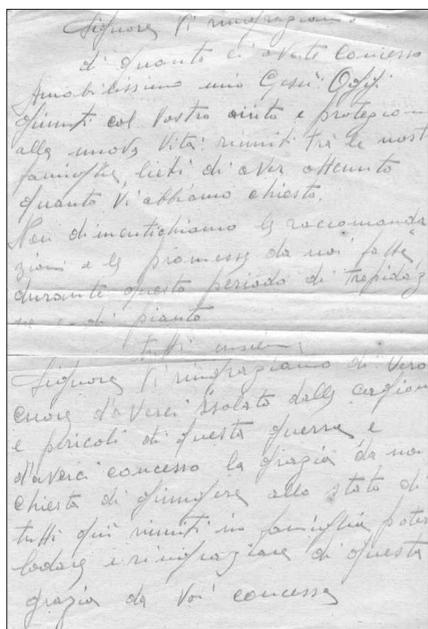
Immaginate l'effetto della notizia su 1000 uomini in attesa! Pazienza; si ritorna al solito posto grazie alla padrona che ancora ci accoglie gentilmente: giungiamo alle 13,30 proprio malmessi e andiamo subito a dormire. Verso le 16,30 giunge un'altra voce di partenza per le 18: la notizia è infondata e provoca un diavolerio. Ora si sa qualcosa di più serio, per le 8 di sera. Ci avviamo di nuovo e difatti giunge l'ora del

desiderio: si va! Immensi saluti da donne, immense grida, ecc. il treno parte con nei vagoni gran massa di verdure e di grida.

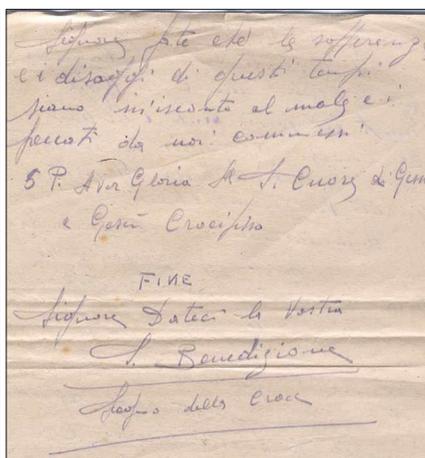
Quando si fa giorno, il 6, siamo nei pressi del Lago di Costanza, Lindau, poi Bregenz e si giunge a Dornbirn: qui si scende dal treno e veniamo portati in un centro di rimpatrio, ci sistemano in bei loculi che erano scuole e ci fanno presente che questa notte alle 3 si parte per l'Italia dopo una piccola disinfezione. In seguito perviene una novità: non è più possibile partire questa notte.

Il 7 Martedì è giorno piovoso. Quasi tutta la giornata si passa in branda, si mangia benissimo. Nel corso della giornata si è potuta costatare la fame e la miseria di questa zona: bambini e donne che cercano pane e che per la maggior parte sono italiani della zona di Bolzano che nel 1939 hanno votato per l'annessione alla Germania. A sera l'ordine è preciso: la partenza è fissata per questa notte alle ore una dopo mezzanotte.

L'8 alle ore 1,30 di mattino si parte in treno per la Svizzera e dopo



Signore, il ringraziamento
di quanto ci avete concesso
giustissimo mio caro Dio.
Giunti col vostro aiuto e protezione
alla nostra vita: rimitteteci le nostre
famiglie, libri di aver ottenuto
quanto vi abbiamo chiesto.
Non dimentichiamo le raccomandate
giornali e le promesse da noi fatte
durante questo periodo di temporale
e di pianto
tutti unti
Signore, il ringraziamento di vero
cuore da vero. Isolati dalle carceri
e pericoli di questa guerra e
d'averci concesso la grazia da noi
chiesta di rimanere allo stato di
tutti qui rimitti, in benedizione poter
lodare e ringraziare di questa
grazia da voi concessa



Signore, fate edere le sofferenze
e i disagi di questi tempi
siamo insistenti al malg e i
peccati da noi commessi.
S. P. Ave Maria M. S. Croci di Gen
e Gesù Crocifisso
FINE
Signore fate la vostra
L. Benedizione
Dopo della Croce

Immagine 38 – Finalmente si può ringraziare Dio insieme a tutti i propri cari riuniti in famiglia.

Reduci e veterani

FOGLIO DI LICENZA

N. 299 (31) del Catai (R. 1945)

di FALCONE

Ufficio Regioi Privanti di MILANO

E' concessa al Red. Mosè Gristi della 101^a Reg. S. Bersag. della class. 1914 al N. di matricola figlio di Luigi e di legittimità una licenza in favore come congedo

Contrassegni personali

Statura m. 1. 1,75

Torace

Capelli

colore

Forma

Naso

Mento

Occhi

Colorito

Destatura

Segni particolari

di giorno di congedo di 1414 con decorrenza da domani per recarsi a potrasse Municipio di potrasse Distretto Militare di ...

1945

ASSEGNI CORRISPONDENTI

Indennità di trasferta

Professione

Treatmento economico arbitrato

Trasporto in ferrovia

Trasporto via mare

Firma del titolare ...

Firma del titolare per ricevuta degli assegni

Totale L. 1945

Il titolare del presente deve rientrare al Corpo la sera ...

Visato per l'arrivo al luogo di licenza

Presentato allo scadere ...

Ritornato al Corpo ...

Il Comandante della Compagnia ...

1) Corpo e Distaccamento. — 2) Braccio, categoria e nome del militare. — 3) Compagnia, capofila e Numero. — 4) Braccio della licenza, tempo, ordinata, straordinaria. — 5) In caso di assegnazione in servizio a tempo, classe di destinazione che l'assegnazione ha. — 6) In caso di licenza di riserva, grado e trattamento, periodo di validità, data di scadenza, data di decorrenza del congedo. — 7) In caso di licenza di congedo, periodo di congedo, data di decorrenza, data di scadenza, data di ritorno in servizio. — 8) Per la licenza di congedo, periodo di congedo, data di decorrenza, data di scadenza, data di ritorno in servizio. — 9) Per la licenza di congedo, periodo di congedo, data di decorrenza, data di scadenza, data di ritorno in servizio.

Dist. ROMANI - Ancona - 3003-5-1945



Immagine 39 - Pare impossibile che sia finita davvero! Ma, a confermarlo, ci sono il foglio di congedo illimitato e la tessera d'iscrizione al Comitato Nazionale Reduci dalla Prigionia.

tutta la traversata si giunge a Chiasso verso mezzogiorno; da lì via subito con autocolonna a Como.

Il 9 verso le 11 in treno per Milano, dove si giunge verso le 4.

Il giorno 10 si è spostati da una caserma ad un'altra.

L'11 si dovrebbe partire per Bologna, ma la partenza è poi rinviata al 12: si va con autocolonna e si giunge alle 6 di sera.

Da Bologna si riparte il 13 Agosto verso le 3 dopo pranzo e si arriva a Jesi alle ore 10 del giorno 14 e via a casa col cavallo (*immagini 38, 39 e 40*).

Praga li 27.12.55
 Caro Morsù. Per qui è giunta
 la tua e me tanto gradita car-
 lina fido che sebbene sono stato
 10 anni ancora assente ti ho
 haverie trascorse in quei
 due anni di prigionia. Pure
 so serente fedro e que trist.
 giorni col ancor fui ricor-
 di mia car amica che eravamo
 come fratelli. Tu bramanti ci
 siamo trovati anche dopo un
 lei è venuto a casa mia con la
 sua mamma. di Domina
 non oh fui so u to nulla
 fare di Hamie se tu sei
 i quei volerin mandamela
 Ah come lamieri ho vore in

giorno e niente e raccontar
 tutte le nostre avventure Ricorda
 i tuoi mesi di Kapenowa
 quanto fame. Suante unbrava
 quanto fare con quei bombard
 menti. Per Riedlingen dalla
 polica al loger sempre fame
 poi siamo partiti città e
 allora ci scangueramo con le
 patate per un pezzo ero in cucina
 all'ora qualche patate ce lo me
 ramenti le famose foga in
 egitto col continuo il tuo
 famoro..... zansa..... e il
 cioccolato e Pesepi e Amena
 e la Prop Bech. Mi sem ha
 di vederli con quei due trofetti.
 quando fumari mese di

Sei la paura che quei
 ricordi di fanciuti te le ruba
 Bramanti ella vero di et olo
 quando eravamo sotto l'Alto
 di et olo. Purtroppo sono
 delle indimenticabili. Però
 il Buon Dio sempre ci oh
 aiutato e siamo tornati
 ancora alle nostre famiglie
 ed el 1946 mi sono sposato
 ed ora sono in pace con i
 miei tre bambini uno oh otto
 anni uno sei ed uno tre
 e con f'auto di Dio vengono
 grandi. Poi ci enteramo nelle
 nostre faccende di compagnia
 e tu come te te perm.
 quanti figli di scrivimi

una lunga lettera e
 raccontarmi le tue avventure
 chissà che un giorno non
 ci toriamo ancora
 mandama una tua foto
 con la tua famiglia che
 poi te ne mando una anche
 aiutami tanto tuo moglie
 e bea ai tuoi bambini
 A te i miei più cari saluti
 Auguri per un felice annu-
 novell tuo
 indimenticabile
 ancora
 Lettera Mario
 Saluti de miei figli
 Bea de miei bambini

immagine 40 - C'è soprattutto il ricordo: il dovere di ricordare per evitare che gli orrori della guerra si ripetano e il piacere - in chi l'ha vissuti - di ricordare gli scampati pericoli ... come nella lettera dell'amico fraterno Mario Gottardi, che qui scrive per la prima volta dopo 10 anni dalla fine della comune prigionia ma da ora in poi ci sarà scambio epistolare regolare.

APPENDICE

Appendice 1

RICOSTRUZIONE DEGLI SPOSTAMENTI DURANTE I DUE ANNI DI PRIGIONIA

<i>18-19/09/1943</i>	<i>Partenza dall'isola d'Elba-Portoferraio-Piombino diretti verso il confine via Verona-Padova-Treviso-Udine-Tarvisio</i>
<i>22/09/43</i>	<i>Arrivo, dopo 3 giorni di viaggio oltre confine, a Bremenvörd, vicino al mare del Nord</i>
<i>27-28/9/43</i>	<i>Hannover</i>
<i>29/9-23/11/43</i>	<i>Mössingen</i>
<i>24/11-4/12/43</i>	<i>Ludwigsburg</i>
<i>4/12/43-25/4/44</i>	<i>Zuffenhausen, allora paese vicino Stoccarda</i>
<i>26/4/44-14/7/45</i>	<i>Riedlingen</i>
<i>14/7/45</i>	<i>Partenza in camion verso il centro di rimpatrio di Sigmaringen</i>
<i>5/8/45</i>	<i>Partenza in treno verso il rimpatrio via Lago di Costanza-Lindau-Bregenz-Dornbirn...</i>
<i>8-9 /8/45</i>	<i>In treno fino a Chiasso, poi in autocolonna fino a Como e, ancora in treno, fino a Milano</i>
<i>12/8/45</i>	<i>In autocolonna per Bologna</i>
<i>13-14/8/45</i>	<i>In treno verso Jesi</i>
<i>14/8/45</i>	<i>Col cavallo verso casa a Filottrano.</i>

Appendice 2

1935-1945:

10 ANNI QUASI TUTTI SOTTO LE ARMI!



- 1935-'36: militare di leva a Roma, utilizzato come "scritturale" nel Distretto di Roma 1

- 1940: richiamato in Ancona nel Dicembre, appena sposato, e inquadrato nel 93° Regg.to Fanteria

Esercito Italiano
DISTRETTO MILITARE DI ROMA I (86)
(Materiale - 36° Battaglione Distrettuale)

FOGLIO DI CONGEDO ILLIMITATO

per ⁽²⁾ *Fazio Gaspin* (Pia 633 del R.M. 1935)
che si fida a ⁽³⁾ *Gaspin* (P. P. P. P.)
N. di matricola ⁽⁴⁾ *11111* (P. P. P. P.) il quale prende residenza
nel Comune di *Osimo* Provincia di *Ancona*
Distretto Militare di ⁽⁵⁾ *Ancona* (residenza)
⁽⁶⁾

a *Trani* addì *1° Settembre 1936*

FIRMA DEL TITOLARE ⁽⁷⁾ *[Signature]*

IL COMANDANTE DEL CORPO
Comandante del Distretto
(Pietro Garassino)

COMUNE DI **OSIMO**
Visto, addì *3 SET. 1936* Anno XIV
IL CAPO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
IL PODESTA'
[Signature]

ISTITUTO ROSSO ITALICO MILITARE

Il foglio di congedo porta la data del 1/9/1936.

COMANDO DISTRETTO MILITARE
ROMA I. (36)

36° BATTAGLIONE DISTRETTUALE
 90 Compagnia

Il militare controsegnato fa servizio dalle
 ore 7 alle ore 19

Fruisce della libera uscita
 dalle ore 19 alle ore 24

TESSERA PERMANENTE di riconoscimento
 rilasciata al

(1) Soldato
Morusi Egidio

(2) Matricola 21293

Servizio al quale è adibito Sc. 3° Reg. Art. 12
 (3) Distretto Roma I
(36)

N. 54 delle norme di Presidio
 1931 - Anno IX.

ROMA **23 APR. 1936 Anno XV**

IL COLONNELLO
 Comandante del Distretto
 (P. Lino G. ...)



Il tenore delle foto (in questa e nelle pagine successive), il permesso di libera uscita... promettono un'esperienza di gioco, d'avventura e di eleganza che andrà presto amaramente delusa.

- 1941: a Gennaio inviato sul fronte greco-albanese in zona di operazione (18.a Compagnia, Reparto autonomo cannoni anticarro da 47/32).

Sul fronte greco-albanese (nella zona tra Teppelumi e il Gallico) il 23 Marzo '41 fu ferito al braccio sinistro da una scheggia, poi estratta in un ospedale da campo

- Giugno-Luglio 1941: rimpatriato e inviato in convalescenza a Catanzaro Marina, mentre il suo reparto era mobilitato per la Russia.

- 1941: a Catanzaro Marina colpito da febbre malarica e ricoverato all'ospedale militare di Salerno per circa un mese, successivamente inviato per 40 giorni in convalescenza.



Qui sopra con due amici: Ascenzi e Canale.

Nelle foto seguenti: clima sereno anche durante il commiato nel giorno del congedo.

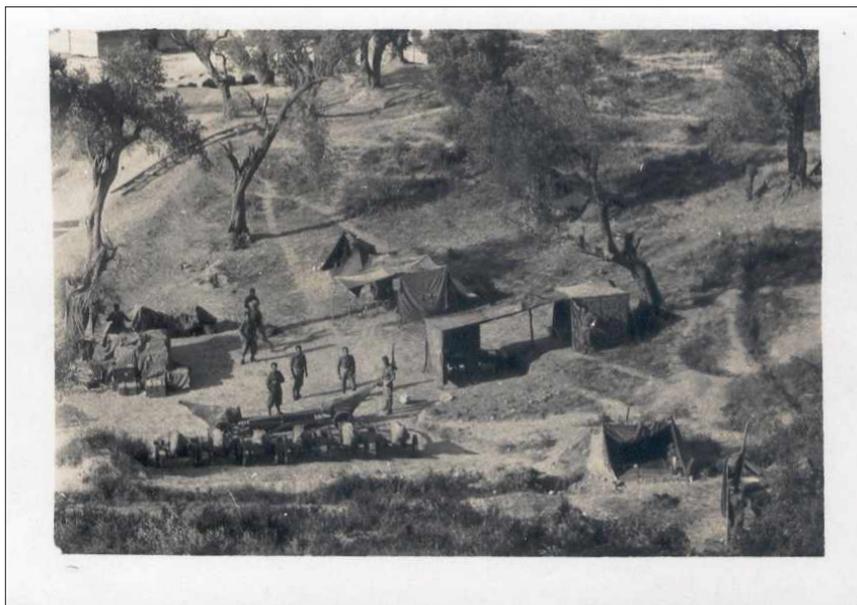




- 1941: a Ott.-Novembre fatto rientrare in servizio ad Ancona, per far da guardia ad una polveriera.

- 1942: inviato come cuiniere alla scuola allievi ufficiali di Fossombrone (PS), dove resta fino ad Aprile circa, salvo un altro ricovero e successiva convalescenza per il riacutizzarsi della malaria.

- 1942: il 27 giugno mandato in congedo perché è il più anziano di tre fratelli tutti sotto le armi, ma presto richiamato per l'isola d'Elba, dove sarà fatto prigioniero.



In questa pagina e nella successiva: l'accampamento, una tenda e un primo piano nell'ambiente di operazione.



Relax con gli amici sui carri per cannoni.





Questa scheggia è rimasta conservata come una reliquia nella scatola in cui l'ha riposta il tenente medico, che l'estrasse attraverso un'incisione opposta rispetto al foro d'ingresso.



Eccolo sulla nave, con alcuni commilitoni, durante la traversata verso Brindisi.

Richiamato nel dicembre 1940) Rinviate in campo (3 volte nel 22-4-42)

ad Avicena 95 Reg. Artieri spedito nel fronte greco albanese nel reparto antiaereo ^{19. Comp.} canon. antiaereo del 4/88
nel gennaio 1941. nel maggio ¹⁹⁴¹ sono stato ferito al braccio sinistro da scheggia nella zona del polsino (braccio)
estrate da un'osp. da campo in quei giorni: (ferite nel teatro di Steffani e Gollia) detto reparto mobilitato
per la Russia è stato rimpatriato nel mese di giugno e luglio 1941 mandato in cantoniera a Catanzaro
ricoverato da lì colpito da febbre malarica poco stata ricoverato all'off. militare di Salerno per un
a mandato in convalescenza di giorni 40 rinviate (ad Avicena verso ottobre 1941) per qualche
alla polveriera: nei primi del 1942 mandato come aiutante di cucina nella scuola serali ufficiali
a ^{addeuzione di Puzos} ^{per servizio ufficiale} e li mandate all'osp. di Avicena per 10-15 giorni ^{per servizio}
^{sumario per servizio malarico} ^{mandato a Scingalini per circa 50 giorni} mandato fuori con giorni 60 d'
convalescenza (con fine aprile 1942) rinviate ad Avicena ^{per servizio ufficiale} ^{ricoverato in campo di 1° livello}
^{verso giugno 1942}

Ecco la copia dell'appunto sulle vicende successive al richiamo.

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XX - N. 198 - gennaio 2016
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore

Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione

*Maura Malaigia
Renato Claudio Minardi*

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, composizione, grafica e realizzazione editoriale

Struttura Informazione e Comunicazione
dell'Assemblea legislativa
Maurizio Toccaceli

Piazza Cavour, 23, Ancona
Tel. 071/2298295
ufficio.stampa@consiglio.marche.it

Stampa

Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa, Ancona

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XXI- N. 198 gennaio 2016
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore *Antonio Mastrovincenzo*
Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia
Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti
Redazione *Via Oberdan, 1*
Ancona Tel. 071/2298295
Stampa *Centro Stampa digitale*
dell'Assemblea legislativa
delle Marche, Ancona

198